

Scritture e lingue in contatto nell'Egeo antico

CARLO CONSANI

«Che cosa è il Mediterraneo? Mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre, insomma, un crocevia antichissimo. Da millenni tutto vi confluisce, complicandone e arricchendone la storia: bestie da soma, vetture, merci, navi, idee, religioni, modi di vivere»¹.

1. Il plurilinguismo nel Mediterraneo antico

L'icastica definizione di 'Mediterraneo' citata in epigrafe lascia facilmente sottintendere come la caratteristica principale di un siffatto paesaggio debba essere stata l'interazione tra modi di vita, culture e lingue diverse, che è possibile analizzare e ricostruire proprio nei tempi lunghi caratteristici della metodologia storica di chi, attorno alla metà del secolo scorso, ha coniato queste definizioni, inaugurando di fatto una maniera diversa di considerare anche l'area geografica che è al centro di questo contributo.

¹ Braudel 2008, p. 43.

Se nel ventaglio degli aspetti culturali appena ricordati si focalizza l'attenzione su un elemento culturale specifico come quello della scrittura -mezzo ineliminabile per chi si proponga di ricostruire le fasi più remote delle interazioni verificatesi in questo spazio geografico- dal panorama complessivo del Mediterraneo orientale, emergono all'attenzione in maniera prepotente due isole, Creta e Cipro, che sono state considerate e possono essere ancora viste come l'emblema stesso delle interazioni verificatesi fra le civiltà che si sono prima fiancheggiate e poi susseguite nel bacino dell'Egeo ².

Come noto, già il testo omerico presenta una descrizione di Creta come caratterizzata da pluralità etnica e linguistica:

Κρήτη τις γαῖ' ἔστι, μέσῳ ἐνὶ οἴνοπι πόντῳ,
καλὴ καὶ πείρα, περίρρυτος· ἐν δ' ἄνθρωποι
πολλοί, ἀπειρέσιοι, καὶ ἐννήκοντα πόλεις.
ἄλλη δ' ἄλλων γλῶσσα μεμιγμένη· ἐν μὲν Ἀχαιοί,
ἐν δ' Ἐτεόκρητες μεγάλητορες, ἐν δὲ Κύδωνες,
Δωριέες τε τριχάϊκες δῖοί τε Πελασγοί.
(Odissea 19, 172-179)

L'accostamento di denominazioni etnonimiche di ascendenza mitica (Πελασγοί) a denominazioni caratterizzate da ben altri fondamenti storici, sia pure riferibili a realtà assai diverse, che vanno dall'intera confederazione dei greci contro Troia (Ἀχαιοί), ad uno dei grandi gruppi etnico-linguistici tradizionalmente attribuiti all'unità degli Ἑλληνες (Δωριέες), ad una popolazione che ha lasciato precise tracce epigrafiche della propria lingua (Ἐτεόκρητες), fino ad un etnonimo di livello cittadino (Κύδωνες), lascia intravedere che probabilmente il testo omerico in questo passo riflette una situazione dell'isola cronologicamente intermedia tra la Creta dell'età del bronzo e il periodo in cui fu redatto il testo omerico ³.

Se agli indizi forniti dai poemi omerici uniamo quanto i documenti scritti portati alla luce dalle indagini archeologiche susseguitesì nel corso del XX secolo hanno portato alla luce, il quadro del possibile plurilinguismo cretese dell'età del bronzo si precisa e si arricchisce: infatti la lineare B, scrittura sillabica che

² Similitudini e differenze nelle culture delle due isole è quasi un *tópos* della ricerca nell'ambito dell'Egeo antico: si ricordino, a puro titolo esemplificativo, i contributi raccolti in Cadogan, G. *et alii* (Eds), 2012.

³ Per una simile interpretazione del passo si veda il commento di J. Russo al testo omerico nell'edizione Valla, vol. V, Milano, 1985, pp. 233-234. Il passo, su cui tornerò più compiutamente nel § 6, continua ad attirare l'attenzione degli studiosi: si vedano, ad esempio le considerazioni in merito svolte da Negri 2008 e da Godart 2020, pp. 355-360.

è servita a redigere documenti amministrativi in greco miceneo è cronologicamente preceduta dalla lineare A, scrittura impiegata per documenti amministrativi, culturali e profani di varia natura; il quadro è completato dalle iscrizioni nel cosiddetto geroglifico cretese impiegato accanto alla lineare A sia su sigilli che su documenti amministrativi e da testimonianze scritte uniche ed isolate come l'iscrizione incisa sulle due facce del disco di Festo o quella sull'ascia di Arkalochori ⁴.

A parte la lineare B, che la decifrazione di M. Ventris ha dimostrato essere un mezzo per la registrazione di un dialetto greco dell'età del bronzo, il miceneo appunto, le lingue soggiacenti le altre scritture appena citate restano mute in quanto lingue isolate e prive di riscontri plausibili nell'Egeo antico, così come la lingua 'eteocretese', per quanto redatta in un alfabeto greco di ascendenza euboica e, pertanto, abbastanza trasparente dal punto di vista fonico ⁵.

Se ora ci volgiamo a Cipro, la stessa posizione dell'isola sulle rotte verso la costa siro-palestinese, l'Egitto e la costa meridionale della penisola anatolica, rendono bene conto della sua tradizionale collocazione fra Oriente ed Occidente che si riflette in molte caratteristiche proprie dell'identità locale, il cosiddetto κύριος χαρακτήρ ⁶. Per quanto riguarda poi la scrittura, questa, fin dalla sua comparsa sull'isola nella forma nota come ciprominoico, rivela nettamente il duplice influsso, dell'Occidente *sub specie* della tradizione scrittoria cretese, soprattutto della lineare A, riflessa nel più antico documento del ciprominoico, ma anche dell'Oriente, specialmente quello ugaritico, nel tipo di supporto e nella caratteristica *facies* cuneiform(izzante) e che i segni di questa scrittura assumono.

Una presenza qualitativamente e quantitativamente decisiva dell'elemento greco sull'isola è tuttavia posteriore a questa fase e va probabilmente collocata nel periodo immediatamente successivo alla caduta dei palazzi micenei del continente greco, in corrispondenza dell'orizzonte culturale del Tardo Cipriota IIIA-C: tale presenza ha ricevuto una conferma di grande valore dal ritrovamento dell'iscrizione sull'*obelós* di Paleopaphos che -in pieno medioevo ellenico- ci restituisce un'attestazione della scrittura sillabica nella forma *o-pe-le-ta-u* (gen. sing., 'di Opheltas'). Nel primo millennio Cipro si è mantenuta fedele, fino ad età ellenistica avanzata, all'impiego della scrittura sillabica, tradizionale sull'isola per la grafia sia del dialetto locale sia del cosiddetto 'eteocipriota', con una penetrazione lenta dell'alfabeto greco e dell'attico-koinè; tuttavia il quadro del

⁴ Per un'utile rassegna cronologica della scoperta di queste scritture tra gli anni finali del XIX secolo e la metà del secolo successivo si veda Duhoux 2020, pp. 15-16.

⁵ Duhoux 1982.

⁶ Su questi aspetti è ancora attuale la sintesi tracciata per il periodo del bronzo tardo da Karageorghis 1982, pp. 61 ss.; per aggiornamenti della questione si vedano, tra gli altri, Consani 2014, Karageorghis 2012, Steele 2017, 2019.

plurilinguismo e del contatto con altre lingue si arricchisce tanto per la presenza di un'importante componente fenicia nell'area di Kition e di Idalion, quanto per la dominazione prima assira, poi egiziana infine persiana durata con alterne vicende oltre due secoli ⁷.

Le forme di contatto culturale fra greci ciprioti, eteociprioti, fenici ed egiziani, e probabilmente anche di bilinguismo, almeno in determinate aree dell'isola, sono ben riflesse nella ricca produzione di documenti bilingui rinvenuti sull'isola: nove epigrafi bilingui greco/fenicio, tre bilingui greco/eteocipriota, una bilingue greco/egiziano, senza considerare le digrafe/bilingui in cui il sillabario e il dialetto locale sono affiancati all'alfabeto greco e all'attico o a diverse forme di koinè ⁸.

2. Caratteristiche della documentazione e metodi d'indagine

Come mostra la sommaria ricognizione delle tradizioni antiche e dell'evidenza epigrafica relativa alle due maggiori isole dell'Egeo orientale, gli indizi ed i documenti che attestano esplicitamente la presenza di tradizioni scritte diverse sono numerosi e ben distribuiti nel tempo e nello spazio: è necessario tuttavia esaminare preliminarmente quali siano le specificità di questa documentazione e pertanto le prospettive, ma anche i limiti ed i problemi, che la sua analisi comporta in vista dell'individuazione dell'effettiva presenza di gruppi etnico-linguistici diversi e delle conseguenti possibili situazioni di contatto storico, nonché e dei conseguenti fenomeni di interferenza linguistica.

2.1 LA NATURA DELLA DOCUMENTAZIONE

Per quanto riguarda le lingue note solo per via epigrafica, la totalità cioè di quelle che si celano sotto alle scritture cretesi e cipriote citate, tranne le due che notano dialetti del greco (lineare B/miceneo, sillabari ciprioti classici/greco cipriota), si deve ricordare che i relativi *corpora* sono caratterizzati da proporzioni molto ridotte e ben lontane da quella massa critica che ha permesso, ad esempio, la decifrazione della lineare B; per avere un'idea anche solo approssimativa delle

⁷ Sulle interazioni, invero non sempre pacifiche, tra greco-ciprioti, greci di madre-patria, popolazione eteocipriota ed i Grandi Re persiani fra la metà del VI e la metà del V secolo a.C. si veda Karageorghis 1982, pp. 152 e ss.

⁸ Per una rassegna dei documenti epigrafici bilingui e digrafi di Cipro che comportano la presenza del cipriota e di lingue diverse dal greco si vedano Consani 1988, 1990, Morpurgo Davies/Olivier 2012, pp. 113-114, Pestarino 2020 [2021].

differenze quantitative che caratterizzano le principali scritture cretesi si possono raffrontare le poco più di 5900 tavolette iscritte in lineare B con le 1460 in lineare A e con i 331 documenti in geroglifico cretese, cui corrispondono d'altra parte i meno di 250 documenti del ciprominoico sia pure caratterizzati da estensione assai diseguale ⁹.

Non si deve tuttavia dimenticare che, a parte l'aspetto quantitativo ora ricordato, un elemento che pure ha giocato un ruolo importante nella decifrazione della lineare B e che continua a svolgere una funzione essenziale nell'interpretazione dei testi redatti nelle scritture cretesi e cipriote antiche è la presenza o meno di un apparato semasiografico che, presente generalmente nella tradizione cretese (e nella lineare B costantemente affiancato alla notazione sillabica), è quasi completamente assente in quella cipriota.

Il secondo e più rilevante aspetto di questo tipo di documentazione epigrafica è il grado di sicurezza con cui è possibile leggere queste scritture, secondo una gradualità disposta su un *continuum* che va dalla certezza alla totale oscurità. Lasciando da parte l'alfabeto greco impiegato per l'eteocretese, che comunque resta una lingua priva di confronti plausibili, due scritture sono state oggetto di una completa decodificazione sia per quanto riguarda i valori fonetici dei singoli segni sia della lingua soggiacente ¹⁰: il sillabario cipriota classico, oggetto di decifrazione da parte di diversi studiosi negli anni '70 dell'Ottocento ed impiegato per la notazione del dialetto greco parlato sull'isola dal periodo arcaico fino ad età ellenistica avanzata, e la lineare B, che nel 1952 M. Ventris ha mostrato essere una scrittura sillabica creata nell'età del bronzo finale per scrivere il dialetto greco impiegato nell'amministrazione dei regni micenei del continente greco e di Creta. Più complessa la situazione delle altre scritture che va da una pressoché totale oscurità del sistema scrittoriale del disco di Festo e dell'ascia di Arkalochori, a tenebra squarciata solo da lampi di luce nel caso del geroglifico minoico, alla possibilità di leggere con un notevole grado di certezza la lineare A in base non solo alla omomorfia dei suoi segni con quelli della lineare B, ma anche ad una notevole mole di prove e di indizi di diversa natura che confermano di volta in volta il semplice aspetto paleografico esteriore ¹¹.

⁹ I dati quantitativi delle scritture cretesi sono desunti da Bartoněk 2003, pp. 16 e ss.; le cifre del ciprominoico oscillano tra i 243 numeri (Ferrara 2013a) e i 217 (*HoChyMin*). Una visione comparativa dei dati è presentata in Morpurgo Davies/Olivier 2012, p. 110.

¹⁰ Sulla necessaria distinzione che è necessario operare tra la decodificazione di un sistema di scrittura e la decifrazione in senso proprio di un codice linguistico si veda Negri 2017, con una rassegna sul grado di leggibilità/decifrazione delle diverse lingue e scritture dell'Egeo antico che a mio parere è largamente condivisibile.

¹¹ Per una rassegna delle considerazioni su cui si basa la possibilità di leggere i segni della lineare A rinvio a Consani i.s. a *ubi alii*. Tale prassi, generalizzata tra gli anni finali del '900 e

Per il ciprominoico la situazione è ancor più spostata verso il polo dell'oscurità in quanto, lungi dal poter fare confronti convincenti con lingue coeve dell'area, attualmente si registrano solo tentativi di individuazione dei valori fonetici di una parte dei segni del sistema scrittoria, con diversi livelli di plausibilità¹².

Alla luce di questi dati si deve riconoscere che la documentazione che ci consentirebbe un accesso diretto alla conoscenza delle tradizioni linguistiche egee dell'età del bronzo e dei relativi fenomeni di interferenza è decisamente scarsa e problematica e pertanto la sua analisi comporta la messa in atto di tutte le strategie utili a fare il miglior uso possibile di quelli che a tutti gli effetti si configurano come *'bad data'*, evitando, per quanto possibile, la formulazione di ipotesi prive di adeguata base documentaria e la proiezioni sulla preistoria di dati attestati per fasi cronologiche posteriori, con ricorso al cosiddetto *uniformitarian principle*, la cui applicazione indiscriminata può produrre distorsioni o indebite ricostruzioni del quadro ricostruito sulla base di una tale metodologia¹³.

2.2 LE INDAGINI SOSTRATICHE

Volendo affrontare il quadro delle lingue e culture del Mediterraneo antico non tanto come semplice rassegna geografica o cronologica, ma dal punto di vista più ricco di implicazioni storiche e culturali nei loro reciproci rapporti ed interferenze, si pone immediatamente la questione di come saldare i tradizionali studi sul sostrato pregreco con le risultanze offerte dal complesso di tradizioni grafiche e dei relativi *corpora* delineato nel paragrafo precedente; benché infatti quest'ultimo ordine di dati sia potenzialmente in grado di offrire un accesso per così dire diretto ad almeno alcune delle caratteristiche sia strutturali che lessicali che nel greco d'età storica si configurano come di tradizione non indoeuropea e dunque potenzialmente attribuibili all'interazione con tradizioni linguistiche mediterranee pregreche, i due ambiti di ricerca -del sostrato pregreco e delle scritture sillabiche egee dell'età del bronzo- continuano a rimanere separati tanto negli interessi di ricerca quanto nelle possibili interazioni sia empiriche che metodologiche¹⁴.

l'inizio del 2000 appare oggi accettata anche in recenti opere di riferimento (Davis 2014, Steele (ed.) 2017, Schrijver 2014).

¹² Si vedano ad esempio le proposte di lettura presentate da Facchetti/Negri/Notti 2013 e da Serangeli 2011.

¹³ Su tutti questi aspetti si vedano le considerazioni di Putzu 2015 e di Baldi/Cuzzolin 2015.

¹⁴ Questa separatezza è ben percepibile anche in recenti rassegne dedicate alla questione del sostrato pregreco, dove questa divaricazione di interessi è presentata come un dato di fatto (Verhasselt 2009, p. 212 n. 3).

Eppure le scritture dell'Egeo, pur con tutte le criticità già messe in luce, sarebbero in grado di offrire qualche dato utile, se non altro per volgere in determinate direzioni le ricerche sul sostrato pregreco e, d'altra parte, da una moderna concezione della ricerca sostratica potrebbero venire indicazioni di non poco momento per individuare che cosa ci si può aspettare in questo senso dallo studio delle scritture egee: un paio di esempi sono sufficienti a chiarire l'importanza di questo aspetto.

La compresenza di almeno quattro sistemi di scrittura diversi (disco di Festo, ascia di Arkalochori, geroglifico cretese, lineare A) nell'ambiente cretese dei primi e dei secondi palazzi, dunque in un lasso temporale abbastanza ristretto e in un'area geografica limitata e per di più di carattere insulare, unito alla testimonianza omerica precedentemente ricordata, sono altrettanti elementi che lascerebbero presupporre la plausibilità della presenza sull'isola di tradizioni linguistiche diverse, come sembra propenso ad ammettere ultimamente anche uno dei maggiori specialisti di epigrafia egea, dopo aver valutato accuratamente gli indizi favorevoli e quelli contrari a quest'ipotesi¹⁵. Si tratta di un dato che ha conseguenze notevoli, dal momento che nella grande congerie di ricerche che sono state dedicate all'individuazione dei fenomeni di sostrato pregreco, mediterraneo o egeo che dir si voglia presenti nel greco, gli studiosi si sono rivolti nelle direzioni più diverse (ipotesi pelasgica, anatolica, kartvelica, mediterranea), ma nella grandissima maggioranza o nella quasi totalità dei casi pensando sempre ad un sostrato o al Sostrato che dir si voglia, senza tenere invece conto del fatto che diverse sono le tradizioni linguistiche che potrebbero aver lasciato qualche sedimento nel lessico e nelle strutture fonologiche e morfologiche del greco del secondo e del primo millennio. Ho impiegato volutamente il termine Sostrato con l'iniziale maiuscola, seguendo un uso che è stato efficacemente impiegato in un recente lavoro su questo tema¹⁶, ad indicare un determinato metodo di indagine che, inaugurato alla fine del XIX secolo e sviluppato nella prima metà del XX, rimane inevitabilmente legato ai paradigmi linguistici di ascendenza ottocentesca che lo rendono difficilmente utilizzabile ai fini di una ricerca improntata a principi metodologicamente aggiornati; si tratta di quel complesso di teorie che è stato magistralmente ricostruito da D. Silvestri (1977-1982) e che oggi può essere considerato alla stregua di un capitolo di storia della ricerca linguistica, ma che per poter continuare ad essere utilmente impiegato necessita di importanti aggiornamenti: a cominciare dal fatto che i fenomeni di sostrato presuppongono sempre come

¹⁵ Duhoux 2020; per una più accurata rassegna delle diverse tradizioni epigrafiche e linguistiche cretesi si veda Duhoux 1998.

¹⁶ Fanciullo 2018.

punto di avvio la presenza di individui bilingui caratterizzati da competenza linguistica primaria nella lingua 'di sostrato' e competenza secondaria in quella dominante nella quale tali tracce sono presenti. Questo, che rappresenta la conseguenza principale e più importante della lezione di Weinreich, inserisce necessariamente il sostrato nell'alveo della linguistica del contatto e comporta con ciò una serie di aspetti diversi: dall'individuazione delle circostanze storiche in cui possono essersi realizzate le condizioni per la presenza di individui bilingui alla questione della diffusione dei singoli fenomeni dagli usi individuali fino al sistema linguistico della lingua ricevente; un complesso di aspetti che per essere adeguatamente analizzato rende necessario affrontare sia i fattori interni alle strutture linguistiche interessate sia quelli esterni, a cominciare dalle condizioni storiche e sociali che possono aver reso possibile questo tipo di interazione, fino alla prospettiva sociolinguistica, che si presenta come quella che può con migliori prospettive fornire allo stesso tempo il presupposto di certi fenomeni e la giustificazione del loro verificarsi ¹⁷. Un'applicazione adeguata di questo tipo di ricerca impone pertanto di considerare gli elementi di sostrato come frutto di un processo e nella loro dimensione socio-storica, piuttosto che come semplice raccolta più o meno organica di elementi e di fenomeni linguistici.

Un secondo aspetto che mostra quanto l'interazione tra le ricerche sostratiche e quelle sulle scritture dell'Egeo antico possa essere fruttuosa riguarda i livelli linguistici maggiormente interessati all'interferenza, da una parte, e, dall'altra, il tipo di risultati che ci si possono attendere da questo tipo di ricerca. Per quanto riguarda lo spazio operativo linguistico, due sono i livelli più rilevanti: quello dei suoni e quello della sintassi; un posto privilegiato è rappresentato infatti dal piano della fonetica ed in particolare da fenomeni fonetici non contestualmente condizionati, che in casi particolarmente felici possono anche tradursi in considerazioni sulla struttura fonologica della lingua donatrice, oltre che da tendenze nella fonotassi e nella struttura sillabica; sul piano sintattico possono invece essere rilevanti caratteri connessi con l'ordine degli elementi basici della frase (S, V, O) ¹⁸. Dal punto di vista dei risultati dell'indagine sostratica è stato inoltre proposto di sostituire la generica etichetta di 'fenomeno di s.' con una scala di gradi diversi che vanno dalla 'reazione di s.', nel caso -felice ma raro- di poter individuare fenomeni organici, coordinati e

¹⁷ Un'efficace sintesi di questi aspetti in Silvestri 1982, pp. 161 ss.; per un aggiornamento della problematica e per applicazioni recenti si vedano Fanciullo 2018 e Motta 2020.

¹⁸ L'esemplificazione relativa in Silvestri 1982, pp. 175-178; l'intera questione deve essere letta oggi alla luce delle acquisizioni sulla tipologia dei prodotti del contatto e sulle gerarchie che regolano il prestito di elementi diversi in situazioni di contatto, per cui si vedano Heine/Kuteva 2005, pp. 6-12, Muysken 2008, pp. 1-23.

ricorrenti, al 'relitto', quando si tratti di singoli fatti isolati ai vari livelli delle unità di prima e seconda articolazione, fino alla 'traccia' se si ha a che fare con fenomeni che comportano solo vaghe connotazioni di sostrato (Silvestri 1982, pp. 185-186): inutile dire che l'introduzione di un *continuum* di fenomeni come quello appena ricordato rende assi più realistica e descrittivamente adeguata la gamma di risultati che in questa prospettiva è possibile attendersi dall'analisi delle scritture dell'Egeo antico.

2.3 SCRITTURA E ORALITÀ

Anche il rapporto che intercorre fra i due elementi su cui si basa questo contributo -le lingue da una parte e le scritture dall'altra- richiede una precisazione di carattere metodologico; tra questi due fattori non esiste infatti una necessaria corrispondenza né coestensione: storicamente sono ben noti casi in cui una stessa scrittura può notare lingue diverse e, d'altro canto, la stessa lingua può essere notata con sistemi di scrittura diversi. Per evitare gli inconvenienti delle generalizzazioni è possibile rinvenire esempi significativi di quest'aspetto nell'ambito geografico e storico che qui interessa: infatti, nella Creta del periodo arcaico e classico lo stesso alfabeto greco è impiegato per notare sia il dialetto cretese sia l'"eteocretese", lingua diversa dal greco ed attestata principalmente nelle località di Praisos e di Dreros, ma priva di confronti plausibili con le locali tradizioni linguistiche del II millennio, come la lingua della lineare A¹⁹. Da Cipro si ha un'ulteriore e interessante conferma del rapporto complesso che lega lingue e scritture: il sillabario cipriota, infatti, è impiegato sia per il dialetto greco cipriota sia per il cosiddetto 'eteocipriota' attestato principalmente nelle città di Amathonte e Golgoi, lingua pure questa diversa dal greco, la cui connessione con gruppi etnico-linguistici locali e di antica tradizione oppure di provenienza esterna e non necessariamente molto più antica delle attestazioni epigrafiche del IV secolo a.C. è oggetto di diverse interpretazioni e di un dibattito tuttora aperto²⁰; e, d'altra parte, si deve ricordare che, pur essendo attestata sull'isola la presenza dell'alfabeto greco almeno dal periodo classico in poi, questa scrittura è impiegata per testi redatti in attico o in koinè, ma non è mai stata utilizzata per la grafia di testi nel dialetto locale.

¹⁹ Sulla questione si veda Duhoux 1982; significativo della povertà di indicazioni che è possibile dedurre dalle cinque o sei iscrizioni in eteocretese è il fatto che, dopo due lavori dedicati alla questione agli inizi degli anni '80 del secolo scorso (Duhoux 1982, Brown 1985), la questione non sia più stata ripresa in maniera organica.

²⁰ Sullo *status* dell'eteocipriota e le problematiche connesse con l'individuazione di questo gruppo etnico-linguistico si veda l'equilibrata rassegna di Egetmeyer 2009.

Sempre in riferimento al rapporto fra lingua e scrittura è inoltre necessario tenere presente che, a fronte del carattere spontaneo, irriflesso per così dire ‘naturale’ del primo termine, il secondo termine si configura come un preciso prodotto ‘culturale’ che scaturisce da un’esplicita volontà di individuare i mezzi per fissare in forma permanente degli enunciati orali e che si attua grazie a delle circostanze storiche e culturali tali da rendere possibile la messa a punto di un tale mezzo ²¹: da questo discende la scelta di procedere in un primo momento ad analizzare i rapporti che caratterizzano i sistemi di scrittura compresenti nell’Egeo dell’età del bronzo, proprio tenendo conto del fatto che questi e gli eventuali fenomeni di contatto, prestito ed adattamento dei sistemi scrittori rappresentano una precisa traccia dei rapporti storici intercorsi fra gruppi etnico-linguistici diversi ²². In un secondo momento e sulla scorta delle acquisizioni così ottenute, pur tenendo presente la non necessaria coestensione dei sistemi scrittori con le lingue da questi notate, si procederà a verificare se ed in quale misura quest’insieme di elementi possa essere in grado di offrire riscontri ai fenomeni d’interferenza fra le lingue notate dalle scritture in questione.

2.4 DATI INTERNI E DATI ESTERNI

Da quanto detto nel paragrafo precedente discende la necessità di considerare i diversi sistemi scrittori egei nella duplice dimensione dei fattori interni ed esterni, cui si è già fatto cenno in riferimento alle lingue, anzi si potrebbe dire che nel caso dei sistemi di scrittura il quadro è ancora più complesso e sfumato: da quando, infatti, si è molto insistito sull’importanza degli aspetti ‘materiali’ della scrittura ²³, all’analisi formale del repertorio grafico e alla sua struttura, tradizionale oggetto d’analisi di chi si occupa di filologia egea, si è aggiunta la necessaria attenzione a tutti i condizionamenti imposti dal particolare mezzo usato e all’atteggiamento dello scriba rispetto sia al testo prodotto sia alle sue finalità e alla sua circolazione fino ad investire anche l’aspetto del grado di alfabetizzazione della società in cui il prodotto della scrittura in esame si inserisce. Ma accanto a questo complesso di problemi che vanno dall’interno degli aspetti forma-

²¹ Sul rapporto fra le caratteristiche dell’oralità e quelle della scrittura (lità) mi permetto di rinviare a quanto argomentato in un precedente contributo (Consani 2019, pp. 121-125). I due aggettivi storico e culturale ricorrono uniti in una definizione di scrittura come quella proposta da Mancini (2014, p. 26).

²² Per quanto riguarda l’importanza dei fenomeni di prestito e di adattamento delle scritture, con *focus* sulla situazione dell’Egeo si veda Ferrara 2017, 2019.

²³ Il riferimento d’obbligo è al volume Piquette, K.E. and Whitehouse, R.D. (Eds), 2013.

li e strutturali dei sistemi scrittori verso l'esterno delle strutture sociali che ne sono il quadro di riferimento, altrettanto e forse ancor più importante è l'aspetto dell'interfaccia grafemica, che, assicurando le corrispondenze fra i simboli grafici del sistema scrittorio e i suoni o i gruppi di suoni (le sillabe) della lingua notata, non può non comportare anche una analisi linguistica sia pur elementare -spesso 'folk-linguistic'- del *continuum* sonoro; nel caso poi di sistemi di scrittura sillabici dotati di segni per le sole sillabe aperte (V, (C)CV), come nel caso di quasi tutte le scritture egee qui considerate, deve essere messo nel conto il complesso delle regole grafiche necessarie a rendere i frequenti nessi consonantici del greco, come -probabilmente- della lingua notata dalla lineare A ²⁴ e la loro eventuale formalizzazione. L'importanza della componente ortografica nell'analisi dei sistemi di scrittura, ed in particolare in una visione 'naturale' della scrittura, è stata ben messa in evidenza di recente (Meletis 2018), anche se è necessario riconoscere che il grado di standardizzazione di qualsiasi sistema di scrittura del mondo moderno è di gran lunga superiore alla coerenza delle *spelling rules* dei sistemi di scrittura egei, che spesso non oltrepassano il limite della scuola scrittoria o di ancor più limitati gruppi di scribi, quando non semplicemente di tendenze scrittorie individuali ²⁵.

3. Sistemi di scrittura cretesi nelle età del bronzo e del ferro

Dei diversi sistemi di scrittura precedentemente ricordati è utile fornire qualche dato cronologico e geografico entro cui inserire l'esame dei reciproci rapporti.

Tra gli specialisti di archeologia egea, non meno che tra gli specialisti di scritture egee, permangono tuttavia notevoli difformità ed incertezze nel proporre la cronologia assoluta delle fasi culturali dell'Egeo e del continente greco durante l'età del bronzo ²⁶; pertanto, nel seguito di quest'analisi, mi riferirò principalmente alle fasi archeologiche e a quelle culturali correnti per la Creta della media età del bronzo, evitando per quanto possibile il riferimento a datazioni assolute che non potrebbero che essere notevolmente soggettive.

A puro titolo esemplificativo riporto una recente proposta di cronologia delle scritture cretesi, riferite alle diverse fasi archeologiche:

²⁴ Per la presenza di gruppi consonantici nella lingua dei testi in lineare A e per le relative strategie di notazione si veda Consani 2021a.

²⁵ Sulla questione delle scuole scrittorie e di concetti come lo stile scrittorio e la mano scrittoria si veda, da ultimo, Godart 2021.

²⁶ Si vedano, ad esempio, le cronologie proposte da Bennet 2008, Ferrara 2010, p. 13, Salgarella 2020, p. 1, Godart 2020, pp. 34-39.

Dates (BC)	Pottery phase	Cultural phase	Script in use
2100–1900	Middle Minoan (MM) IA	Pre-Palatial	Archanes script
1900–1700	MM IB–III	Proto-Palatial	Cretan Hieroglyphic; Linear A
1700–1450	Late Minoan (LM) IA–B	Neo-Palatial	Linear A
1450–1350	LM II–IIIA1	Final-Palatial	Linear B
1350–1200	LMIIIA2–IIIB	Post-Palatial	Linear B

Tavola 1 - Cronologia delle fasi culturali e delle scritture in uso a Creta (da Bennet 2008, p. 4) ²⁷.

All'interno dei cinque sistemi di scrittura attestati a Creta è innanzi tutto possibile e utile tracciare una suddivisione, che trova fondamento nella diversa consistenza delle rispettive attestazioni: da questo punto di vista, infatti, la scrittura sull'ascia di Arkalochori e quella del disco di Festo, attestate su esemplari unici e isolati, meritano di essere trattate separatamente e in maniera diversa sia dal geroglifico cretese sia -ancor più- dalle due scritture lineari A e B, ben altrimenti documentate ed i cui rapporti sono nelle grandi linee meglio definiti.

Per questo motivo, ritengo utile iniziare l'analisi proprio dalle reciproche connessioni tra i due oggetti unici, l'ascia di Arkalochori e il disco di Festo -spesso di fatto associati nelle trattazioni sulle scritture egee- per esaminarne gli eventuali rapporti con le altre tradizioni scritte dell'isola (§ 3.1.); successivamente sarà affrontato il problema della coesistenza di geroglifico minoico e lineare A nell'orizzonte culturale cretese dei primi palazzi anche in relazione con la cosiddetta formula di Archanes (§ 3.2.), per arrivare successivamente a riconsiderare il rapporto che intercorre fra le due scritture lineari A e B (§ 3.3.), oggetto di lunghe e talora contrastanti ricerche, ma rinnovate anche di recente da contributi di notevole rilevanza. Infine sarà esaminato il quadro della tradizione scrittoria cipriota (§ 4), con particolare attenzione ai possibili collegamenti fra la lineare A e il ciprominoico (§ 4.1.), seguendo poi gli sviluppi della tradizione scrittoria cipriota fino ai sillabari del primo millennio e delle problematiche connesse (§§ 4.2.-4.5.).

²⁷ Alcuni aspetti della cronologia relativa della lineare A e del geroglifico cretese saranno affrontati in dettaglio nel § 3.2.2. Una rassegna più dettagliata della cronologia dei singoli documenti e, rispettivamente, degli archivi delle scritture cretesi dell'età del Bronzo è offerta da Del Freo 2005.

3.1 DISCO DI FESTO E ASCIA DI ARKALOCHORI

3.1.1 DISCO DI FESTO

Non è agevole affrontare un qualsiasi ragionamento sul disco di Festo, tanto la storia della ricerca su questo oggetto e sulla sua iscrizione è compromessa dalla quantità di tentativi di decifrazione proposti nel lasso temporale di poco più di un secolo dal ritrovamento dell'oggetto, tentativi che spaziano dalle fantasiose traduzioni dei sedicenti 'decifradori' fino a più rispettabili proposte che si scontrano comunque con delle obiezioni di metodo e di fatto insuperabili: si vedano, come esemplari di un approccio scientifico, le obiezioni che M. Negri ha opposto al tentativo di decifrazione in chiave semitica tentato da K. Aartun negli anni '90 (Negri 1996a)²⁸ e le considerazioni di Y. Duhoux (2000) a proposito della pretesa decifrazione in chiave greca 'protoionica' avanzata da J. Faucounau²⁹.

Per questo motivo sono da salutare come estremamente positive alcune recenti ricerche che, abbandonata la chimera della decifrazione, si sono poste in una più produttiva prospettiva di analisi di tutti i fatti materiali che caratterizzano questo documento, a cominciare dall'elemento iniziale di qualsiasi tentativo esegetico, cioè la direzione della scrittura e le modalità d'impressione del disco³⁰; in questo senso si segnalano due lavori di diversa estensione e portata: quello di T. Berres (2017) che tocca praticamente tutti gli aspetti rilevanti quali premesse e precondizioni per un'analisi linguistica del contenuto del disco e quello di I. Marmai (2019), più concentrato sulla questione del verso della scrittura. È comunque significativo del carattere problematico del documento il fatto che i due lavori appena ricordati sostengano due tesi opposte proprio riguardo alla direzione di lettura del testo, allineandosi Berres alla visione più largamente condivisa di una scrittura che procede da destra a sinistra, vale a dire dalla periferia verso il centro delle due facce, Marmai all'ipotesi opposta³¹.

²⁸ Più ampie considerazioni su diversi tentativi di 'decifrazione' e di interpretazione del disco in Negri 2009, pp. 51-69.

²⁹ Duhoux 2000, p. 598: «In fact, this study commits enough serious errors of all sorts to warrant a secure place in the anthology of misguided decipherments of the Phaistos disc».

³⁰ Questi principi sono validi oggi come lo erano quasi mezzo secolo fa, quando P. Meriggi così si esprimeva a proposito delle presunte decifrazioni del disco, già allora numerose: «I più erano fantasie senza costrutto, ma alcuni pochissimi che non presumevano di dare un deciframento e neppure di tentare la lettura di qualche segno, erano e restano molto utili in quanto chiarivano i preliminari di un deciframento [...]» (Meriggi 1974, p. 215).

³¹ La prova principale sulla quale Marmai fonda la propria argomentazione, cioè il possibile innalzamento dell'argilla fresca provocato dall'impressione di ciascun punzone e la conseguente deformazione del segno vicino, è in sé importante, come rilevato anche in diversi altri studi del disco; tuttavia se quest'elemento viene inserito nel più ampio contesto di prove che indicano che le spirali che dividono le linee ed i separatori di gruppi di segni sono stati

Le acquisizioni più importanti dei recenti lavori sul disco di Festo includono anche l'individuazione di una serie di analogie formali dei singoli segni da una parte con la glittica e l'iconografia festia d'età protopalaziale³², dall'altra con il patrimonio segnico della lineare A e del geroglifico cretese³³, due aspetti che contribuiscono a mostrare il radicamento di questo manufatto e della sua scrittura nella Creta dei primi palazzi, togliendolo così dall'isolamento cui sembrava confinato; in questo quadro assume pertanto notevole peso l'ipotesi che il disco sia opera di uno scriba o di un vasaio festio, notevolmente esperto nell'uso della scrittura³⁴, che ha inteso creare un supporto ed imprimervi un testo dotati entrambi di uno speciale significato e valore, visto l'apparato materiale necessario alla composizione del testo (46 diversi punzoni per i caratteri), la preparazione di un supporto unico nella sua forma e la successiva volontaria cottura, nonché le modalità di impressione del testo, eseguita verosimilmente seguendo un modello prestabilito³⁵. Non ritengo utile, nella prospettiva che caratterizza questo lavoro, riprendere la questione dell'autenticità del disco, anche se periodicamente si registrano tentativi di metterla in discussione³⁶: il cumulo delle prove che si sono sommate nel corso degli anni e soprattutto gli elementi che collegano quest'oggetto all'orizzonte culturale della Creta dei primi palazzi sono a mio parere decisivi per affrontare la problematica di questo testo senza remore riguardo alla sua autenticità.

Le conseguenze di quest'insieme di dati esterni e di carattere materiale sulla natura del testo iscritto e sui relativi aspetti linguistici sono notevoli: infatti pur rimanendo incerta la reale natura di questo testo, la frequente ricorrenza di 02 in posizione iniziale (19 casi) e soprattutto del gruppo 02-12- (15 casi) è stata da tempo oggetto di attenzione, dando luogo a ipotesi non prive di interesse. Una linea interpretativa inaugurata da un importante lavoro di P. Meriggi (1974), sulla base del possibile confronto con testi da Ugarit, ipotizza che il testo del disco possa contenere un contratto e, pertanto, registri uno degli elementi

incisi prima dell'impressione dei caratteri della scrittura, il suo valore probatorio viene notevolmente indebolito, sia pure con differenze a seconda dei casi di correzione e sovrapposizione esaminati. Questo, assieme ad altri elementi di dettaglio, rende assai complessa una soluzione definitiva per quanto riguarda il senso di scrittura del disco.

³² Sanavia 2017, Anastasiadou 2016b.

³³ Anastasiadou 2016b, 2019, Berres 2017, pp. 189-207.

³⁴ Che l'autore del disco sia uno scriba è la tesi sostenuta da Berres (2017, pp. 12-19), mentre per l'ipotesi di un vasaio propende Anastasiadou (2016b, p. 42); nell'uno e nell'altro caso, tuttavia, rimane indubbio il notevole grado di alfabetizzazione di chi ha impresso il disco, visto che le correzioni non riguardano segni casuali, ma si concentrano soprattutto su due elementi (i segni 02 e 12) che compaiono spesso all'inizio (o alla fine) di parola: su tutto questo e sulla possibilità che i segni in questione siano dei determinativi si veda Berres 2017, pp. 75-78).

³⁵ Sul fatto che l'impressione dei sigilli sul supporto sia stata eseguita secondo un modello predisposto c'è largo accordo: Godart 1994, p. 59, Berres 2017, Marmai 2019, p. 19 ss., p. 49.

³⁶ Per un bilancio recente della questione si vedano Cucuzza 2015, Godart 2020, pp. 254-261.

costitutivi di questo genere testuale, cioè i nomi dei personaggi che, con funzioni diverse (parti interessate, testimoni, giudici), partecipano all'atto: il gruppo iniziale 02-19- indicherebbe appunto questi nomi, fungendo da determinativo che denoterebbe la funzione dell'individuo in questione; l'ipotesi, ripresa e ampliata con interessanti sviluppi di carattere linguistico e interpretativo di alcune possibili formule antroponimo-patronimico da Facchetti-Negri (2003, pp. 178-182), è anche alla base dell'interpretazione di Berres (2017, pp. 85-100), che intende appunto i due segni come distinti determinativi che indicherebbero l'appartenenza dei personaggi in questione a determinati gruppi sociali.

Questo genere di ricerche, portando ad una maggiore ambientazione cretese e ad una decisiva 'minoizzazione' del disco, si è spinto fino ad arrivare a conseguenze drastiche dal punto di vista linguistico: secondo Berres, infatti, tutte le scritture cretesi dell'età del Bronzo -a parte la lineare B- noterebbero una stessa lingua 'minoica' e la tradizionale differenziazione tra LA, CH e disco non sarebbe altro che un riflesso abbastanza superficiale dei tipi di supporto e della diversa natura e funzionalità dei testi incisi (Berres 2017, pp. 231-264): una conclusione che per il momento lascio senza ulteriori commenti, ma sulla quale tornerò più avanti.

Per quanto poi concerne più da vicino la questione della lingua, fermo restando che è prematuro e al momento impossibile qualsiasi confronto con le lingue attestate nel bacino dell'Egeo del II millennio, mi paiono sostanzialmente valide le osservazioni ricavate da un'analisi interna delle ricorrenze dei vari segni: innanzi tutto la presenza di 'prefissi', 'radicali' e 'suffissi' e dunque l'abbozzo di una qualche forma di morfologia (se agglutinante o flessiva è impossibile dire con i dati disponibili)³⁷, con una certa preferenza per la prefissazione, come messo in evidenza da Duhoux richiamando paralleli nella lingua della LA (Duhoux 2000, p. 598); se tuttavia il gruppo 02-12, che compare spesso all'inizio di parola, contenesse dei determinativi piuttosto che sillabogrammi con pieno valore fonetico, la preminenza dei prefissi ed il loro significato per la tipologia morfologica ne risulterebbero notevolmente indeboliti.

3.1.2 ASCIA DI ARKALOCHORI

Nell'insieme di oggetti votivi rinvenuti a più riprese nel secolo scorso in una grotta nelle vicinanze di Arkalochori spiccano diverse decine di asce, sia di grandezza naturale che miniaturizzate, deposte a più riprese in epoca protopalaziale e neopalaziale in diverse zone della grotta; le condizioni del deposito, disturbato da incursioni di predatori e oggetto di campagne di scavo succedutesi agli

³⁷ Duhoux 1998, pp. 12-14 e Facchetti-Negri 2003, pp. 175-178.

inizi del secolo scorso e negli anni '30 del '900 sono state oggetto di un recente contributo volto a ricostruire il contesto della deposizione di questi oggetti votivi (Flouda 2015), contributo che permette di gettare nuova luce sull'insieme di questi manufatti, inclusi gli esemplari di ascia che portano incise iscrizioni in sistemi grafici diversi. Nell'insieme delle varie decine di asce in bronzo, in oro e in argento, di varie dimensioni che lasciano pensare ad esemplari di pieno uso funzionale accanto ad esemplari miniaturizzati per impieghi votivi e rituali, spicca un'ascia miniaturizzata in argento (HM inv.no. X-A626) che porta incisa l'iscrizione in lineare A AB28-AB01-AB80-AB04, traslitterabile come *i-da-ma-te*, che trova un parallelo nell'iscrizione pure su una doppia ascia in oro conservata nel museo di Boston e probabilmente proveniente dalla stessa località (Flouda 2015, p. 47) ³⁸. Dalla stessa grotta dei due esemplari con iscrizione in lineare A e probabilmente da un contesto MM III-LM IA proviene anche la doppia ascia in bronzo (HM inv. no. X2416), di grandezza naturale ³⁹, che porta l'iscrizione che qui interessa, disposta su tre colonne nella parte centrale in corrispondenza del foro per il manico ⁴⁰: si tratta di un esemplare unico non solo perché unisce il carattere pienamente funzionale dell'oggetto ad una decorazione particolarmente accurata ⁴¹, ma anche perché l'iscrizione è ottenuta con una tecnica inusuale per le iscrizioni su metallo, generalmente incise con la punta di un bulino. Stando all'accurata ricostruzione che ne propone G. Flouda, l'oggetto e l'iscrizione sarebbero stati ottenuti attraverso un processo di coppellazione del metallo versato in un doppio stampo di pietra intarsiato per la decorazione e successivamente intarsiato di nuovo per l'incisione in negativo dei caratteri, producendo così un'iscrizione a rilievo sull'oggetto e con alcune sovrapposizioni dei segni della colonna centrale sulle linee di decorazione, a dimostrazione del preciso ordine in cui la decorazione -prima- e l'iscrizione -dopo- sono stati eseguiti (Flouda 2015, p. 50). L'insieme di questi aspetti tecnologici, ha conseguenze di grande rilievo per un'analisi dell'iscrizione e per la sua interpretazione: infatti la procedura seguita per la fabbricazione dell'oggetto mostra che fino ad un certo punto è stata

³⁸ Sui problemi posti dall'interpretazione dell'iscrizione, anche alla luce del successivo rinvenimento di una *cuillère* in pietra da Citera con l'iscrizione LA>LB *da-ma-te*, si vedano Negri 1996b, pp. 55-56, Consani 2011, pp. 186-190.

³⁹ Queste le dimensioni: 24,1 cm di massima larghezza della lama, 7,4 cm di altezza nella parte centrale in corrispondenza del foro passante per l'inserimento del manico (Flouda 2015, p. 49).

⁴⁰ Lo specchio occupato dalle tre colonne di scrittura ha le seguenti dimensioni: altezza 65,83-66,55 mm., larghezza 22,55 mm. (Flouda 2015, p. 50).

⁴¹ La decorazione è fatta con piccole scanalature, più dense nella parte centrale, che si chiudono ai due lati verso le lame e su quello superiore ed inferiore con una triplice scanalatura ottenuta da linee più ravvicinate; per una compiuta descrizione di questi aspetti si veda Flouda 2015, pp. 49-50.

adottata una tecnica metallurgica assai diffusa e che ha prodotto le decine di asce di varie dimensioni e materiali rinvenute ad Arkalochori e in altri luoghi di culto cretesi; nel caso tuttavia dell'oggetto in questione c'è stata una precisa volontà di aggiungere l'iscrizione ad un oggetto di usuale produzione e utilizzazione a scopi sia funzionali che rituali, volontà che non poteva essere disgiunta dalle notevoli capacità tecniche necessarie ad ottenere il risultato che è possibile ammirare nelle vetrine del museo di Heraklion:

«The result was a prestige object, which can be paralleled to an Egyptian bronze axe-head [...]. It should be emphasized that the Arkalochori axe was obviously intended for display and/or for ceremonial deposition, as technological ability and literacy were invested in it in a way reminiscent of the intentionally backed clay Phaistos Disk» (*ibidem*).

Un altro elemento esterno -che non mi risulta essere stato segnalato- viene a completare la contestualizzazione di quest'iscrizione e del suo supporto: l'eccezionalità delle tre asce con iscrizioni in scritture diverse provenienti o attribuibili alla caverna rituale di Arkalochori rispetto alle decine o centinaia di asce votive senza iscrizione, rinvenute in questo e in altri siti culturali, ricorda da vicino un'altra tipologia di oggetti caratterizzata dalla stessa distribuzione statistica, cioè le tavole da libagione minoiche: anche in questo caso, infatti, le tavole che recano un'iscrizione in lineare A rappresentano un'infima percentuale rispetto alle tavole prive di iscrizione ⁴². Questo mostra chiaramente che, in entrambi i casi, è lo stesso oggetto a possedere l'efficacia ('agency') che lo mette in grado di svolgere la funzione di offerta rituale, mentre l'iscrizione presente su alcuni esemplari deve essere intesa come un elemento aggiuntivo in grado di convogliare un aspetto di particolare significato o prestigio all'oggetto su cui è apposta o al responsabile di tale offerta.

Nel caso dell'ascia appare verosimile che la paternità di un simile manufatto possa essere attribuita ad un membro della classe professionale degli artigiani dei metalli, sia sulla base di interessanti paralleli antropologici, sia per gli elementi deducibili dall'organizzazione sociale della coeva società cretese (Flouda 2015, p. 53).

Benché da parte della massa degli illetterati l'oggetto, più che essere compiutamente letto, potesse essere percepito come dotato di uno speciale potere esoterico (Flouda 2015, pp. 53-54), l'intenzionalità dell'apposizione della scrittura e diversi motivi di confronto con la tradizione scrittoria cretese coeva fanno pensare che i 15 segni dell'iscrizione rappresentino un testo dotato di un preciso messaggio linguistico, probabilmente di natura religiosa o dedicatoria.

⁴² Per quest'aspetto si veda Consani 2021b.

Dal punto di vista epigrafico, il primo aspetto che richiama il disco di Festo è costituito dai tre punti posti in alto sopra a ciascuna colonna⁴³ e che ricordano da vicino la sequenza di 5 puntolini uniti da una linea verticale che contrassegna la spirale più esterna delle due facce del disco: siccome nell'iscrizione sull'ascia c'è accordo unanime sul fatto che la direzione della scrittura vada dall'alto in basso e dalla colonna di sinistra a quella di destra⁴⁴, i punti non possono che contrassegnare l'inizio delle colonne e la direzione della scrittura, cosa che può costituire un ulteriore indizio a favore di una lettura sinistrorsa del disco. L'uso o l'esigenza di contrassegnare l'inizio del testo che accomuna ascia e disco trova un parallelo nel geroglifico cretese, dove, come noto, il segno a croce contrassegna l'inizio di gruppi di segni con valore sillabico, in maniera abbastanza costante sui documenti amministrativi, meno coerente sui sigilli e sugli 'altri documenti'⁴⁵; credo sia legittimo chiedersi se non sia un caso che la necessità di segnalare l'inizio di porzioni di scrittura di tipo fonografico ricorra proprio in ambiti culturali e in sistemi scrittori, come quello del geroglifico, in cui il confine fra elementi iconografici e pittografici e segni di scrittura glottografica in senso proprio è abbastanza labile, quasi che in questo caso si fosse sentita la necessità di un segnale esplicito per indicare che da quel punto in poi i segni potevano essere 'letti' in senso linguistico. Ad avvalorare, per contrasto, l'ipotesi che l'uso di indicare l'inizio del testo non sia un fatto casuale può essere addotta la circostanza che, quando la scrittura fonografica su base sillabica è ormai prassi diffusa, come nella lineare A e nella lineare B, l'uso di segnalare l'inizio di gruppi di segni scompare ed invece si comincia a sentire l'esigenza di segnalare con sempre maggiore costanza il confine tra le parole, che nella lineare B acquisisce l'aspetto di un uso pressoché standardizzato.

Un'ulteriore analogia tra ascia e disco potrebbe essere rappresentata dal tratto obliquo che si intravede sotto al primo segno (angolo sinistro in basso del collo) e che richiama il segno obliquo apposto sotto all'ultimo (o al primo a seconda della direzione di lettura) segno di alcune sequenze, spesso interpretato come un segno di interpunzione, di separazione (Godart 1994, p. 60) o di congiunzione (Berres 2017); se sull'iscrizione dell'ascia il tratto non è dovuto ad un'incisione accidentale⁴⁶, l'analogia sarebbe doppiamente importante, sia per la ricorrenza di uno stesso diacritico nelle due scritture sia perché essendo sull'ascia apposto

⁴³ Il restauro dell'ascia compiuto nel 2010 ha permesso a G. Flouda di confermare la presenza del punto anche sopra alla terza colonna di scrittura (Flouda 2015, p. 51).

⁴⁴ Godart 1996, Duhoux 1998, pp. 14-16, Flouda 2015, p. 51.

⁴⁵ *CHIC*, pp. 62-63 e n. 16.

⁴⁶ In questo senso Berres 2017, 225-226.

sotto al primo segno, potrebbe essere un indizio opposto a quello visto poco fa e a favore della lettura destrorsa dell'iscrizione del disco.

Infine, sempre rispetto all'orientamento dei segni e della direzione di lettura è da notare che nell'iscrizione sull'ascia di Arkalochori la testa umana cretata è orientata non verso l'inizio dell'iscrizione, secondo analogie formali con l'ambiente egiziano ed anatolico spesso richiamate (Negri 1996a, pp. 49-50), ma inequivocabilmente verso la fine del testo: un altro dato che, viste le analogie che intercorrono fra questi due oggetti e le relative iscrizioni, contribuisce a rendere ancora più complessa e probabilmente non ancora del tutto chiusa la questione del verso di lettura del disco.

Dal punto di vista formale:

- il quarto segno della prima colonna ripetuto in terza posizione della seconda colonna, nonostante le differenze nel trattino superiore (doppio nel primo e singolo nel secondo esempio) richiama assai da vicino AB 06/*na* (Godart 1996, p. 1164);
- il secondo segno della prima colonna ripetuto con rotazione di 180° sul piano orizzontale nella posizione finale della terza colonna richiama da vicino AB 01/*da* e AB 31/*sa*, nonostante che nelle due scritture lineari il primo segno compaia con andamento destrorso;
- l'ultimo segno della seconda colonna trova analogie sia in CH 025 sia in AB 04/*te*;

Più late analogie formali sono riscontrabili:

- nel primo segno della prima e della seconda colonna con il segno 02 del disco (testa cretata), analogia che, per quanto lata sul piano formale, potrebbe essere rafforzata dal fatto che questo segno, qualunque sia la sua funzione, compare molto spesso in prima posizione sia sull'ascia che sul disco;
- il terzo segno della prima colonna, ripetuto con lievi differenze in quinta posizione nella seconda colonna potrebbe ricordare il pittografico secondo segno delle due altre asce iscritte di Arkalochori ed essere pertanto assimilato a AB80/*ma*, anche se qui le sembianze della faccia appaiono più umane che feline ⁴⁷;
- il secondo segno della terza colonna potrebbe ricordare qualche realizzazione particolarmente pittografica di CH 31 o 32.

Benché per i residui quattro segni le analogie, per quanto non impossibili, diventino assai vaghe, mi sembra che ci siano dati sufficienti per sostenere un profondo radicamento formale dell'iscrizione sull'ascia nelle diverse tradizioni grafiche cretesi coeve, confermato, per quanto riguarda la disposizione verticale, dal con-

⁴⁷ Sul segno AB/80 e sui possibili precedenti nel geroglifico si veda Civitillo 2007.

fronto con sigilli che recano iscrizioni con arrangiamento dei segni in colonna, come richiamato da Flouda (2015, pp. 51-52); inoltre, per quanto il campione sia molto ristretto, è possibile pensare anche in questo caso ad una scrittura di tipo sillabico con un repertorio superiore ai 30 segni dotati di valore fonetico (Duhoux 1998, p. 15). Ovviamente nulla si può ipotizzare della lingua notata, per quanto, visti i dati esterni già richiamati, non sia inverosimile attendersi che i 15 segni corrispondano ad un breve testo di carattere religioso o rituale.

3.2 LE TRADIZIONI GRAFICHE D'ETÀ PRE- E PROTO-PALAZIALE

Il rapporto fra le tre principali scritture cretesi dell'età del bronzo, geroglifico cretese, lineare A e lineare B è passato da una trafila del tutto verticale sia in senso cronologico che di rapporti di filiazione, come quella proposta da Evans negli *Scripta Minoa*⁴⁸, e di cui rimane traccia anche nella denominazione delle due scritture lineari, ad una visione più complessa che molti studiosi, pur con accentuazioni diverse, indicano essere quella della complementarità funzionale e geografica dei due sistemi più antichi (geroglifico e lineare A)⁴⁹. Poiché il rapporto fra queste due scritture è direttamente collegato all'interpretazione della cosiddetta 'formula di Archanes', in questa sezione cercherò di presentare in maniera per quanto possibile oggettiva il quadro dei dati ad oggi disponibili per questo complesso di problemi.

3.2.1 LA 'FORMULA DI ARCHANES'

Anche nel caso della 'formula di Archanes' (d'ora in poi fdA) il dibattito rischia di trasformarsi da scientifico in ideologico, un rischio del resto che si ripete nel campo delle scritture dell'Egeo, come mostra il caso dell'*obelós* di Paleopaphos (Consani 2021a, pp. 60-64), e che è direttamente connesso con un'operazione delicata e forse non del tutto legittima o necessaria quale l'ascrizione di un documento o, come nella fattispecie di una serie di documenti, ad uno dei sistemi di scrittura già noti e più largamente documentati nell'area in questione. Nel caso della fdA il dibattito, notevolmente arricchitosi di contributi significativi nell'ul-

⁴⁸ Ma sulla necessità di relativizzare questo dato vanno messe nel conto le successive approssimazioni che caratterizzano la posizione di Evans sui rapporti intercorsi fra le scritture venute alla luce negli scavi del palazzo di Cnosso, come ben messo in luce da Negri 2006, pp. 1295-1296.

⁴⁹ Per una visione complessiva della problematica si veda l'equilibrato bilancio di Negri 2006.

timo lustro, ruota attorno a due corni: quello di chi privilegia l'aspetto iconografico, sfragistico e paleografico dei supporti (sigilli o impronte di sigillo) su cui compare la (pretesa) formula e quello invece di chi insegue la pista di un possibile significato linguistico della formula stessa, anche sulla base delle somiglianze della fdA con la famiglia di LB>LA A/JA-SA-SA-RA-ME documentata su supporti non amministrativi in lineare A.

Proprio per evitare di aggiungere nuove ipotesi alle molte che già sono state avanzate, in quanto segue cercherò di presentare i dati disponibili in modo che dagli stessi dati si possa evincere il diverso grado di plausibilità delle tesi finora sostenute.

Prima di affrontare la questione di maggiore interesse, che riguarda la posizione della scrittura attestata nella fdA nel panorama scrittorio della Creta dell'età del bronzo, e che nel poco più di mezzo secolo di vita della questione ha conosciuto sostenitori sia dell'ipotesi che avvalora le analogie con il geroglifico cretese⁵⁰, sia di quella che invece ha accostato questa scrittura alla lineare A⁵¹, sia di chi infine ne ha sostenuto una decisa autonomia⁵², è necessario verificare la natura e la stessa consistenza della cosiddetta 'formula', dal momento che recentemente molto inchiostro è stato versato proprio per procedere a una sua vera e propria 'dissoluzione'.

Nel suo aspetto completo la formula consiste nella sequenza di segni CH 042-019 / 019-095-052 attestata su una quindicina di sigilli ed impronte di sigillo che spaziano dall'AM III al MM II e rinvenuti in diverse località cretesi e nell'isola di Samotracia⁵³.

La prima questione che deve essere considerata è rappresentata dal fatto in realtà la fdA si presenta articolata nei due gruppi CH 042-019 e CH 019-095-052 che compaiono per lo più su facce diverse del sigillo, anche con diverso orientamento dei segni da una faccia all'altra, e che, pure quando compaiono sulla stessa faccia (ad es. *CHIC#179*, *CHIC#205*), mostrano una netta divisione della superficie scrittoria in due registri destinati a contenere le due parti della formula⁵⁴: un'importante conferma della costanza di questo dato è venuta dalla recente pubblicazione di un sigillo, proveniente dall'area sacra di Bougada Metochi, presso il palazzo di Cnosso, che contiene la fdA incisa su due linee, quella supe-

⁵⁰ Sbonias 1995, p. 108, *CHIC*, p. 18 e n. 59, Younger 1999, Karnava 2000, p. 197.

⁵¹ Godart 1999, Anastasiadou 2016a.

⁵² Decorte 2018.

⁵³ Per una descrizione accurata dell'intero repertorio della formula si vedano Civitillo 2016b, pp. 71-74, Ferrara/Montecchi/Valerio 2021, pp. 46-47; per una messa a punto della cronologia interna dei vari sigilli e per la loro distribuzione geografica a Creta e nell'Egeo si veda Decorte 2018, pp. 361-365.

⁵⁴ Per una visione complessiva rinvio a Consani 2005/6, pp. 71-74, Civitillo 2016b, p. 80.

riore con CH 042-019 e andamento destrorso, quella inferiore con gli altri tre disposti specularmente rispetto a quelli della linea superiore ⁵⁵.

La seconda questione che è stata recentemente approfondita è quella degli elementi diversi dai segni di vera e propria scrittura foneticamente leggibili e che, secondo quanto si verifica normalmente nella glittica sfragistica, accompagnano e talora si inseriscono con varie modalità nei cinque segni della formula; la questione, chiaramente collegata con il problema più ampio di quanto nell'analisi dei sigilli vada ricompreso sotto l'etichetta di 'scrittura' in senso proprio, è stata al centro di diversi approfondimenti tra cui si segnalano gli importanti lavori di Jasink 2009 e di Civitillo 2016a.

Proprio in riferimento a tali questioni, i due lavori appena citati ed alcuni altri più recenti contributi hanno portato a decisivi progressi nell'interpretazione di questo problematico gruppo di segni. Innanzi tutto sembra particolarmente appropriato dal punto di vista metodologico l'invito a considerare come portatore di significato -accanto ai segni di scrittura vera e propria in senso linguistico- anche tutto il 'contorno' dell'iscrizione stessa, vale a dire il tipo di supporto e il materiale con cui questo è realizzato, la tecnica d'esecuzione, il contesto da cui l'oggetto iscritto proviene (Civitillo 2016b, pp. 73-74); ne deriva la necessità di una concezione più ampia di quello che è possibile far rientrare sotto una tradizionale e alfabetocentrica concezione di scrittura, su cui diversi studiosi hanno attirato l'attenzione (Civitillo 2016a, 2016b, Ferrara 2018, Decorte 2018) e che appare indispensabile proprio per un'adeguata decodificazione del genere di messaggio implicito nei sigilli cretesi dell'età del bronzo.

In questo senso molta attenzione è stata dedicata al complesso di segni che si accompagna ai cinque della fdA, con tentativi di tracciarne una vera e propria tipologia; il riesame di un pezzo veramente unico come la barretta a quattro facce in avorio dal cimitero di Phourni Archanes (CMS II.1, 391 = CHIC#315) ha permesso a P. Decorte di enucleare due diverse classi di elementi suscettibili di essere portatori di significato per via sematografica, suddivisi in due distinte classi in base alla loro forma e sintassi ⁵⁶, i cui elementi potrebbero rappresentare altrettanti logogrammi. Del resto la singolarità di almeno tre di questi potenziali logogrammi (la gamba umana di profilo, l'uomo che sorregge un contenitore e la mano umana) nell'ambito della glittica pre-palaziale era già stata evidenziata (Civitillo 2016b, p. 75), così come un aspetto della sintassi complessiva della barra, che non mi risulta sia stato adeguatamente sviluppato, come la

⁵⁵ Una prima analisi di questo sigillo in Civitillo 2020, con riferimenti alla precedente letteratura sulla questione della separazione tra i primi due e gli ultimi tre segni della fdA.

⁵⁶ «*Sematographic 'class 1'* contains small-scale elements that almost never appear wholly isolated, while *sematographic 'class 2'* encompasses large-scale motifs which often appear isolated, or qualified by one or more smaller, 'floating' motifs» (Decorte 2018, p. 356).

circostanza che i tre segni appena menzionati compaiono sulla stessa faccia della barra, come pure sulla stessa faccia si trovano i segni della fdA (Civitillo 2016b, pp. 76-77): una circostanza che mostra fuori da ogni dubbio che anche la sintassi con cui i segni compaiono sul supporto può essere portatrice di una parte del significato complessivo.

Più recentemente e sempre nella direzione di individuare tutti gli elementi che rendono problematica la stessa esistenza della fdA, ci si è tornati ad interrogare anche sulla possibilità che pure il segno iniziale CH 042 = AB 08/A, visto il profondo valore simbolico che la doppia ascia riveste nella cultura e nell'iconografia cretese dell'età del bronzo, sia da interpretare non come un segno che comporti un valore fonetico, ma come un elemento di carattere sematografico (Ferrara *et al.* 2021, p. 46), una possibilità che di per sé non può certo essere esclusa, anche se l'aspetto paleografico di questo segno non dice molto in proposito⁵⁷, ma che deve essere valutata in un quadro complessivo che tenga conto di tutti gli elementi in campo. Certo che l'analisi paleografica dei singoli segni della fdA ed in particolare degli ultimi due 095 e 052 (ripro)pongono molteplici dubbi soprattutto nella prospettiva del confronto con la sequenza della lineare A AB 08/57-31-31-60-23, LA>LB A/JA-SA-SA-RA-ME, come opportunamente messo in luce con dovizia di argomenti da Ferrara *et al.* (2021, pp. 51 ss.); tuttavia a mio parere è indispensabile che tutti gli elementi di dettaglio che risultano da un'analisi per così dire macrofotografica dei singoli segni trovino poi una sintesi nel tentativo di ricostruire il possibile significato sottostante alla fdA.

Se ci poniamo in quest'ultima prospettiva, senza lasciarci scoraggiare dalla complessità del problema e senza rifugiarsi in una forse troppo comoda negazione dell'esistenza stessa della fdA⁵⁸, indizi di sicuramente grande importanza vengono dalla contestualizzazione della fdA nel *corpus* del geroglifico; come è stato mostrato in maniera assai persuasiva da M. Civitillo (2016b, p. 81 ss.), infatti, la fdA appare singolare ed isolata sotto diversi aspetti: sia rispetto alle altre formule da tempo individuate in geroglifico, con cui non co-occorre mai, sia rispetto ai gruppi di segni, sempre *hapax*, con cui si accompagna, sia dal punto di vista dei supporti, da vari punti di vista 'eccezionali' rispetto alle tipologie stan-

⁵⁷ Il tentativo di inserire le forme che il segno della doppia ascia assume nelle diverse scritture cretesi in una evoluzione stilistica a tre fasi che vanno dallo stile Archanes 'iniziale' a quello Archanes evoluto in senso geroglifico al geroglifico cretese vero e proprio condotto da Decorte (2018, pp. 365-366 e Fig. 14) a mio parere non si basa su elementi paleografici probanti, per la mancata identificazione dei tratti grafici che si ritengono più o meno pertinenti (ad es. forma della lama, forma del manico, tipo di tratteggio interno, stile di realizzazione e così via) per la classificazione in questione.

⁵⁸ «The often described 'repetitive sequence of the same five signs (042-019-019-095-052), found in a more or less identical form on certain seals and seal impressions recovered at Knossos, Gouves, Moni Odigitria and [...] Samothrace' (Perna 2014, 253), does not, in fact, exist» (Decorte 2018, p. 367).

dard, e comunque mai su sigilli prismatici, e quasi sempre (tranne un caso) su supporti di materiali morbidi. Ce n'è abbastanza per concludere che:

«Nei rispetti di ciascuna delle varianti considerate l'iscrizione di Archanes' rivela un *habitus* scrittorio, nonché una prassi burocratico-amministrativa (nelle forme glittiche e nella tipologia dei documenti sigillati), profondamente differente dalle altre 'formule'. In altre parole, il dominio (o contesto situazionale) di questa iscrizione dimostra di essere profondamente diverso da quello degli altri testi standardizzati frequentemente attestati su glittica (le 'formule'), suggerendone un significato e un uso differenziato e non intercambiabile rispetto a questi ultimi nella burocrazia palaziale» (Civitillo 2016b, p. 90).

Come appare evidente, l'insieme di queste circostanze, nonostante la recente puntualizzazione di tutti gli elementi che obbligano alla prudenza nella considerazione della formula⁵⁹, invita a ricercare un possibile significato della formula che sia coerente con i dati contestuali già richiamati; in questo senso mi sembra dotata di notevole verosimiglianza la proposta di vedere nella fdA la funzione di contrassegnare i beni che portano inciso questo gruppo come 'doni/offerte alla divinità', cosa che troverebbe conferma nella concomitanza con segni frazionari o altri elementi che implicano conteggio o misurazione (Civitillo 2016b, pp. 99-100), e potrebbe ricevere ulteriore conferma proprio dal ritrovamento in un'area sacrale del sigillo di Bougada Metochi.

Dal punto di vista linguistico non mi sembrerebbe particolarmente arduo supporre che elementi lessicali della formula connessi con l'espressione dell'appartenenza dell'oggetto così iscritto ad un'entità divina siano alla base di quella famiglia lessicale che ruota attorno al termine della lineare A A/JA-SA-SA-RA-ME, contraddistinta dalla presenza di fenomeni di variazioni formale che possono essere connessi con procedimenti di morfologia flessiva e compositiva⁶⁰; va da sé che un quadro siffatto implica che chi ha codificato i gruppi che compongono la fdA abbia inteso comunicare una sequenza di segni dotata di un preciso valore linguistico, anche se questa poteva o doveva essere intesa solo da un

⁵⁹ Il confronto tra la fdA e le attestazioni della famiglia di LA>LB A/JA-SA-SA-RA-ME, soprattutto nelle sue attestazioni più recenti ed elaborate come quella dipinta sulla statuetta in terracotta da Poros (POR Zg 1), su cui è stata di nuovo attirata l'attenzione (Ferrara *et al.* 2021, pp. 48-49), mette ben in evidenza il carattere problematico di tale confronto; tuttavia, non si deve dimenticare che molte delle differenze tra i due gruppi di segni rientrano nella diversità degli ambiti cui questi termini appartengono ed anche che, a parte tutte le differenze ben note, tra l'attestazione più antica della fdA, probabilmente d'età prepalaziale, e la statuetta di Poros, datata al TM IIIA1, è trascorso uno spazio di tempo di quasi mezzo millennio.

⁶⁰ L'ipotesi che in questo senso ho già avanzato (Consani 2005/6), mi sembra possa mantenere la propria validità anche alla luce degli approfondimenti più recenti.

punto di vista iconico da chi non avesse (ancora) piena cognizione della tecnica della scrittura fonetica, che qui in effetti si coglie per così dire *in statu nascendi*⁶¹.

3.2.2 IL GEROGRAFICO CRETESE E LA LINEARE A

3.2.2.1 I RAPPORTI GRAFICI

La fdA è importante anche nella prospettiva di definire i rapporti tra geroglifico cretese e lineare A, dal momento che, come è stato notato, questa formula riunisce in sé elementi ascrivibili tanto all'uno quanto all'altro sistema grafico, una situazione di partenza che è alla base delle diverse ascrizioni della fdA cui si è già fatto cenno. È indubbio che i motivi iconografici che accompagnano i cinque segni della formula -qualunque sia il loro valore preciso- e la maggior parte dei supporti su cui compare trovano piena ed evidente ambientazione nell'ambito del geroglifico⁶², anche se la presenza di segni frazionari, la varietà di documenti sigillati che recano la fdA e, soprattutto, la sua comparsa su rondelle (*CHIC*#135, #136, da Samotracia), supporto tipico della lineare A, potrebbero far pendere la bilancia nell'altra direzione⁶³.

Per evitare i rischi di un'attribuzione che, come detto all'inizio di questo paragrafo, probabilmente non è necessaria e comunque non appare giustificata da un'analisi oggettiva di tutti i dati disponibili, credo che proprio la lettura neutra dei dati stessi inviti a considerare le attestazioni della fdA come la prima vera e propria istanza di una scrittura propriamente fonetica, naturalmente nei suoi esordi limitati e circoscritti che, senza vedere in questa serie documentaria una vera e propria 'tradizione scrittoria' autonoma (Decorte 2018), la pone tuttavia in un orizzonte cronologico tra il periodo prepalaziale e l'inizio del proto-palaziale nel quale gli altri due sistemi scrittori cretesi non sono ancora pienamente sviluppati e non hanno ancora assunto i precisi connotati di distinte tradizioni grafiche autonome con cui saranno impiegati nell'età dei primi palazzi e -per quanto riguarda la lineare A- soprattutto nell'età dei secondi palazzi: in questa prospettiva è ovvio che il confronto fra le attestazioni più antiche della formula

⁶¹ Il quadro ricostruito in tal senso da Civitillo (2016b, pp. 74-80) è pienamente convincente.

⁶² Su questo concordano Decorte 2018, Ferrara *et al.* 2021, spec. p. 53 ss.; posizione più dubbiosa ma sostanzialmente favorevole all'ascrizione della fdA al geroglifico è espressa anche da Civitillo 2016b, pp. 95-96 (*ubi alii*).

⁶³ Il cumulo delle prove in tal senso è stato ultimamente ritenuto significativo per un ennesimo tentativo di attribuzione della fdA alla lineare A (Anastasiadou 2016a); una posizione più sfumata, anche se sostanzialmente favorevole ad ascrivere la fdA alla lineare A, è espressa da Del Frio 2005, pp. 663-664.

ed esempi maturi di geroglifico e di lineare A non sono altro che degli anacronismi destituiti di valore per quanto riguarda i rapporti fra le scritture nella prospettiva processuale e storica richiamata all'inizio.

Tuttavia la collocazione geografica delle attestazioni della fdA, concentrate nella zona centrale e settentrionale di Creta con un aggancio preciso a Cnosso, che rappresenta in epoca protopalaziale il centro forse più attivo nella diffusione della scrittura al di fuori di Creta, sia verso il continente greco sia verso le isole dell'Egeo ⁶⁴, è importante anche nella definizione dei rapporti fra le due altre scritture che spesso sono state proposte proprio come gli ambiti cui potrebbe essere ascritta anche la formula.

Per quanto riguarda il rapporto fra geroglifico cretese e lineare A, è da ricordare che gli esordi di entrambe le scritture si presentano abbastanza problematici sia a Festo che a Cnosso: nel primo caso si può ricordare la tavoletta classificata in *CHIC* come #121, dunque con attribuzione al geroglifico, mentre Raison e Pope (1980, 276) l'attribuiscono -non senza motivazioni- alla lineare A; sempre da Festo proviene anche la serie di tavolette in lineare A del vano XXV del palazzo (PH 7-28) che presentano forme assai arcaiche, tali da sollevare anche in questo caso dubbi sull'appartenenza alla lineare A o al geroglifico ⁶⁵.

Per quanto riguarda Cnosso la documentazione in tal senso è più limitata, ma non meno problematica, come mostra il frammento di tavoletta d'epoca protopalaziale rinvenuta in un magazzino di una 'south-west house' del palazzo, la cui precisa attribuzione ha dato luogo a visioni discordanti ⁶⁶.

Il carattere problematico di operare una distinzione netta tra le due scritture nei documenti più antichi dei due più importanti siti palaziali di Creta centrale rappresenta un ulteriore elemento per confermare l'invito alla prudenza nell'assegnare la fdA all'uno o all'altro sistema e per considerarla pertanto nel proprio orizzonte cronologico e culturale.

Se invece guardiamo alle due tradizioni scritte del geroglifico cretese e della lineare A quando si presentano in forma ben sviluppata nella parte finale del MM, si ha la netta impressione di due sistemi profondamente distinti sotto molteplici punti vista: nei supporti, nella disposizione dei segni sulla superficie scrittoria, nelle diversità all'interno dei repertori dei diversi tipi di segno impiegati (sillabogrammi, logogrammi, numerali), ma anche e soprattutto nella di-

⁶⁴ Sul ruolo di Cnosso come centro d'esportazione della scrittura fuori dall'isola si veda Anastasiadou 2016a, pp. 185-189.

⁶⁵ Per quanto riguarda #121 si veda *CHIC*, pp. 18, 182; per le tavolette in lineare A del vano XXV di Festo si veda *GORILA I*, pp. XX-XXI. Anche i due frammenti iscritti da Festo editi da Militello 1990, pp. 325-341 confermano il rapporto problematico fra le due scritture non solo a Festo ma in tutta la Messara.

⁶⁶ Per i riferimenti relativi si veda Del Frio 2008, pp. 204-205.

versa capacità di rispondere alla funzione amministrativa ⁶⁷. Da questo punto di vista infatti, a parte l'impiego dei sigilli per diverse operazioni amministrative di controllo ⁶⁸, il geroglifico, anche nei supporti come le lame a due facce o le barre a quattro facce, restituisce solo testi di piccola estensione che è possibile grosso modo intendere come una singola transazione, ma non sviluppa mai un supporto come la tavoletta rettangolare che, come sappiamo dalle altre due scritture lineari e come già largamente presente nella lineare A, è in grado di registrare ricapitolativi e compendi, quando non anche testi linguisticamente assai più complessi.

Pur tenendo conto delle profonde diversità che le due scritture fanno registrare, è evidente che la coesistenza di due distinte tradizioni grafiche in contiguità territoriale e almeno nel periodo MM II/III anche cronologica, per tacere della coesistenza dei due sistemi negli stessi siti palaziali (Cnosso, Mallia, Siteia) richiede una qualche giustificazione che probabilmente può essere trovata in una visione più dettagliata dell'aspetto territoriale e nel fatto che in questo periodo Creta mostra sotto diversi aspetti la formazione di diversi distretti culturali le cui connessioni con la diffusione delle due scritture in questione è stata oggetto di approfondita e rinnovata analisi (Godart 1996, Negri 2006, Anastasiadou 2016a).

Se infatti ha ragione L. Godart nel ritenere che l'origine prima del geroglifico sia collegata con esigenze non amministrative mentre la lineare A avrebbe avuto fin dall'inizio un evidente impiego come scrittura dedicata all'amministrazione palatina (Godart 1992, p. 131 ss.), questo dato può essere utilmente incrociato con quello relativo alle sedi originarie da cui queste scritture si sarebbero diffuse nella Creta centro-orientale durante il MM. Che le attestazioni più antiche della lineare A per scopi amministrativi siano da localizzare nel palazzo di Festo (particolarmente nel vano XXV) sembra un dato acquisito che non necessita di ulteriori approfondimenti; ma a partire da questa sede originaria la diffusione verso nord di questa scrittura sembra abbastanza lenta e non senza contrasti se si considera che il palazzo di Cnosso ha restituito solo cinque tavolette, sei rondelle e forse un sigillo in lineare A, rispetto, invece a documenti numerosi ed importanti su altri supporti, ma ben poca cosa anche rispetto ai più di cento documenti in geroglifico dal 'deposito geroglifico' del palazzo: questo, unito ad altri dati relativi ai siti della costa settentrionale di Creta, rende assai plausibile l'ipotesi che in quest'area esistesse non solo una differenziazione funzionale delle due scritture, ma anche una loro diversa penetrazione sociale -assai maggiore

⁶⁷ Rassegne dei caratteri distintivi delle due scritture in Facchetti-Negri 2003, pp. 141-146, e in Anastasiadou 2016a, pp. 172-174.

⁶⁸ Per una panoramica della questione si veda Civitillo 2016a, p. 86 ss., *ubi alii*.

nel caso della lineare A- come mostrato con argomenti a mio parere convincenti da M. Negri (2006, pp. 1297-1300). L'altro dato che si complementa bene con quanto detto fin qui è rappresentato dal fatto che il geroglifico di Mallia mostra numerose ed evidenti connessioni con la tradizione geroglifica della parte orientale di Creta in modo particolare con Petras/Siteia ; mentre la questione rimane assai più esposta al dubbio per la documentazione del deposito geroglifico di Cnosso, (Anastasiadou 2016a, pp. 169-171), e da collegare, in questo caso, alla datazione precisa del deposito geroglifico, questione sulla quale non si registra una concordanza di vedute ⁶⁹. In ogni caso appare chiaro che nella prospettiva della presenza nella Creta dei primi palazzi di un regionalismo abbastanza marcato come quello sostenuto da Anastasiadou 2016a, l'area di Cnosso si troverebbe a fare da cerniera e punto di incontro tra due diverse tradizioni grafiche, quella della lineare A, originariamente d'impronta amministrativa e proveniente da sud (Festo), e quella del geroglifico, originariamente concepito con funzioni diverse da quella strettamente amministrativa, di provenienza orientale e con un caposaldo importante come Mallia: un quadro, questo, che vede i rapporti fra le diverse tradizioni grafiche come parte di un processo in atto durante il MM II e III, e che ben si accorderebbe con quella complementarietà di funzioni con cui le due scritture sembrano essere impiegate a Cnosso e a Mallia (Negri 2006, pp. 1298-1299, Godart 2020, pp. 238-242) e con il fatto che un tale incontro si sia verificato proprio nella zona centro-settentrionale di Creta che è l'area di diffusione della formula di Archanes.

3.2.2.2 UNA STESSA LINGUA?

Una volta chiarite le modalità di interazione delle due tradizioni grafiche della lineare A e del geroglifico, resta tuttavia aperta la questione dell'eventuale identità linguistica della lingua o delle lingue soggiacenti alle due scritture caratterizzate da legami così stretti in termini geografici, cronologici e tipologici e tra queste e la formula di Archanes. La risposta a quest'interrogativo non può essere definitiva perché basata solo su pochi indizi e dall'interpretazione tutt'altro che sicura, data la scarsità e la natura problematica del materiale disponibile.

La prima e fondamentale questione è rappresentata proprio dalla possibilità di individuare i valori fonetici sottostanti alle due scritture: trattando di rapporti linguistici ed essendo per la loro natura i segni linguistici caratterizzati dalla presenza di una determinata faccia fonica cui si unisce una corrispondente con-

⁶⁹ Sulla questione si veda il bilancio tracciato da Anastasiadou 2016a, p. 170 che tuttavia sembra poi propendere per l'ipotesi della Karnava di un uso contemporaneo di geroglifico e lineare A a Cnosso (*Ead.*, p. 184).

tropartita di significato, è ovvio che l'individuazione dei valori fonetici dei singoli segni e la conseguente possibilità di leggere i testi che impiegano quel sistema di notazione è un prerequisito per qualsiasi speculazione di carattere linguistico, anche se non per una approssimativa comprensione del messaggio scritto. Ora, per quanto riguarda la lineare A la questione della possibilità di leggere i testi redatti in questa scrittura ha alle spalle una lunga storia caratterizzata da orientamenti e soluzioni diverse: inizialmente, sull'onda dell'entusiasmo seguito alla decifrazione della lineare B, si è proceduto ad una lettura dell'intero *corpus* in lineare A allora disponibile in base alle omomorfie con i segni della lineare B (anni '50-'70); da quando gli editori del *corpus* hanno avanzato forti dubbi sulla legittimità di quest'operazione, proponendo criteri assai più restrittivi in base ai quali fosse legittimo attribuire ad un segno A il valore fonetico dell'omomorfo B (Olivier 1976, Godart 1976), si sono registrati numerosi lavori che hanno a poco a poco accumulato prove di diversa natura a conferma dell'identità (in taluni casi di una semplice vicinanza fonica) dei segni delle due scritture lineari: si può dire che alla fine degli anni '90 il cumulo delle prove in tal senso ha fatto sì che la lettura di gran parte almeno dei sillabogrammi della lineare A sulla base dell'omomorfia con la lineare B diventasse una prassi generalmente diffusa anche quando non esplicitamente riconosciuta ⁷⁰; e quanti più di recente sono tornati ad interrogarsi sulla questione, non hanno potuto fare altro che confermare quanto sostanzialmente già acclarato da almeno una ventina di anni ⁷¹.

Ben diversa la questione della possibilità di individuare i valori fonetici del geroglifico cretese e questo soprattutto per la quantità di documenti disponibili e per il fatto che più di 2/3 del totale di questi è rappresentato da sigilli o impronte di sigillo, quindi da 'testi' di proporzioni estremamente ridotte e la cui comprensione complessiva doveva essere affidata in gran parte ad elementi trasmessi non per via linguistica in senso stretto. In una tale situazione l'unico elemento su cui ci si può basare è rappresentato dalla semplice omomorfia dei sillabogrammi del geroglifico con quelli delle due altre scritture lineari, un elemento di per sé abbastanza labile quando non confermato da prove esterne a supporto dell'equivalenza tra omomorfia e omofonia e per di più applicabile solo a meno di 1/3 dell'intero repertorio ⁷². Ciononostante, in alcuni limitati casi si

⁷⁰ Si vedano, ad esempio, opere come *TMT*, Younger 2000, Facchetti-Negri 2003, pp. 37-49. Per una compiuta ricostruzione della problematica legata all'identificazione dei valori fonetici della lineare A rinvio a Consani i.s. a.

⁷¹ Mi riferisco a lavori come Steele/Meißner 2017 e Meißner/Steele 2017.

⁷² Gli editori di *CHIC* su un totale di 96 sillabogrammi propongono 39 possibili casi di omomorfia dei segni geroglifici con quelli delle due altre scritture lineari (*CHIC*, *Tableau* di p. 17); una situazione analoga è proposta anche da Facchetti-Negri 2003, pp. 146-149, con l'importante avvertenza che una simile traslitterazione del geroglifico è proposta più per utilità

potrebbero individuare prove a sostegno dell'effettivo valore fonetico dei segni del geroglifico. Il primo -e a mio parere più significativo- caso è rappresentato dal sillabogramma H 024, formalmente identico al logogramma H 155, un'identità che trova un corrispondente perfetto nelle due scritture lineari: nella lineare A infatti lo stesso segno che rappresenta un alberello stilizzato vale sia come sillabogramma AB 30, cui sulla base del confronto con la lineare B è attribuito il valore fonetico NI, sia come ideogramma; nella lineare B al segno 30 del sillabario è stato attribuito dai deciflatori il valore fonetico *ni*, ma questo stesso segno vale anche come ideogramma ad indicare il fico (FICUS)⁷³. Da quando G. Neumann ha mostrato che dietro all'identità di questo sillabogramma e dell'ideogramma per i fichi si nasconde una sigla acrofonica basata sul termine *νικύλεον*, che Ermonatte dice essere una denominazione cretese per il fico, si è aperta la strada per il recupero di una voce di sostrato pregreco che evidentemente è stata tramandata -sia pure in forma cifrata- da tutte le scritture cretesi del secondo millennio. Ed il radicamento cretese di questo segno, dell'oggetto denotato e della relativa denominazione potrebbe ricevere ulteriore supporto dal fatto che l'ideogramma in questione, soprattutto in alcune sue rappresentazioni più naturalistiche come quelle di #065d e #122 per il geroglifico, di KH 5.4 o ZA 15a.3 per la lineare A e per la lineare B quelle largamente diffuse a Cnosso, soprattutto negli usi grafici degli scribi 101, 111, 117, potrebbe alludere non tanto alla pianta del fico quanto alla tecnica della caprificazione, consistente nell'appendere un ramo di fico selvatico con i frutti già maturi ai rami della pianta del fico domestico per favorirne la fecondazione dei frutti⁷⁴; infatti in tutti gli esemplari grafici citati sono ben visibili i due rami che si incrociano, da cui 'pende' un tratto verticale. E che questa tecnica fosse conosciuta nell'età del bronzo è mostrato, sia pure indirettamente, dalla ricorrenza nella lineare B del toponimo *e-ri-no-wo(-to)* che rinvia al nome del caprifico, *ἐρίνεός*, attestato già in Omero, per cui il toponimo in questione, vista la presenza del suffisso *-wont-* varrebbe qualcosa come 'caprificeto', con un procedimento di nominazione di luogo derivata da piante largamente attestato (basti pensare in ambito italiano a Mirteto, Loreto, Sambuceto e così via). È ovvio che, alla luce di questi elementi e della trafia che li caratterizza, il valore fonetico NI per il sillabogramma 024 del geroglifico riceve una conferma di notevole

pratica e facilità mnemonica che non per prove esplicite in grado di confermare il complesso dei valori fonetici così individuati.

⁷³ Per le relative attestazioni dei segni si veda Facchetti-Negri 2003, p. 150, Negri 2006, pp. 1303-1304.

⁷⁴ Sulla coltivazione delle piante mediterranee, le tecniche di raccolta e di trasformazione dei relativi prodotti e le ricadute etimologiche si veda il contributo di Silvestri consultabile sul sito: <https://www.academia.edu/17250918/Wine_Oil_and_other_Mediterranean_Products_Etymological_Perspectives> [consultato il 10.09.2021].

peso. Altre conferme, sia pure più sporadiche potrebbero essere rinvenute per un altro paio di sillabogrammi: dal confronto almeno della parte iniziale della formula di Archanes con il termine A-SA-SA-RA-ME della formula di libagione della lineare A si ricavano forti indizi sia a favore del valore fonetico A del segno della doppia ascia (H *042), caratterizzato dalla ricorrenza in tutte le scritture sillabiche cretesi e con valori statistici nelle diverse posizioni della parola che indirizzano precisamente in questo senso, sia del valore SA per il segno 019 del geroglifico rispetto ad AB 31 ⁷⁵.

E indizi ancora più labili è possibile rinvenire sul piano della morfologia del geroglifico cretese, dove sembrano essere attestate oscillazioni finali che, sempre in base all'eventuale omomorfia dei segni, potrebbero indicare casi di derivazione o flessione caratterizzate da finali in -WE, -RE, -TA (Facchetti 2005, p. 90), le prime due delle quali mostrano un suffisso largamente ricorrente anche nella lingua della lineare A, dove finali in -*Ca-re* sono state da tempo individuare come caratteristiche di una classe di antroponomi ⁷⁶.

Ma quanto nel caso del geroglifico sia problematico anche solo individuare le categorie lessicali cui sono da attribuire i termini che ricorrono in testi amministrativi di qualche estensione e dalla struttura abbastanza evidente, è ben mostrato da un testo per diversi aspetti esemplare come la barra a quattro facce *CHIC#056* da Cnosso (datata dagli editori al MM II); il testo è aperto da un'intestazione iniziale seguita da un doppio elenco in cui ogni entrata è composta un gruppo di segni variabile, una cifra, il gruppo 044-049 e una seconda cifra di molto inferiore alla prima ⁷⁷. Ebbene, una proposta interpretativa che annovera autorevoli sostenitori (P. Meriggi 1973a, 1973b, G. Facchetti 2005) sulla base del confronto con i sigilli, dove il gruppo ricorre frequentemente accompagnato ad elementi che sono stati intesi come antroponomi, ha inteso 044-049 come la denominazione del figlio, o anche del figlio del re, del principe, con la relativa assegnazione del bene registrato espressa dalla cifra più piccola; d'altra parte altrettanto autorevoli studiosi del geroglifico cretese come W. Brice e J. C. Younger, nell'ambito di ricerche volte ad individuare possibili termini economici, hanno proposto di intendere 044-049 come 'aggiunta' o 'saldo (dovuto o pagato)' o qualcosa di simile (Brice 1991, pp. 100-104, Younger 2003, pp. 302-306). Come è possibile intuire, ognuna delle due proposte ha una propria verosimiglianza e coerenza interna e la scelta tra le due alternative non

⁷⁵ Sull'intera questione si vedano Facchetti-Negri 2003, pp. 150-151, Negri 2006, pp. 1303-1304.

⁷⁶ Su questo e su altri fenomeni che caratterizzano la lingua della lineare A rinvio al paragrafo successivo.

⁷⁷ Per un'analisi dettagliata di questo testo e delle interpretazioni che ne sono state date rinvio a Consani 2008, pp. 396-398.

può che essere in larga misura soggettiva e dipendente da convinzioni di carattere più generale sulla natura del geroglifico: è possibile che chi, nella linea di L. Godart, crede che la natura originaria del geroglifico fosse quella strettamente sfragistica e di contrassegno personale trovi più credibile la prima ipotesi; al contrario, chi è convinto che il geroglifico non sia scindibile fin dall'inizio da esigenze di carattere amministrativo, potrà viceversa essere più incline verso la seconda interpretazione.

Comunque sia, è evidente che, sul piano linguistico, ben poco si può ricavare da quelli che, tornando alle diverse categorie di prodotti della ricerca sostratica individuate all'inizio, si configurano come relitti lessicali di cui è possibile rinvenire semplici tracce documentarie più o meno isolate nelle scritture dell'età del bronzo. Inoltre, dal punto di vista dell'interrogativo posto in questo paragrafo, è necessario dire che nel geroglifico non si individua niente che possa far pensare in positivo ad una varietà linguistica diversa da quella della lingua notata dalla lineare A⁷⁸; e le labilissime tracce di termini come quelli che designano il fico o la caprificazione ('nikule-') e quelli connessi con l'espressione del dono o della pertinenza (a-sa-[sa-] ra-N/Me]) che possono essere individuati sia nel geroglifico che nella lineare A, in quanto elementi lessicali e perciò esposti al prestito conseguente al contatto linguistico, non sono in grado di provare in positivo nulla circa il grado eventuale di parentela delle tradizioni linguistiche che li attestano.

3.3 LE SCRITTURE LINEARI A E B

Nel caso dei rapporti fra la lineare A e la lineare B il quadro si fa un po' più dettagliato, e fortunatamente anche più promettente riguardo ai possibili indizi di carattere linguistico che è possibile dedurre, in conseguenza di due circostanze, entrambe rilevanti: la prima e in qualche misura più ovvia è rappresentata dal fatto che alla lineare B soggiace una lingua nota e le cui caratteristiche linguistiche sono state oggetto di approfondite analisi che, a seguito delle ricerche compiute nel mezzo secolo successivo alla decifrazione, hanno prodotto opere complessive come i tre volumi del *Companion to linear B* curati da Y. Duhoux e A. Morpurgo Davies (2008-2014) o, con taglio più strettamente linguistico, Bartoněk 2003. Il secondo motivo dipende invece dal fatto che, a differenza dei casi fin qui esaminati, il rapporto che lega questa due scritture è ben più stretto

⁷⁸ Un parere analogo in Negri 2006, p. 1302 n. 26; Del Frio (2005, pp. 665-666) sembra invece propendere per una pluralità di tradizioni linguistiche diverse non solo tra geroglifico cretese e lineare A, ma anche tra la lineare A dei documenti amministrativi e quella attestata sugli altri documenti. La questione sarà ripresa nel bilancio finale.

ed evidente, anche se le modalità con cui è avvenuto l'adattamento o la filiazione tra i due sistemi scrittori richiede di essere esaminato in dettaglio.

3.3.1 DUE SCRITTURE O UNA SOLA SCRITTURA?

Come si è già accennato, se nel corso della prima metà del XX secolo i rapporti grafici tra le due scritture lineari sono sempre stati abbastanza chiari e conseguenti all'impostazione che il primo scopritore di queste scritture nel palazzo di Cnosso ne aveva dato, la decifrazione della lineare B come scrittura che celava un dialetto greco dell'età del bronzo ha contribuito non poco a segnare un deciso divorzio tra le due scritture: infatti, da quel momento in poi il rapporto fra lineare B e lineare A veniva di fatto e nelle grandi linee a corrispondere all'opposizione tra greco e pre-greco, o, in termini linguistici, fra tradizione linguistica greca e indoeuropea rispetto a tradizione mediterranea pre-indoeuropea ⁷⁹. Una tappa decisiva del ravvicinamento tra le due scritture è stata segnata -anche se limitatamente al piano dei sistemi grafici- dalla proposta avanzata dagli editori del *corpus* della lineare A che hanno concorso a rinnovare la tradizione epigrafica in uso proponendo una numerazione comune dei segni omomorfi delle due scritture sulla base della constatazione che "Le linéaire B, paléographiquement parlant, est issue d'une forme de linéaire A; et si 75% des signes simples sont communs aux deux systèmes, en fait plus de 90% de la masse totale des signes simples du linéaire A ont leur équivalent graphique en linéaire B" (*GORILA V XVII*). Nonostante le rassomiglianze riscontrate tra le due scritture e riflesse nella nuova numerazione, che da allora è divenuta d'uso pressoché generalizzato, si deve tuttavia registrare da parte dei medesimi studiosi la piena convinzione che si tratti di due scritture distinte e differenti ⁸⁰. La correttezza di un tale assunto è stata messa alla prova in un'opera recente dedicata a rivedere le tradizionali opinioni sui rapporti tra le due scritture lineari (Salgarella 2020), arrivando, tramite un'accurata analisi degli aspetti paleografici e funzionali dei due sistemi grafici, a sostenere che le due scritture lineari sarebbero solo facce diverse di una stessa "Aegean Linear Script" che, in progresso di tempo e attraverso modesti adattamenti paleografici ed ancor più modesti adattamenti strutturali, ma in una sostanziale continuità di pratiche scritte nell'ambito dell'amministrazione del palazzo di Cnosso, si sarebbe manifestata nei documenti tradizionalmente attribuiti ai due distinti sistemi grafici. Le argomentazioni su cui la studiosa basa

⁷⁹ Sulla questione si veda la rassegna presentata da Salgarella 2020, pp. 10-24.

⁸⁰ "Il s'agit, certes, de deux écritures différentes, mais encore suffisamment proches, dans l'état où elles nous sont attestées, pour qu'on puisse dégager les bases solides d'un répertoire de formes communes" (*GORILA V*, pp. XVII-XVIII).

la propria tesi -una tesi non priva di suggestione- sotto diversi aspetti contribuiscono sicuramente a chiarire alcuni dei meccanismi che sono avvenuti nel processo di adattamento intercorso tra le due scritture; tuttavia, a mio parere gli elementi addotti non sono tali da comportare una piena evidenza della tesi sostenuta, soprattutto per una decisa sottovalutazione dell'aspetto linguistico e dell'interfaccia fonemi/grafemi (l'aspetto grafemico della scrittura). Senza entrare in dettagli che occuperebbero troppo spazio ⁸¹, l'aspetto che più contrasta con la sostenuta continuità di tradizione scrittoria tra le due scritture lineari (Salgarella 2020, pp. 356-370 e Fig. 57 p. 357) è rappresentato da un elemento che nell'opera appena citata non è neppure preso in considerazione, vale a dire il complesso delle *spelling rules* impiegate ad assicurare le necessarie corrispondenze tra i fon(em)i delle due lingue rappresentate e il/i sistema/i grafici delle due scritture, un elemento indispensabile per la ricostruzione del fenomeno di prestito o adattamento a duplice titolo: in primo luogo perché investe il piano linguistico delle unità di seconda articolazione delle lingue implicate, in secondo luogo perché, anche da un punto di vista puramente teorico, la componente ortografica ha da tempo acquisito un preciso diritto di cittadinanza nell'ambito di uno studio della scrittura (Consani 2021a pp. 28-33, 2022, pp. 79-80). Se ci facciamo carico di quest'aspetto, sul piano dei dati empirici si deve registrare una profonda difformità fra le strategie ortografiche impiegati dagli utenti delle due scritture: gli utilizzatori della lineare A, infatti, si distinguono per la tendenza alla resa grafica fedele di tutti i possibili gruppi consonantici ricorrenti nelle diverse posizioni della parola utilizzando in maniera non costante e tantomeno standardizzata grafie sia regressive che progressive, un dato che appare in perfetto accordo con la diffusione orizzontale di questa scrittura nella Creta dei secondi palazzi (Consani 2021a, pp. 33-53); al contrario gli scribi-funzionari micenei si caratterizzano, come noto, per la scelta drastica di omettere i segmenti di coda sillabica (Consani 2003, 2015), una scelta che si segnala per la sua singolarità nell'intero panorama delle scritture egee del secondo e del primo millennio a.C. e le cui motivazioni credo siano state individuate con sufficiente approssimazione (Consani 2016, 2021a, pp. 65-68).

Appare evidente che la scelta idiosincratICA compiuta in fatto di sillabazione dagli scribi micenei -e costantemente adottata dalle più antiche attestazioni di questa scrittura (*RCT* di Cnosso) in poi- è difficilmente conciliabile con una continuità di pratiche scrittorie come quella proposta dalla Salgarella e richiede viceversa che il processo di adattamento della lineare A verso la lineare B sia

⁸¹ Per una dettagliata rassegna critica dei diversi aspetti dell'opera di Salgarella 2020 rinvio a Consani 2022.

avvenuto una sola volta in un solo luogo e di qui si sia poi diffuso in tutte le amministrazioni palatine (primo 'scenario' di Salgarella 2020, Fig. 57 p. 357).

Una volta chiarita la decisa preferenza per la posizione di chi, come gli editori di *GORILA* e come la maggior parte degli studiosi di scritture egee, considera le due scritture lineari come due distinti sistemi scrittori, è interessante richiamare alcuni aspetti del processo di adattamento, dal momento che questo, data la larga sovrapponibilità formale dei sillabogrammi dei due sistemi, non può che chiamare in causa le caratteristiche delle due lingue notate.

3.3.2 PIANO FONETICO E FONEMATICO TRA LINEARE B E LINEARE A

Una visione generale della struttura che caratterizza il sillabario delle due scritture lineari è già in grado di rivelare alcuni dati significativi, da una parte per la struttura fonologica del miceneo ad una data non distante da quella della creazione della lineare B, dall'altra per le possibili caratteristiche del sistema fonologico della lingua notata dalla scrittura fonte del processo di prestito o di adattamento. Da questo punto di vista un dato su cui l'attenzione è stata attirata per la prima volta a metà degli anni '60 e che ha continuato ad essere fonte di discussione fino agli anni più recenti è costituito dalla distinzione delle due principali sezioni in cui i segni della lineare B (il punto di partenza è ovviamente costituito dalla scrittura per la quale i valori fonetici sono oggetto di piena decifrazione) possono essere ripartiti: i segni cosiddetti 'in sistema' nel senso che corrispondono a serie regolari di sillabogrammi V e CV, e quelli 'fuori sistema' che presentano caratteristiche diverse o nella parte consonantica o in quella vocalica della sillaba graficamente notata⁸².

Uno sguardo d'assieme ai rapporti tra segni comuni alle due scritture ed innovazioni tipiche della lineare B, nei due distinti settori dei segni in sistema e di quelli fuori sistema (Tav. 2 e Tav. 3) permette di individuare diversi elementi non privi d'interesse.

⁸² La prima compiuta trattazione dei segni non V, CV con la distinzione tra 'doublets' e 'complexes' si deve a M. Lejeune (1968); successivamente diversi studi sono stati dedicati a chiarire l'organizzazione complessiva di questi segni (Consani 1984, Marazzi 2013, pp. 111-136, Melena 2014, Melena *forthcoming*, Del Frego 2016, pp. 132-134). In questo lavoro preferisco adottare le etichette puramente descrittive 'in / fuori sistema', prive di assunzioni sui segni non sistematici perché, alla luce dei progressi nell'identificazione del valore fonetico di alcuni segni 'fuori sistema', le etichette originariamente adottate da Lejeune potrebbero non essere più adeguate sul piano descrittivo (Duhoux 2008, pp. 246-247, Melena 2014, pp. 70-71). Sulla questione è da segnalare anche il volume di Judson (2020), che, per quanto dedicato specificamente alla problematica dei segni non ancora pienamente decifrati della lineare B, rappresenta la più recente messa a punto delle questioni connesse con la struttura interna del sillabario.

	AB 08 <i>a</i>	AB 38 <i>e</i>	AB 28 <i>i</i>	AB 61 <i>o</i>	AB 10 <i>u</i>
<i>d</i>	AB 01	AB 45	AB 07	B 14	AB 51
<i>j</i>	AB 57	AB 46		AB 36 A 301*	AB 65
<i>k</i>	AB 77	AB 44	AB 67	AB 70	AB 81
<i>m</i>	AB 80	AB 13	AB 73	B 15	AB 23
<i>n</i>	AB 06	AB 24	AB 30	B 52	AB 55
<i>p</i>	AB 03	B 72	AB 39	AB 11	AB 50
<i>q</i>	AB 16	AB 78	AB 21	B 32	
<i>r/l</i>	AB 60	AB 27	AB 53	AB 02	AB 26
<i>s</i>	AB 31	AB 09	AB 41	B 12	AB 58
<i>t</i>	AB 59	AB 04	AB 37	AB 05	AB 69
<i>w</i>	AB 54	AB 75	AB 40	B 42*	
<i>z</i>	AB 17	AB 74		AB 20	

Tavola 2 - Sillabogrammi B 'in sistema' con i precedenti A e le innovazioni B.

■ Rosso = innovazioni B

■ Nero = foneticamente non atteso

■ Grigio = atteso ma non attestato

	<i>a</i>	<i>e</i>	<i>i</i>	<i>o</i>	<i>u</i>
0	AB 43 <i>ai</i> AB 85 <i>au</i>				
<i>h</i>	B 25 <i>a₂</i>				
<i>dw</i>	AB 86 <i>dwa</i> ⁷⁷	B 71 <i>dwe</i>		AB 90 <i>dwo</i> *	
<i>nw</i>	AB 48 <i>nwa</i>	B 83 <i>nwe</i> ⁷⁷			
<i>p₂</i>	AB 56 <i>pa₂</i> ⁷⁷		AB 22 <i>pi₂</i>		AB 29 <i>pu₂</i>
<i>pt</i>		B 62 <i>pte</i>			
<i>r₂</i>	AB 76 <i>ra₂</i>			B 68 <i>ro₂</i>	
<i>r₃</i>	B 33 <i>rai PY</i>				
<i>tw</i>	AB 82 <i>twa</i> ⁷⁷	AB 87 <i>twe</i>	B 64 <i>twi</i> ⁷⁷	B 91 <i>two</i>	

Tavola 3 - Sillabogrammi B 'fuori sistema' con i precedenti A e le innovazioni B.

L'asterisco * segnala le variazioni rispetto a Marazzi 2013 e Melena 2014 riguardo ai seguenti segni: AB 90/*dwo* e B 42 *wo*, AB 36/*jo* e non A *301⁸³.

⁸³ Per i rapporti tra 42/*wo* e 90/*dwo* si veda Consani 1995, per B 36/*jo* si veda Facchetti/Negri 2003, p. 62.

Uno sguardo anche superficiale alla Tav. 2 mostra chiaramente come, a fronte della presenza di segni comuni alle due scritture nelle colonne dei vocalismi /a, i, u/, lacune assai sensibili si registrino nella colonna del vocalismo /o/ e uno sporadico nella colonna del vocalismo /e/: questo rappresenta un indizio da tempo segnalato⁸⁴ che nella lingua notata dalla lineare A questi suoni dovevano essere abbastanza rari se non assenti. Secondo B. Davis, inoltre, in lineare A le sillabe con le vocali <a, i, u> hanno una distribuzione diversa da quelle con <e, o> per quanto riguarda la posizione entro le parole, in quanto le seconde -a differenza delle prime- mostrano una chiara preferenza per la posizione finale o prefinale (<o> in proporzione 2:1, <e> 3:1), dal che lo studioso deduce che, mentre /a, i, u/ sarebbero le vocali primarie ereditate dal proto-minoico, /e, o/ sarebbero invece vocali secondarie prodotte da processi di tipo morfologico connessi con la suffissazione (Davis 2014, pp. 240-241); tuttavia, se le due vocali intermedie fossero effettivamente dovute a fenomeni di morfologia compositiva, semmai ci attenderemmo una loro maggiore frequenza in posizione interna piuttosto che in finale o ante finale, verso cui indirizzano invece i dati statistici. Comunque stiano le cose, se dalla diversa frequenza dei segni per le cinque vocali nella lineare A e dalle relative integrazioni introdotte dalla lineare B volessimo trarre delle indicazioni per la struttura fonologica del minoico, tanto un sistema a tre vocali /a, i, u/, quanto uno a quattro /a, e, i, u/, verso cui sembra propendere Melena (2014, p. 86), quanto infine uno a cinque, sarebbero in ogni caso non marcati sul piano tipologico e, pertanto, non sarebbe possibile ricavare da questo dato indicazioni utili per un'eventuale affinità del minoico con l'una o l'altra delle lingue note nella stessa area nell'età del bronzo.

D'altra parte il quadro dei segni fuori sistema (Tav. 3) presenta proporzioni relative di segni comuni alle due scritture e di innovazioni della lineare B assai diversa: in questo caso, infatti, a fronte di 11 segni comuni ben 7 si configurano come nuove creazioni della lineare B, il che significa che in questo settore del sillabario la conservazione di elementi caratteristici della lingua notata dalla scrittura fonte dell'adattamento e l'innovazione introdotta per le esigenze di notazione del greco vanno quasi di pari passo.

Posta la vitalità nel miceneo coevo alla creazione della lineare B delle semivocali /j/ e /w/, come mostrato dalle serie vocaliche complete per le sillabe composte da questi elementi con funzione consonantica, è possibile che i sillabogrammi caratterizzati dalla struttura <CwV> e <CjV> non riflettano un tratto della struttura fonologica del minoico caratterizzata dall'opposizione consonanti piane ~

⁸⁴ Si veda, tra gli altri, Melena 2014, pp. 84-87.

labializzate ~ palatalizzate⁸⁵, ma piuttosto che corrispondano ad una caratteristica della fonotassi del miceneo alla data della creazione della lineare B e che non sarebbe stata portata a sistema probabilmente per la progressiva scomparsa di questi suoni e l'evoluzione fonetica dei corrispondenti nessi consonantici nel periodo intercorso fra la creazione del sillabario B e l'epoca cui appartengono le tavolette⁸⁶. Una motivazione del resto non esclude l'altra ed è ben possibile che, data la vitalità di /j/ e /w/ nel miceneo al momento della creazione della lineare B, se il minoico aveva questi suoni e i relativi segni, questi siano stati senz'altro adottati dagli utenti della lineare B pur senza sistematicità e coerenza sul piano dell'uso a causa di mutamenti interni nella struttura fonologica del dialetto miceneo; in ogni caso un deciso intervento di parlanti greco deve essere supposto come ingrediente non secondario nel processo di adattamento che ha portato dalla lineare A alla lineare B, se si pensa alle motivazioni acrofoniche di termini greci che è possibile ipotizzare alla base della creazione di segni come <wo> da <dwo> inteso come "due wo" o "doppio wo", come <pte> acrofonia di πτέρυξ "ala" o come, <qo> da *g^wous/βοῦς* "bue", tutti inferibili sulla base dell'aspetto formale dei segni interessati⁸⁷.

3.3.3 FUNZIONI E VALENZE DELLE DUE SCRITTURE LINEARI

Agli elementi fin qui evidenziati, che parlano di un complesso di fenomeni di riadattamento sia del repertorio sillabico sia ancor più delle strategie ortografiche seguite dagli utenti delle due scritture lineari, possono essere affiancati anche altri aspetti che mostrano un profondo divario tanto nell'impiego quanto nelle valenze sociali di queste scritture; per il primo aspetto è da segnalare che, alla grafia sillabica dei termini greci, resa poco perspicua a causa della cancellazione grafica delle code sillabiche, gli scribi micenei hanno costantemente affiancato una parallela notazione sematografica collocata di norma alla fine di ogni singola entrata ed in forma così sistematica ed estesa che è peculiare della lineare B e non trova riscontri negli impieghi amministrativi della lineare A⁸⁸. Dal punto di vista più generale delle valenze e della diffusione della scrittura l'aspetto che offrono le due scritture lineari non potrebbe essere più diverso: da una parte, infatti, la lineare A presenta non solo una notevolissima diffusione geografica a Creta, in alcune isole dell'Egeo,

⁸⁵ In questo senso sembra andare la complessa argomentazione sviluppata da Davis sulla base della tipologia dei sistemi scrittori (Davis 2014, pp. 193-195).

⁸⁶ In questo senso Melena 2014, p. 53 ss.

⁸⁷ Per maggiori dettagli si veda Consani 2015, pp. 37-38.

⁸⁸ Sulla presenza e il peso dell'apparato sematografico nella lineare B si vedano Consani 2016, Zadka 2019; sull'assenza di doppie scritture nella lineare A si veda Consani 2002.

fino all'Asia Minore e alla costa siro-palestinese, ma -quello che più conta- questa scrittura trova una tipologia di impieghi diversi che affiancano quello più strettamente amministrativo e che indicano una sua profonda penetrazione nella società dei secondi palazzi. Se si pensa agli impieghi culturali e rituali testimoniati dalle tavole da libagione inscritte, a quelli di carattere profano collegati con l'élite sociale minoica testimoniati dall'uso della scrittura su spilloni ed anelli, ad impieghi diversi ancorché più isolati, come le iscrizioni su tazze e contenitori di varia tipologia ed utilizzo fino alla tarda iscrizione dipinta su una statuetta da Poros (Heraklion), si ha l'impressione di una vera e propria scrittura di uso "diffuso" (Negri 2006, pp. 1296-1297) e, si potrebbe aggiungere, di un uso diffuso abbastanza in profondità nella società minoica.

A fronte di questo panorama, il profondo adattamento che ha dato luogo alla lineare B, prima ancora che sugli aspetti interni ai sistemi grafici di cui già si è discusso, è intervenuto a modificare proprio l'aspetto delle valenze sociali della scrittura in quanto la lineare B non conosce praticamente impieghi al di fuori dell'apparato amministrativo dei regni micenei sia di Creta che del continente e per la modesta durata del suo impiego appare appannaggio di una ristretta classe di funzionari che si servono della scrittura per svolgere le mansioni che a livelli diversi erano loro demandate dai *wanakes* dei diversi palazzi micenei⁸⁹.

Se cerchiamo di unire, ancora una volta, gli elementi esterni a quelli interni delle scritture in esame, la conferma di questo quadro di profonda diversità nella diffusione e nelle valenze sociali delle due scritture lineari viene dalla tipologia dei *lapsus* e degli errori di scrittura che è possibile rinvenire nei relativi *corpora*: da un lato, infatti, i *lapsus* e gli errori che caratterizzano l'opera degli scribi micenei rientrano nelle più generali categorie d'errore di carattere psicolinguistico, rinvenibili anche in campioni più o meno estesi di parlato ed indicano un uso assai disinvolto -si potrebbe anche azzardare spontaneo- di questo strumento nella resa delle registrazioni necessarie alla vita economica dei palazzi e dei territori da questi controllati⁹⁰; al contrario, gli errori individuabili nei documenti in lineare A rivelano incertezze dovute principalmente a confusione di segni dal tracciato simile o da similarità semantica nel caso di ideogrammi per derrate agricole⁹¹. Considerando comparativamente

⁸⁹ Per approfondimenti di questi aspetti rinvio a Consani 1998b con precedente bibliografia sull'argomento. Le recenti e modeste attestazioni della lineare B su supporti di pietra dal continente greco (Godart 2020, pp. 265-278), quand'anche si superassero i pur legittimi dubbi sull'autenticità della pietra di Kaukania, non sono in grado, a mio parere, di modificare sostanzialmente il quadro complessivo della connessione esclusiva della lineare B con le amministrazioni palatine micenee.

⁹⁰ Per un'analisi approfondita rinvio a Consani 2003, pp. 81-122.

⁹¹ Sugli errori di scrittura nei testi minoici si veda Consani 1997.

nelle due scritture lineari gli errori scrittori da una parte e la diffusione della scrittura dall'altra si ottiene un quadro assai coerente: infatti, la diffusione sociale della lineare A, e quindi anche il suo impiego da parte di utenti non particolarmente letterati, ha dato luogo ad errori caratterizzati da scelte errate per difficoltà di individuazione formale dei segni; al contrario l'impiego della lineare B da parte di funzionari scribi specializzati nell'uso della scrittura per esigenze di carattere economico e amministrativo ha prodotto errori che qualsiasi scrivente ben alfabetizzato produrrebbe per motivazioni di carattere psicolinguistico e non dipendenti da difficoltà di individuazione del segno di volta in volta appropriato.

3.3.4 ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA LINGUA DELLA LINEARE A

Tornando ora a quello che i testi in lineare A conservati ci possono dire delle caratteristiche della lingua 'minoica', a parte il piano dei fon(em)i di cui si è già trattato nel § precedente, è possibile accennare sinteticamente ai dati relativi ai piani lessicale, morfologico e sintattico, con l'avvertenza preliminare che la modesta consistenza del *corpus* conservato permette rilievi limitati, spesso coincidenti con la semplice individuazione di classi di parole e di morfemi, ma ad un livello ancora distante sia da una completa descrizione delle strutture funzionali del minoico, sia, ancor più, da una sua possibile identificazione con una lingua o con una delle famiglie linguistiche presenti nell'area.

Per quanto riguarda il piano del lessico, fermo restando che la maggior parte dei gruppi di segni dei testi amministrativi corrisponde ad elementi onomastici o toponomastici⁹², spesso senza che ci sia la possibilità di fare delle scelte motivate tra queste due opzioni, le certezze si arrestano al significato di pochi termini sia amministrativi che di prodotti diversi: tra i primi si segnalano KU-RO e PO-TO-KU-RO che corrispondono, sulla base dei dati contestuali, all'indicazione di 'totale' e 'totale generale' e KI-RO che, in almeno una parte delle sue ricorrenze, indica l'"ammanco"; per i secondi si tratta di SA-SA-ME 'sesamo', MA+RU 'lana', KI-KI-NA '(tipo di) fichi', (-)DU-PU₂-RE 'recesso sacro' (*TMT* ss.vv., Facchetti-Negri 2003, 65-66). Inoltre, sulla base di formule e strutture ricorrenti nei testi amministrativi è possibile almeno individuare l'ambito semantico di appartenenza di un'altra

⁹² Per gli antroponimi si segnala la ricorrenza di nomi con finali in -Cu a fronte delle forme corrispondenti in -Co della lineare B (Negri 1998, pp. 36-38 con precedente bibliografia). Per quanto riguarda i toponimi pochi sono identificabili con nomi noti nella lineare B o nella tradizione d'età classica: SU-KI-RI-TE-JA (lineare B *su-ki-ri-ta*), SE-TO-I-JA, A/JA-DI-KI-TE-TE-(Δίκτη), I-DA, forse PA-I-TO; sui possibili motivi di questa circostanza si vedano le osservazioni, largamente condivisibili, di Facchetti-Negri 2003, p. 82, Negri 2006, p. 1301.

serie di gruppi di segni che, a seconda dei criteri interpretativi seguiti, oscilla dalle ottanta al centinaio di unità (*TMT, Glossario*, Facchetti-Negri 2003, pp. 70-75, Younger 2000 <<https://people.ku.edu/~jyounger/LinearA/#10>>). Infine una serie di elementi convergenti ricavabili dai documenti non amministrativi sia di carattere rituale sia d'impiego profano convergono nell'interpretazione di A/JA-SA-SA-RA-ME e delle relative varianti come termini che esprimono il dono o la pertinenza dell'oggetto così designato con un'entità divina o umana (Consani 1999, Consani 2021b).

Sul piano della morfologia, seguendo metodi di analisi interna inaugurati già negli anni '70 del secolo passato (Packard 1974, Duhoux 1978, Crevatin 1975, 1979), e rinnovati con notevole approfondimento sia dell'apparato statistico sia del *corpus* disponibile (Davis 2014, pp. 246-269), è possibile individuare una serie di ricorrenze che potrebbero essere morfologicamente rilevanti in posizione finale e iniziale di parola: alcune oscillazioni finali presenti in gruppi di due o tre segni fanno pensare a fenomeni di flessione e individuano suffissi in -JA, -RE, -NE, -TI, oltre a possibili derivazioni in nasale come quelle di A/JA-SA-SA-RA-ME ~ JA-SA-SA-RA-MA-NA da tempo segnalate (Crevatin 1979); per l'iniziale sono individuabili, sempre con i criteri di ricorrenza in gruppi di due o tre segni, i prefissi in A-, I-, QE- (Facchetti-Negri 2003, pp. 68-69, Davis 2014, pp. 264-265). In ogni caso si tratta, come è evidente, di rilievi di carattere eminentemente descrittivo, anche se un paio di punti fermi accertabili con qualche sicurezza sono rappresentati dalla possibilità di individuare nella finale -[C] A-RE un formante tipico di antroponomi (Negri 2001, Facchetti Negri 2003, pp. 69-70) e nel suffisso *-it-* <-CI-TI> l'espressione di etnici, come sembrerebbe potersi ricavare dall'analisi di forme grafiche come DI-KI-TE-TE e TU-RI-SI-TI (Davis 2014, pp. 265-266).

Gli elementi di diversa natura che sembrerebbero convergere nell'indicare per la lingua notata dalla lineare A una tipologia morfologica di carattere agglutinante (Crevatin 1979 Duhoux 1978) restano validi almeno a livello indiziario, anche se la limitazione del *corpus* disponibile e la difficoltà di individuare anche in lingue riccamente documentate una tipologia morfologica univoca non hanno ad oggi reso possibile approfondimenti decisivi in proposito (Consani 2008, pp. 388-389).

Per ciò che riguarda la sintassi l'estrema concisione dei testi amministrativi, da una parte, e, d'altra, la problematicità di testi più lunghi ma privi di divisori di parola, come quelli incisi sull'anello d'oro KN Zf 13 o sul vaso di bronzo KO Zf 2, limitano molto la possibilità di ricavare dati utili a individuare l'ordine degli elementi basilari; l'unica tipologia di testi che potrebbe offrire qualche elemento in questa direzione è rappresentata dai testi incisi sulle tavole da libagione, di cui, come noto, è stata da tempo individuata la struttura formulare composta di

due formule ricorrenti con qualche variante da località a località (Consani 1998a, 2021b). Proprio basandosi su questo genere testuale e interpretando il gruppo che di solito compare in prima posizione nella formula primaria (A-TA-I-JO-WA-JA) come una forma verbale di modo finito per 'offerire', seguita dal nome dell'offerente e dal nome dell'offerta (JA-SA-SA-RA-ME), B. Davis ipotizza per la lingua della lineare A un ordine degli elementi basici VSO che troverebbe analogie stringenti in alcune lingue dell'Anatolia antica (Davis 2014, pp. 269-277): per quanto questa ipotesi possa apparire seducente poiché sarebbe in accordo con i fenomeni di prefissazione statisticamente rilevabili nella lineare A, credo che una tale proposta sia lungi dall'essere provata per un duplice ordine di motivi. La prima considerazione che induce a considerare con grande prudenza la tesi dello studioso riguarda un aspetto di metodo, vale a dire il fatto che le considerazioni tipologiche riguardo all'ordine degli elementi basici si basano solitamente sull'analisi statistica di enunciati semplici, neutri e di carattere non marcato; nel caso tuttavia della formula primaria delle tavole da libagione ci sono molti motivi che inducono a ritenere che un tale enunciato non rientri in questa tipologia proprio per le circostanze esterne che caratterizzano la dedica di tali manufatti nelle cerimonie rituali che si svolgevano periodicamente nei santuari delle vette (Consani 2021b), al cui chiarimento proprio il volume di B. Davis ha dato contributi importanti. In secondo luogo, diversi elementi specifici sia di carattere contestuale sia etimologico inducono ad interpretare il termine iniziale della formula primaria di libagione non come un verbo di dedica, bensì come il nome della divinità celeste cui erano dirette le offerte delle tavole da libagione (Negri 2020, Consani 2021b).

3.3.5 CHE TIPO DI RAPPORTO LA:LB?

Se cerchiamo di inquadrare complessivamente il rapporto fra lineare A e lineare B alla luce dei diversi elementi presi in considerazione nei paragrafi precedenti, credo ne esca un'immagine caratterizzata certo da una notevole continuità sul piano dell'inventario dei segni sillabici, ma con profonde trasformazioni e adattamenti sia strutturali, sia funzionali sia, ovviamente, linguistici; sul piano della tipologia dei fenomeni di prestito e di adattamento di scritture (Ferrara 2017, 9) si potrebbe con qualche approssimazione collocare il rapporto tra le due scritture lineari cretesi nella tipologia dell'*accomodation* o in quella dell'*adaptive reuse*, con notevole accentuazione degli aspetti di innovazione rispetto a quelli della continuità.

4. La scrittura a Cipro nelle età del bronzo e del ferro

La situazione di Cipro riguardo agli esordi della documentazione scritta si presenta con delle differenze notevoli rispetto a quanto si già visto per Creta, tanto dal punto di vista quantitativo quanto da quello qualitativo. Le differenze riguardano innanzi tutto la cronologia: mentre per Creta le più antiche testimonianze della formula di Archanes risalgono alla fine del III millennio o agli inizi del II (MM IA), a Cipro la testimonianza più antica di un sistema di scrittura in senso proprio, prescindendo pertanto dalla classe dei *pot-marks* dall'interpretazione assai controversa⁹³, può essere attribuita ad un periodo che va dalla fine del XVI alla fine XV secolo a.C.⁹⁴, dunque mezzo millennio più tardi della comparsa della scrittura a Creta: si tratta della tavoletta da Enkomi 1885 (Enko Atab ##001), la cui collocazione nell'ambito delle altre scritture cipriote del II millennio a.C. ha dato luogo ad interpretazioni diverse⁹⁵.

Inoltre, mentre a Creta è possibile individuare, accanto agli esemplari più isolati esaminati nel § 3.1., delle vere e proprie tradizioni grafiche come quelle testimoniate dal geroglifico cretese, dalla lineare A e, in progresso di tempo, dalla lineare B, la situazione a Cipro è solo apparentemente più semplice perché in realtà sotto l'approssimativa etichetta parlante di ciprominoico si cela una realtà assai complessa, anche questa oggetto di visioni assai contrastanti e orientate fra chi vorrebbe vedere in maniera unitaria le diverse manifestazioni del ciprominoico -tradizionalmente diviso in tre varianti essenzialmente su base geografica (CM1, CM2 e CM3)- e quella di chi invece ha sostenuto l'opportunità di distinguere addirittura quattro diverse varietà di questa scrittura⁹⁶.

4.1 LA TRADIZIONE SCRITTORIA CIPRIOTA ED I SUOI COLLEGAMENTI ESTERNI

La tavoletta di Enkomi 1885, oltre ad essere la più antica attestazione di una compiuta tradizione scrittoria cipriota, è importante anche da un altro punto di vista: essa infatti riunisce in sé molti dei caratteri che per lungo tempo saranno tipici della scrittura e dell'uso della scrittura sull'isola, vale a dire l'esistenza di mol-

⁹³ Su questa classe di segni si vedano da ultimo Valério, Davis 2017 con precedenti riferimenti bibliografici.

⁹⁴ Olivier data la tavoletta ENKO Atab 001 al CR IB (*HoChyMin*, p. 39) e con questa datazione sembra concordare Duhoux "no later than 1525-1425 B.C." (Duhoux 2009a, pp. 6-7 e n. 10). La datazione al CR IIB proposta da Ferrara (2013a, p. 13) potrebbe essere dovuta ad un errore materiale: Egetmeyer 2015, p. 129.

⁹⁵ Per un'analisi di quest'aspetto rinvio al § successivo.

⁹⁶ La questione è esaminata in dettaglio nel § 4.2.

teplici collegamenti sia con l'Egeo, ed in particolare con Creta, sia con il Vicino Oriente, dando luogo ad un sincretismo affatto unico, elemento che costituisce uno degli ingredienti, se non l'ingrediente più tipico dell'identità cipriota ⁹⁷. La ricca tradizione di studi che contraddistingue questo pezzo, rinvenuto nel 1955 da P. Dikaios durante una campagna di scavo condotta a Enkomi, è stata caratterizzata da un costante confronto con la tradizione scrittoria egea ed in particolare -per ovvie motivazioni cronologiche- con la lineare A, pur con accentuazioni profondamente diverse che vanno dalla limitata possibilità di raffronto sostenuta da Masson 1969 e Godart-Sacconi 1979 ⁹⁸ a confronti ritenuti assai più probanti in questa direzione, come quelli condotti da Palaima 1989, Duhoux 2009a e, in ultimo, da Valério 2017 ⁹⁹. La linea di una maggiore confrontabilità dei segni della tavoletta ha acquisito recentemente terreno in maniera che sembra decisiva, anche grazie ai progressi compiuti nell'ambito dello studio paleografico delle scritture egee: questo ha contribuito a rendere in qualche modo più fondate le possibili interferenze fra le tradizioni scrittorie delle due maggiori isole dell'Egeo orientale, nonostante i persistenti problemi di ambito archeologico (Sherratt 2013). Questo, tuttavia, non può portare ad ignorare gli elementi che già a questo livello cronologico guardano, invece in una diversa direzione; se infatti agli aspetti formali del sistema grafico che emergono dall'analisi della tavoletta Enkomi 1885 si aggiungono alcuni importanti dati di carattere pinacologico, ecco spuntare evidente anche una possibile influenza di modelli (vicino)-orientali. Questa sarebbe particolarmente rilevabile intanto nel tipo di supporto, nella sua preparazione e nelle sue dimensioni assolutamente insolite per le tipologie di tavoletta usuali nel mondo minoico e miceneo ¹⁰⁰; in particolare colpisce lo spessore di 3,5 cm che fa

⁹⁷ Dopo aver enumerato tutti i possibili sistemi di scrittura attestati a Creta e nel Vicino Oriente nella media età del bronzo, Duhoux così conclude: "Cyprus was ideally situated to benefit from all these writings. A borrowing was then the most natural and easiest solution. However, the CM 0 was created instead. I feel that this event illustrates for the first time a characteristic and long lasting feature of Cyprus: its strong ethnicity feeling. A script of its own is one of the most rewarding touches of ethnicity [...]" (Duhoux 2009a, p. 30). Sulla questione si veda anche Ferrara 2012, pp. 37-42.

⁹⁸ Masson (1969, p. 76) accetta solo tre confronti fra i 20 o 21 segni della tavoletta di Enkomi e la Lineare A; Godart e Sacconi 1979 considerano sicuri i confronti per tre segni, possibili quelli per altri otto, mentre i rimanenti dieci rimarrebbero privi di analogie formali.

⁹⁹ Palaima (1989, pp. 136-140) riconosce possibili paralleli in lineare A per diciassette o diciotto segni della tavoletta; Duhoux (2009a, pp. 20-21) si ferma a dieci possibili confronti, mentre Valério, che conduce il confronto dei segni della tavoletta di Enkomi sul duplice fronte della lineare A e del ciprominoico più recente, arriva ad identificare diciassette o diciotto segni come intermedi fra la tradizione scrittoria egea e quella cipriota, uno con confronti solo in lineare A, uno con confronti solo entro il ciprominoico ed uno senza possibili paralleli (Valério 2017, pp. 141-154).

¹⁰⁰ Queste le dimensioni: altezza cm 5,8 larghezza 7,7 spessore 3,5 (*HoChyMin*, p. 60); leggermente diverse le dimensioni registrate in Ferrara (2013a, p. 13): 6 H, 7,5 L, 3,3 D.

pensare ad una possibile collocazione della tavoletta in verticale; se così, il lato destro che porta incisi gli stessi segni 07-08 incisi anche in posizione contigua sulla prima linea sarebbero stati immediatamente leggibili, come se contenesse una specie di indice del contenuto dell'intero testo ¹⁰¹. Tanto le caratteristiche fisiche del supporto, quanto l'uso di indicare sul margine del documento termini chiave relativi al contenuto del documento stesso sono aspetti ignoti nel mondo egeo ma ben attestati nel Vicino-Oriente.

Ancora ad un supporto di scrittura tipico della lineare A rinvia l'iscrizione ##95, composta da due gruppi di segni separati da un divisore ¹⁰², incisa su un supporto di terracotta traforato nella parte più stretta, databile al CR I B o CR C 1A (1650-1425), e che è stato interpretato sia come un peso sia, più probabilmente, come un'etichetta. E per quanto di un periodo nettamente più tardo (CR IIIA: 1220-1200), anche l'incisione su *ostrakon* ##93 mostra delle analogie stringenti con diverse caratteristiche tipiche dei documenti amministrati della tradizione minoico-micenea come la distribuzione del testo su linee diverse divise da rigatura, l'uso di segni isolati in funzione di ideogrammi o sigle davanti a numerali indicati con grossi punti e linee verticali ¹⁰³.

Accanto a questi indubbi influssi riportabili alla tradizione scrittoria cretese ed in particolare alla lineare A, altri elementi, oltre a quanto già ricordato a proposito della tavoletta di Enkomi 1885, guardano decisamente verso l'oriente anatolico e siro-palestinese sia per il tipo di supporti impiegati, sia per le caratteristiche paleografiche che per il tipo di testi scritti.

Per il primo aspetto va ricordata in particolare la tipologia dei cilindri con iscrizione, ben documentata a Cipro ¹⁰⁴, e che rimanda ad un tipo di supporto assente nella tradizione egea e invece ben presente in quella vicino-orientale; tuttavia, un elemento eloquente ancora una volta dello spirito innovativo con cui i ciprioti hanno assimilato influenze esterne rendendole affatto particolari è costituito dal fatto che i sei cilindri con iscrizione in ciprominoico non hanno nulla a che vedere con il tipo di sigillo cilindrico vicino-orientale in quanto l'i-

¹⁰¹ Per le diverse possibili interpretazioni di questa circostanza e tutte le questioni connesse si veda Duhoux 2009a, pp. 25-26.

¹⁰² 097-082-011, 005-108-064 (*HoChyMin*, p. 118).

¹⁰³ Sulla questione della rarità dell'uso di ideogrammi e cifre nella tradizione scrittoria cipriota e sulle sue possibili motivazioni si veda Steele 2017, pp. 163-165; tuttavia, le ipotesi avanzate dalla studiosa sul ruolo e sul funzionamento della componente ideografica della lineare A non mi sembrano sostenute da sufficiente evidenza documentaria e dunque non particolarmente utili a chiarire l'eventuale processo di adattamento della scrittura lineare A verso il ciprominoico.

¹⁰⁴ I *corpora HoChyMin* e Ferrara 2013 ne registrano uno da Enkomi (##097) e cinque da Kalavassos-Hagios Dimitrios (##98-102), d'incerta datazione il primo mentre gli altri sono databili al CR II C (1220 *terminus [a.q.]*).

scrizione è fatta per essere letta direttamente sulla superficie dell'oggetto e non per essere impressa a mo' di sigillo su oggetti diversi (Steele 2017, p. 156). Ai cilindri iscritti va affiancata la serie di veri e propri sigilli cilindrici (##193-205) che, secondo le caratteristiche generali di questi documenti, uniscono alla ricca varietà di motivi iconografici anche gruppi di segni in ciprominoico ¹⁰⁵, con ogni verosimiglianza corrispondenti ai nomi dei possessori del sigillo o alla funzione da questi ricoperta.

Gli altri due aspetti di possibili echi orientali sono entrambi rilevabili nelle tre grandi tavolette frammentarie da Enkomi che costituiscono la parte del *corpus* ciprominoico per la quale è stata coniata l'etichetta CM 2¹⁰⁶; innanzi tutto questi testi lunghi e complessi, sono caratterizzati da ripetizioni di sequenze di segni con variazioni suscettibili di diverse interpretazioni e di formule come 038-64 , 79-37-107 , 30-44-33-70 ripetuta con variazione nell'ordine dei gruppi sulla faccia A di ENKO Atab 004 (##209): tutto lascia supporre che strutture testuali come queste debbano riflettere contenuti complessi e comunque ben diversi dalle sintetiche registrazioni amministrative della tradizione minoico-micenea o anche dalla 'formula di libagione' minoica e piuttosto con possibili paralleli nella documentazione vicino-orientale e anatolica. L'analisi strutturale complessiva di una tavoletta come quella di Enkomi appena citata o come quella di Ugarit RASH ATAB 004 (##215) e le pur prudenti ipotesi avanzate su questa base sulla possibile natura dei testi qui registrati confermano in maniera assai chiara quest'aspetto (Egetmeyer 2014, pp. 112-115).

Infine per i testi del CM 2 e del CM 3 è stato da più parti osservato che la scrittura ciprominoica su questi documenti assume un aspetto cuneiformizzante (Ferrara 2012, p. 195 *ubi alii*); anche se un simile fenomeno potrebbe essere più appropriato per le tavolette CM 3, dove la contiguità geografica con la documentazione cuneiforme potrebbe aver rappresentato un impulso in tal senso, un'implicazione culturale che è stata decisamente contestata da Palaima (1989, pp. 155-156), che invece chiama in causa una diversificazione di carattere paleografico. Più recentemente S. Ferrara ha ripreso in esame l'intera questione tenendo conto di tutte le componenti che contribuiscono alla definizione del *ductus* dei segni (dal tipo di materiale del supporto agli strumenti di scrittura, al formato della scrittura stessa: Ferrara 2012, p. 160, *chart* 4.4.), concludendo su queste basi che una tale caratteristica nelle tavolette di Enkomi può essersi ispirata o meno alla scrittura cuneiforme, ma non sembra dipendere direttamente dalla trasmissione di una determinata tecnica scrittoria; anche se "...it would be too

¹⁰⁵ Per lo più su ogni sigillo compare un solo gruppo di segni, nel caso di ##094 due gruppi di due segni separati da divisore.

¹⁰⁶ Le tavolette sono datate ##207 al CR III B (1125-1100 *p.q.*), ##208, 209 al CR III A (1210-1190 *a.q.*).

disingenuous to expect a negligible or non-existent input of the cuneiform practices to the development of the Cypro-Minoan ones, given the proximity to, and for the Ugarit Cypro-Minoan the actual co-habitation with, the Near-East scribal tradition” (Ferrara 2012, pp. 202-203).

4.2 UNA O PIÙ SCRITTURE/LINGUE?

Una questione che ha attraversato l’ultimo mezzo secolo di studi dedicati al ciprominoico è costituita dalla possibilità di distinguere tre diverse varietà di questa scrittura, come tradizionalmente in uso dai lavori di Émilie Masson comparsi a partire dagli anni ’70 del secolo scorso, oppure dalla visione opposta di poter considerare l’insieme del *corpus* in maniera unitaria.

La possibilità o piuttosto l’esigenza di tenere separati il CM 1, etichetta tradizionalmente attribuita ai documenti di questa scrittura diffusi nell’isola per la durata di quasi mezzo millennio, dalle tre grandi tavolette frammentarie di Enkomi (CM 2) e dalle modeste testimonianze di questa scrittura rinvenute a Ugarit (CM 3) è stata al centro degli studi di É. Masson (1974, 1978, 1979); questa ripartizione è sostanzialmente accettata da J.-P. Olivier che, nella sua edizione olistica del *corpus* (*HoChyMin*), mantiene distinti i testi appartenenti a questi tre gruppi, aggiungendo ancora una quarta sezione, denominata CM 0, che comprende solo la tavoletta 1885 da Enkomi (ENKO Atab##001), considerata dallo studioso alla stregua di un esemplare arcaico, isolato e senza continuazioni dirette nelle altre varietà di questa scrittura (*HoChyMin*, pp. 33, 59).

Una serie di motivazioni diverse che comprendono sia gli aspetti di contesto archeologico sia considerazioni di carattere paleografico sia l’analisi dei segni attestati nelle pretese diverse sezioni della scrittura hanno indotto T. G. Palaima ad un forte appello alla riconsiderazione dei documenti di questa scrittura nel loro complesso, senza suddivisioni basate su criteri disomogenei come quelli della ripartizione geografica, della tipologia di supporti e dell’aspetto paleografico (Palaima 1989); un richiamo che ha incontrato l’approvazione dell’autrice dell’altra edizione di questo *corpus* (Ferrara 2012, 261-263, 2013a) e che ha ricevuto notevole impulso anche più recentemente dalle ricerche paleografiche condotte da M. Valério, che hanno aggiunto argomentazioni paleografiche decisive sia per il confronto con la lineare A sia per la coerenza interna dei repertori grafici delle tre varietà (Valério 2016, 2017)¹⁰⁷.

¹⁰⁷ In questa stessa direzione sembrano andare anche gli indizi di diverso ordine ultimamente messi in luce da Corazza, Tamburini, Valério, Ferrara 2022.

Il dibattito fra i sostenitori dell'una o dell'altra visione in merito all'unità o meno del ciprominoico sembra essere giunto ad un punto di stallo a giudicare dalle contrapposte visioni che si fronteggiano nella stessa sede editoriale (Steele (Ed.) 2013) e con toni che spesso fanno pensare alla fedeltà di ciascuno studioso alle proprie convinzioni piuttosto che ad un reale avanzamento verso una soluzione accettabile del problema.

Una visione oggettiva dei dati è in grado di mostrare come entrambe le soluzioni prospettate presentino notevoli problemi che meritano almeno di essere esplicitati in vista di possibili approssimazioni alla loro soluzione. In questo senso appare significativa innanzi tutto una riflessione sulla consistenza del repertorio di segni di ciascuna varietà di questa scrittura, dal momento che il confronto con i sillabari meglio noti -egei, anatolici e vicino-orientali- può dare indicazioni importanti circa la tipologia di segni rappresentati nel sistema ¹⁰⁸; pur ancora in assenza di un'analisi dettagliata della paleografia dei documenti ciprominoici, dati interessanti si possono ricavare dalle tavole dei segni standardizzati presentate nelle edizioni di J.-P. Olivier (*HoChyMin*) e di S. Ferrara 2012/2013a ¹⁰⁹, che sono ben confrontabili in quanto mantengono la tradizionale numerazione dei segni da 001 a 114 a suo tempo proposta da É. Masson.

Per quanto riguarda la consistenza dei sistemi scrittori delle tre varietà questi i dati relativi:

<i>HoChyMin</i>		
CM 1	CM 2	CM 3
72	61	50
Ferrara 2012		
CM 1	CM 2	CM 3
63	51	46

Tavola 4 - Consistenza dei repertori grafici delle tre varietà di ciprominoico.

Le differenze, soprattutto per le due varietà più rappresentate possono essere imputate alla tendenza dell'edizione più recente ad una maggiore standardizzazione con eliminazione di segni ritenuti varianti di altri, anche se di questo non

¹⁰⁸ Si vedano i dati addotti per i sillabari anatolici e quelli egei da Ferrara 2012, pp. 228-234 e *Table 5.7.* e 5.8.

¹⁰⁹ Per la prima i dati sono ricavabili dalle tavole dei segni di ciascuna delle quattro varietà in cui J.-P. Olivier ha suddiviso il *corpus*, nonché dalla tavola complessiva per CM1, 2, 3 (*HoChyMin*, pp. 412-416). Per la seconda dalla *Table 5.10* e dal relativo commento (Ferrara 2012, pp. 254-256).

si può ricavare traccia esplicita nell'opera. Rimandando per un istante l'interpretazione di questi valori assoluti, aggiungo due altri elementi che possono essere significativi per la questione della coesione totale del *corpus* ciprominoico e delle sue articolazioni interne, vale a dire il rapporto fra segni condivisi fra le diverse varietà e segni particolari di ciascuna; presento anche in questo caso i dati deducibili dalle due edizioni che, come si vede, non sono perfettamente sovrapponibili soprattutto per quanto riguarda i segni *hapax* di ciascuna sezione.

	<i>HoChyMin</i>	Ferrara 2012
segni comuni a CM 1, 2, 3	32	31
segni comuni a CM 1 e CM 2	11	11
segni comuni a CM 1 e CM 3	7	9
segni comuni a CM 2 e CM 3	2	1
segni unici del CM 1	18	10
segni unici del CM 2	15	6
segni unici del CM 3	7	3

Tavola 5 - Segni comuni a più di una varietà di ciprominoico e segni unici di ciascuna varietà.

Il nucleo comune alle tre varietà, che consiste in oltre 30 segni, sommato a quello comune alle due varietà più rappresentate (CM 1 e CM 2) porta ad un totale di 42 o 43 segni comuni: un dato che appare abbastanza significativo del grado di coesione interna della scrittura se rapportato alla consistenza del sistema complessivo. Più interessante il fatto che il numero dei segni unici non sembra dipendere in maniera meccanica dalla consistenza quantitativa della varietà in cui compare, come si ricava dalla statistica presentata da Ferrara 2012, p. 262 *Table* 5.11., che per la seconda colonna (*Size of Signary*) sembra riflettere i dati desumibili da *HoChyMin*, piuttosto che quelli ricavabili dalla precedente *Table* 5.10. (si veda *supra*). Facendo riferimento -per motivi di uniformità- solo ai dati desumibili da *HoChyMin* ne deriva un quadro come il seguente:

	n° di segni attestati	segni del sistema	segni unici
CM 1	1350	72	18
CM 2	1993	61	15
CM 3	295	50	7

Tavola 6 - Rapporto tra consistenza delle tre varietà, numero di segni e segni unici di ciascuna varietà.

Lasciando da parte la situazione del CM 3 che appare scarsamente paragonabile a quella degli altri due campioni, sia dal punto di vista quantitativo sia per la sua particolare dislocazione fuori dall'isola, è possibile supporre che l'alto numero di segni unici del CM1 possa essere imputato alla dispersione geografica e cronologica di questa parte del *corpus* e dunque possa essere interpretabile sul piano paleografico; al contrario, il numero di segni unici del CM 2, appare alto sia in rapporto alla rappresentatività sia al numero complessivo dei segni di questo sottosistema e potrebbe così dipendere da un'effettiva differenza o del sistema scrittorio o della lingua notata.

Il fatto che i dati relativi alla sovrapponibilità delle tre varietà di ciprominoico si prestino a diverse interpretazioni a seconda che si accentuino le parti comuni o quelle particolari di ciascuna varietà, è probabilmente alla base del fatto che alcuni studiosi, sottraendosi alle due visioni contrapposte ricordate poco fa, abbiano assunto una visione allo stesso tempo più sfumata e più descrittiva; è il caso dell'equilibrata presentazione di M. Egetmeyer che ha cominciato a porre proprio la questione delle innovazioni caratteristiche di ciascuna varietà rispetto alle altre (Egetmeyer 2014, pp. 107-109) e del tentativo di Ph. Steele che ha cercato di aggirare la questione di fondo dell'eventuale tripartizione del *corpus*, individuando all'interno della documentazione disponibile sei sottogruppi di documenti più omogenei su base o cronologica o geografica o tipologica, da cui ha comunque dedotto il carattere problematico di tracciare un unico sistema di segni standardizzato per questa scrittura (Steele 2013, pp. 35-47, 2017).

4.3 GLI ELEMENTI LINGUISTICI

Andare in cerca dei possibili elementi linguistici in un quadro caratterizzato da una tale situazione documentaria potrebbe sembrare in qualche misura velleitario; tuttavia alcune sia pur elementari speculazioni possono essere avanzate innanzi tutto sulla struttura del sillabario, in secondo luogo sulle possibili identificazioni fonetiche di alcuni segni, infine sugli elementi onomastici individuabili, un aspetto quest'ultimo che, come noto, è stato tradizionalmente alla base di molti casi di felici decifrazioni.

Per quanto riguarda la struttura del sillabario faccio riferimento ai sistemi separati del CM 1 (72 segni), del CM 2 (61 segni), tralasciando il CM 3 il cui repertorio decisamente basso (50 segni) potrebbe essere dovuto alla scarsa rappresentatività del *corpus* ciprominoico di Ugarit¹¹⁰; i primi due valori pongono i sillabari

¹¹⁰ A favore della legittimità di considerare anche il CM 3 come una sistema compiuto e distinto dalle altre varietà si è pronunciato Y. Duhoux sulla base di una serie di elementi di carattere statistico e di coerenza interna (Duhoux 2017); va da sé che se quest'ipotesi potesse

ciprominoici in una situazione intermedia fra i sillabari egei (87 segni) e quello del cipriota classico (55 segni), indicando così in maniera abbastanza netta un sillabario che nota sillabe aperte V, CV, eventualmente con qualche segno denotante CCV, come appunto nel caso dei segni 'fuori sistema' delle due scritture lineari (si veda § 3.3.2.). Poiché i sillabari egei, possibile fonte d'ispirazione del ciprominoico (attraverso CM 0), hanno cinque serie vocaliche, e poiché è verosimile che anche i sillabari ciprominoici le abbiano mantenute, dal momento che queste sono poi rappresentate nei sillabari ciprioti del primo millennio, e dal momento che ben quattro diversi timbri vocalici sono attestati esplicitamente nell'*obelós* di Opheltas (*o-pe-le-ta-u*), è verosimile che le serie consonantiche notate vadano da 12 a 14, un'oscillazione perfettamente compatibile con quanto sappiamo della struttura dei sillabari che stanno per così dire a monte e a valle del ciprominoico ¹¹¹.

Quello che più conta è che in questo quadro comparativo il ciprominoico si presenta come una tappa di decisa approssimazione verso la struttura dei sillabari ciprioti del primo millennio, un aspetto che va di pari passo con la continuità nell'uso di scrivere estesamente i gruppi consonantici presenti nella struttura delle lingue notate usando grafie regressive e progressive che accomuna la lineare A, probabilmente il ciprominoico e, attraverso l'*obelós* di Opheltas, i sillabari ciprioti d'età storica (Consani 2021a, pp. 57-65).

Per quanto concerne i valori fonetici dei singoli segni, posta la situazione di mancata identificazione della o delle lingue notate dal ciprominoico, l'unica via possibile è quella dei raffronti formali dei segni che, nonostante i noti limiti di un siffatto metodo, rappresenta l'unica via possibile di approssimazione. In questa direzione gli sforzi si sono moltiplicati nell'ultimo decennio: Facchetti/Negri/Notti 2013 sono arrivati ad identificare 14 valori fonetici con grado di certezza massimo basato sulle corrispondenze con le scritture lineari da una parte e con i sillabari ciprioti classici dall'altra ¹¹², 13 con minori garanzie ¹¹³ e 8 come solo

essere confermata, ne risulterebbe accresciuta la verosimiglianza di vedere in questa sezione una struttura del sillabario notevolmente diversa da quella delle altre due varietà e dunque, assai probabilmente, anche la notazione di una lingua diversa.

¹¹¹ L'oscillazione potrebbe essere eliminata se avessimo prove che il repertorio comprendeva segni CCV, nel qual caso sarebbe verosimile pensare al valore più basso. Il fatto segnalato da S. Ferrara (2012, p. 232 n. 38) che nei sillabari ciprioti del primo millennio ci siano due segni che possono essere interpretati come CCV (<xa> e <xe>) non è del tutto significativo in direzione del ciprominoico perché si tratta di un fenomeno limitato e probabilmente ispirato dalla presenza della lettera <ξ> nell'alfabeto greco; inoltre, il secondo è un segno artificiale creato su modello di <xa>, ed impiegato solo in posizione finale di parola per notare il gruppo -ks secondo la convenzione di scrivere le consonanti finali di parola con il timbro vocalico [e]: il tutto lascia pensare che si tratti di un perfezionamento limitato e del tutto interno ai sillabari ciprioti del primo millennio.

¹¹² Si tratta di 004/ta, 006/pa, 087/la, 013/na, 082/sa, 044/se, 023/ti, 008/to, 005/lo e, solo ad un grado leggermente inferiore di probabilità, di 102/a, 025/ka, 009/li, 017/si, 019/u.

¹¹³ Sono: 075/ra, 011/pe, 076/le, 033/re, 002/ne, 001/we, 049/pi, 091/mi, 021/ko, 097/ro, 017/no, 046/su e con un grado inferiore di probabilità 050/jo.

possibili ¹¹⁴, trovando tuttavia per diversi dei valori fonetici proposti una serie di conferme importanti rispetto alla semplice rassomiglianza formale, ricavabili o dall'identificazione di antroponomi nelle tavolette in CM 3 o da variazioni in radicali di tre o più segni che ricorrono nelle tavolette in CM 2 (Facchetti/Negri/Notti 2013, Facchetti/Negri 2014). A valutazioni assai più restrittive si attengono invece sia Ph. Steele che, a dispetto dell'imponente apparato euristico messo in opera, ritiene confermati su base formale appena una decina di valori fonetici (Steele 2013, pp. 52-60) ¹¹⁵, sia M. Valério che in una rassegna dei valori fonetici proposti nei lavori sul ciprominoico del periodo 1956-2013 ne considera cinque come caratterizzati da un accordo unanime ¹¹⁶ e cinque da un accordo pressoché generale ¹¹⁷ (Valério 2017, pp. 133-136). Quest'ultimo lavoro, tuttavia, segna un passo avanti notevole sotto due altri rispetti: la ribadita confrontabilità generale della tavoletta di Enkomi 1885 ('CM 0') con il repertorio segnico della lineare A e la raggiunta certezza che la distinzione di due serie separate di segni per <rV> e <IV> è un'innovazione del ciprominoico rispetto alla lineare A, poi passata come tale nei sillabari ciprioti del primo millennio: la prova si ricava assai chiaramente dal fatto che tutti i segni per <IV> del cipriota classico hanno precedenti formali tanto nel ciprominoico quanto nella lineare A, mentre al contrario quelli della serie <rV> hanno per tre quinti un precedente formale nel ciprominoico, ma sono privi di confronti con la lineare A (Valério 2017, pp. 154-160 e Fig. 8.39).

Un approccio del tutto diverso è quello seguito da M. Egetmeyer che parte invece dalla possibile identificazione di materiale onomastico nel corpus del CM 1, individuando sei nomi diversi che, a dispetto della modesta apparenza quantitativa, possono dire molto sia per la conferma di diversi valori fonetici sia, come vedremo, su altri piani. Questi i nomi individuati:

- ##170 64-011-024-004-012 / *o-pe-le-ta-u* ¹¹⁸ (*obelós*, XI sec. a.C.);
 ##186 082-006-082-088-023 / *sa-pa-sa-la-ti* (vaso di bronzo 1050-1000 a.C.);
 ##179 102-109-004-008-023 / *a-wa-ta-na-ti* (vaso in metallo 1225-1050 a.C.);
 ##202 027-008-110-097-023 / *si-na-ku-ro-ti* (sigillo cilindrico 1400-1375 a.C.) ¹¹⁹;
 ##084 104-009-006-009 / *i-li-pa-li* (*boule* 1650-1050).

¹¹⁴ Sono 110/ke, 058/ru, 068/nu, e con un grado inferiore di probabilità, 055/ma, 069/ja, 015/wa, 038/e, 070/ki.

¹¹⁵ Si tratta di: 004/t-da, 102/a, 005/r-lo, 006/pa, 008/to, 013/na, 023/ti, 044/se, 046/su-ju, 104/i.

¹¹⁶ 004/t-da, 005/r-lo, 006/p-ba, 023/ti, 102/a.

¹¹⁷ 001/we, 008/na, 025 k-ga, 044/se, 087/l-ra.

¹¹⁸ Seguendo l'opinione di Olivier, Egetmeyer considera l'*obelós* di Opheltas come scritto in ciprominoico; sulla questione rinvio a Consani 2021, pp. 62-65.

¹¹⁹ La stessa sequenza compare anche sul cilindro d'argilla ##097, ll. 4-5.

Il primo e l'ultimo di questa serie sono interpretabili -uno in chiave greca, l'altro in chiave semitica- come nomi di persona che indicano il possessore dell'oggetto su cui sono incisi: pertanto, Egetmeyer (2014, pp. 111-112) ipotizza che anche gli altri tre gruppi di segni abbiano la stessa funzione, circostanza da cui si ricaverebbe la presenza di un morfo di genitivo in *-ti*, già noto nell'eteocipriota¹²⁰. Seguendo lo stesso criterio, a questa lista si potrebbe aggiungere anche il primo gruppo di segni inciso sul vaso di bronzo proveniente dalla tomba 235 di Paleopaphos che reca l'iscrizione ciprominoica: 102-109-004-013-23 |||| 110 | 023, traslitterata come *a-wa-ta-to-ti '4' ku , ti* (Egetmeyer 2017, p. 190). Alcune altre oscillazioni finali in gruppi di almeno tre segni isolabili nel *corpus* del CM 2 e in misura minore in quello del CM 3 (Steele 2013, pp. 68-71) potrebbero pure indicare fenomeni di flessione che non sono tuttavia di consistenza tale da poterne ricavare indicazioni significative per una classificazione tipologica del ciprominoico su base morfologica.

Le deduzioni che è possibile ricavare per questa via sono interessanti innanzi tutto perché così è possibile confermare la lettura di 18 segni del CM 1; in secondo luogo perché anche questa sezione -pur ridotta- del sillabario ciprominoico attesta tutte e cinque le serie vocaliche e, oltre a quattro vocali isolate, otto serie consonantiche. Ma ancor più interessante da un punto di vista generale è che, nonostante la presenza di un nome greco e uno semitico, il morfo di genitivo individuato non appartiene a nessuna di queste due lingue e sembrerebbe invece testimoniare un importante elemento condiviso dalla lingua notata dal CM 1 e dall'eteocipriota.

Concludendo questa sezione e facendo un bilancio delle diverse posizioni assunte dagli studiosi ricordati in merito alla possibilità di 'leggere' il ciprominoico, credo che, in un caso problematico come questo, il richiamo al principio dell'*informational maximalism* sia d'obbligo; per questo mi sembra assai più produttiva una visione come quella perseguita da Facchetti/Negri/Notti 2013, anche se in molti casi le letture suggerite sono da interpretare in maniera largamente approssimativa o 'illustrativa' (Egetmeyer 2014, p. 110), perché in ogni caso questo apre la strada a ulteriori progressi e a raffinamenti del metodo, spesso impediti o ritardati da un eccesso di prudenza.

4.4 DAL CIPROMINOICO AI SILLABARI CIPRIOTI DEL PRIMO MILLENNIO

Un principio ben noto nelle ricerche di sostrato, la cosiddetta 'coerenza corografica' che deve rendere coerenti dal punto di vista dell'estensione territoriale il fe-

¹²⁰ Questa analogia appare assai significativa e non condivido lo scetticismo sostanziale espresso in merito da Ph. Steele (2013, pp. 67-68 e 79).

nomeno individuato nella lingua d'arrivo e la dislocazione storica della supposta lingua di sostrato, se trasferito al rapporto fra sistemi di scrittura, rende di per sé plausibile una linea di discendenza diretta fra il ciprominoico e i sillabari ciprioti del primo millennio; tuttavia quello che potrebbe sembrare un dato abbastanza scontato alla luce della stessa continuità nell'impiego della scrittura sillabica a Cipro fra età del bronzo ed età del ferro, in contrasto con quanto si verifica a Creta e nel continente greco, negli ultimi anni ha ricevuto sostanziali conferme che hanno notevolmente chiarito tanto le modalità quanto i tempi delle trasformazioni che hanno condotto dal ciprominoico ai sillabari impiegati nel primo millennio per la scrittura del dialetto cipriota.

Fino a qualche decennio fa l'*obelós* di Opheltas era considerato l'unica testimonianza che potesse gettar luce sull'uso della scrittura sillabica a Cipro nel periodo dei secoli bui del cosiddetto medioevo ellenico¹²¹; questa circostanza è probabilmente alla base della costante attenzione riservata a quest'oggetto e alla sua iscrizione, un'attenzione rinnovatasi da quando J.-P. Olivier ha proposto -in sedi prestigiose e di grande risonanza come gli Atti del *Colloquium Romanum* (Olivier 2008, p. 608) e come *HoChyMin-* di considerare quest'iscrizione come redatta in scrittura ciprominoica ed in particolare nel CM 1. Come già si è avuto modo di segnalare a proposito di un altro caso (cfr. § 3.2.1.), l'attribuzione di documenti o di serie di documenti epigrafici ad una delle scritture già note nell'area in questione è operazione rischiosa poiché chiama in causa più le nostre convinzioni di studiosi moderni e l'impulso a classificare in maniera tassonomicamente ordinata gli oggetti che le vicende storiche hanno permesso che arrivassero fino a noi, piuttosto che cercar di ricostruire le intenzioni di chi ha creato questi oggetti ed il contesto in cui debbono essere inseriti. Il dibattito che è seguito alla proposta di Olivier è sintomatico di quanto ci sia di arbitrario nel tentativo di attribuire l'iscrizione di *Opheltas* al ciprominoico o al sillabario cipriota classico¹²², invece di considerarla all'interno del contesto delle altre testimonianze epigrafiche coeve, in realtà già disponibili, almeno per Paleopaphos Skales, fin dagli anni '80 del secolo scorso (Karageorghis 1983); in effetti, per una considerazione complessiva del materiale

¹²¹ Per un'accurata ricostruzione degli interventi che su quest'iscrizione si sono succeduti dal 1983, anno della sua pubblicazione, al 2013 si veda Steele 2013, pp. 90-97.

¹²² Maggiori dettagli sulla natura delle argomentazioni dispiagate e sulla fondatezza del dibattito che si è sviluppato attorno all'attribuzione dell'iscrizione all'uno o all'altro sillabario rinvio a quanto già argomentato in Consani 2021, pp. 60-62. Una corretta prospettiva metodologica sembra essere, almeno teoricamente, alla base dell'analisi del materiale scritto cipriota d'epoca cipro-geometrica condotto da Steele (2019, p. 83); anche se poi tutta l'analisi condotta nel secondo capitolo dell'opera e particolarmente nei §§ 2.4. e 2.5. continua a riproporre l'interrogativo dell'attribuzione dell'*obelós* e di altri documenti arcaici all'uno o all'altro sistema di scrittura.

utile ad una siffatta contestualizzazione dell'*obelós* è stato necessario attendere i lavori di M. Egetmeyer (2013, 2017) e di Ph. Steele (2019 pp. 45-94).

Il periodo Cipro-geometrico è stato giustamente definito come un periodo di transizione ('Period in Flux': Steele 2019, p. 45) sotto diversi aspetti: dal punto di vista culturale è stata sottolineata la netta separazione del culto dei morti dai contesti abitativi, attraverso la creazione di cimiteri extra-murali da cui provengono molti degli oggetti con iscrizione; inoltre, diversi indizi parlano della formazione di élites locali nonché di un'ideologia 'eroica', due elementi che costituiscono importanti precedenti rispetto alle caratteristiche delle monarchie locali attestate a partire dal periodo arcaico¹²³. Sul piano linguistico accanto alla persistenza della/e lingua/e locale/i già presenti nel secondo millennio, come si può ricavare dalla permanenza di documenti scritti in ciprominoico, fanno la loro comparsa le prime iscrizioni di tipo fenicio e il greco in forma dialettale (*obelós* di *Opheltas*); in questo contesto che parla dell'arrivo di gruppi di popolazione esterna sia dall'occidente egeo sia dall'oriente siro-palestinese e soprattutto di una sempre maggiore integrazione della popolazione locale con i costumi e le lingue portate da questi gruppi, anche se non senza importanti aspetti di continuità rispetto all'orizzonte culturale locale¹²⁴, vanno appunto inquadrare le testimonianze epigrafiche della prima età del ferro. A Cipro, infatti, non si ha a che fare con un periodo 'buio', privo di testimonianze scritte, come si verifica a Creta e nel continente greco fra la scomparsa della lineare B attorno al 1200 a.C. e le più antiche attestazioni dell'alfabeto greco perché a Cipro l'uso della scrittura continua e, a dispetto dell'apparente povertà quantitativa¹²⁵, le forme assai diversificate con cui si presenta sono significative della presenza di un notevole grado di plurilinguismo e di multiculturalismo.

Il primo aspetto che colpisce nel nucleo di testimonianze in scrittura sillabica è il fatto che la maggior parte di queste è composta di segni che, a parte alcune

¹²³ Tutti questi aspetti sono compiutamente analizzati da Steele 2019, pp. 49-55; per la problematica relativa alla cronologia e ai connotati dell'ideologia regale cipriota si veda Petit 2013.

¹²⁴ Sul ruolo, spesso sottovalutato, svolto dalla popolazione locale nei processi di acculturazione si veda Steele 2019, p. 53.

¹²⁵ Egetmeyer 2017 raccoglie ed analizza 14 testi epigrafici del periodo cipro-geometrico (1050-750 a.C.), di cui 13 in scrittura sillabica e uno (n° 8) in scrittura semitica occidentale definita dagli specialisti come caratterizzata da una 'allure phénicienne' (Szyner *apud* Egetmeyer 2017, p. 187). Nella sua più compiuta trattazione del materiale scritto arcaico Ph. Steele, seguendo una diversa suddivisione che tiene conto sia della provenienza sia del genere dei supporti sia della tipologia testuale, analizza: per la scrittura sillabica 6 numeri provenienti dalla tomba 49 di Paleopaphos-Skales, e altri 7 pezzi di varia provenienza; per il semitico, oltre all'iscrizione semitica già ricordata, altri 8 pezzi che pongono tutti problemi diversi di interpretazione in chiave fenicia; a questo materiale Steele aggiunge anche l'analisi di 7 numeri in scrittura sillabica tutti dell'VIII secolo, generalmente ascritti in una qualche forma dei sillabari ciprioti (Steele 2019, pp. 55-75).

variazioni di carattere paleografico che rientrano in tendenze note nell'evoluzione della scrittura sillabica a Cipro¹²⁶, compaiono nelle stesse forme di base tanto nel sillabario ciprominoico quanto in quelli ciprioti delle epoche successive, al punto che, nonostante la maggior parte di questi documenti sia inserita nel corpus *HoChyMin*, l'attribuzione all'uno o all'altro sistema appare abbastanza arbitraria (Egetmeyer 2017, p. 195 Steele 2019, p. 80); ed anche il criterio linguistico potrebbe risultare fuorviante, posta la non necessaria coestensione di lingua/e e scrittura/e (cfr § 2.3). Dal momento che in prospettiva genetica la conservazione di tratti comuni è scarsamente significativa per determinare la parentela tra due varietà linguistiche, un elemento che potrebbe essere significativo per l'attribuzione di un testo al sillabario più recente, nonostante alcune riserve avanzate in proposito (Steele 2019, p. 81), potrebbe essere rappresentato dalla presenza di segni che si configurano come innovazioni assenti nel modello di partenza: secondo i dati addotti da Egetmeyer questo è vero almeno nel caso della sequenza *ti-ko* che ricorre su un coccio *Plain white* dal santuario di Kition Bamboula datato al Cipro-geometrico III (850-750), il cui secondo segno, privo di corrispondenti in ciprominoico, presenterebbe una forma simile a quella che questo sillabogramma assumerà nel sillabario comune. Pur senza voler attribuire eccessivo significato a quest'unica innovazione, c'è un altro elemento importante che parla delle testimonianze di questo periodo come di una fase fluida e di passaggio fra i due sistemi senza la possibilità di fissare confini ben definiti: si tratta del fatto che la distinzione tra sillabario 'pafio' e sillabario 'comune' non si è ancora fissata nella maniera in cui la conosciamo nelle attestazioni scritte dell'epoca classica; così forme comuni e pafie coesistono l'una accanto all'altra nell'iscrizione di *Opheltas*¹²⁷ e occasionalmente nelle iscrizioni della stessa Pafo ricorrono forme diverse da quelle caratteristiche di questo sillabario in epoche successive (Egetmeyer 2017, pp. 195-197, Steele 2019, pp. 92-93).

Una conferma della complessa problematica connessa con l'attribuzione di nuovi documenti al ciprominoico o al sillabario cipro-greco viene, in maniera forse inattesa ma per questo più significativa, da un documento di provenienza non cipriota: mi riferisco allo spillone in bronzo rinvenuto assieme ad altri manufatti bronzei a Antas (Fluminimaggiore, Sardegna) in un sito culturale databile tra 950 e 850 a.C. e che porta inciso il testo *ti | sa-ti*; secondo l'editore, i tre segni

¹²⁶ Penso, ad esempio, alla tendenza a ridurre i formati grafici di tipo H in formati più semplici di tipo X (Smith 2002).

¹²⁷ L'argomentazione principale su cui Olivier ha basato l'attribuzione di quest'iscrizione al ciprominoico consiste appunto nel rilevare la scarsa verosimiglianza del fatto che una <o> di tipo comune e un <le> ed una <u> di tipo pafio potessero coesistere nello stesso testo: quanto fin qui argomentato, invece, mostra che questa è appunto una caratteristica di tutto il materiale scritto sillabicamente nell'età cipro-geometrica.

di scrittura e il divisore potrebbero ugualmente bene appartenere all'una come all'altra scrittura cipriota, anche se la tipologia testuale potrebbe essere associata a quella ciprominoica del genere '1+1' (Perna, Zucca 2018).

Tuttavia, una volta riconosciuta l'esistenza di una fase di passaggio tra le due scritture che potrebbe essere definita nei termini di "[...] a script continuum with evolving sign forms" (Egetmeyer 2013, p. 121), si pone la questione di come concepire questo passaggio se trasferiamo il ragionamento dal piano della scrittura -che può ben essere rappresentato come un *continuum* in evoluzione- a quello della lingua interessate, cioè la/e lingua/e notata/e dal ciprominoico e la forma di greco già dialettale che nell'XI secolo a.C. incomincia ad essere scritta con una forma di questa scrittura: è evidente infatti che, a fronte della possibile continuità del piano grafico, il piano linguistico -si pensi alla struttura dei sistemi fonologici delle lingue interessate- implica una rottura o una discontinuità determinata ad un certo punto dalla necessità di rendere con lo stesso strumento grafico sia suoni potenzialmente diversi da quelli per i quali il sistema era stato creato in origine sia una struttura fonologica e morfologica sicuramente diverse.

Per questo motivo mi sembra non inappropriato porre la questione della o delle riforme grafiche che, in termini strutturali, è necessario supporre, se poniamo a confronto le lingue sottostanti da una parte al ciprominoico e dall'altra ai sillabari cipro-greci ¹²⁸; questo, pur concordando con il fatto che a Cipro l'adozione della scrittura sillabica per la notazione del greco non sembra essere nel periodo più antico frutto di una decisione deliberata, guidata da autorità politiche -quindi di una riforma in senso proprio- ma piuttosto il risultato di scelte individuali che solo in progresso di tempo saranno sfruttate in chiave identitaria in alcuni regni in età classica ed ellenistica (Steele 2019, pp. 93-94).

Cercando di ricavare qualche indizio sulla struttura dei sistemi fonologici di partenza e d'arrivo dai sistemi di scrittura in uso nel II e del I millennio, si può osservare che la stessa tendenza alla riduzione complessiva dei segni del sistema, rilevata già nel rapporto fra la lineare A e il ciprominoico (vedi § 4.3.), è riscontrabile anche nel confronto fra il sistema del CM1 (72 segni) e quello del sillabario cipro-greco ¹²⁹ che, indipendentemente dalla distinzione fra sillabario pafio e comune, prevede un sistema di 56 segni; entro quest'insieme, a partire dal materiale documentario disponibile, è possibile distinguere le serie complete, a parte i valori foneticamente inattesi (<a>, <e>, <i>, <o>, <u>, <wV₁₋₄>, <rV₁₋₅>, <lV₁₋₅>, <nV₁₋₅>, <mV₁₋₅>, <sV₁₋₅>, <pV₁₋₅>, <tV₁₋₅>, <kV₁₋₅>), e alcune serie incom-

¹²⁸ La questione della riforma grafica che ha condotto dal sillabario ciprominoico ai sillabari cipro-greci è posta ed analizzata da Egetmeyer 2013, 2014.

¹²⁹ Da notare che tale tendenza appare comune a tutti i fenomeni di prestito o di adattamento verificatisi fra tutte le scritture dell'Egeo (LA:LB, LA:CM, CM:CG).

plete, probabilmente aggiunte seriori, per j- (<ja>, <je>, <jo>), per z- (<za?>), per i due segni CCV (<xa>, <xe>)¹³⁰.

Pur tenendo conto degli eventuali completamenti che, grazie all'accrescimento della documentazione, potrebbero andare a coprire alcuni dei vuoti delle serie incomplete, il divario di una quindicina di segni tra ciprominoico e sillabari cipro-greci in termini strutturali corrisponde a tre o più serie consonantiche di cui evidentemente, passando alla notazione di una lingua indoeuropea come il greco non si è più sentita la necessità di una grafia distinta, probabilmente perché assenti nella struttura fonologica della lingua d'arrivo. Interessanti a questo proposito un paio di rilievi a proposito di presenze e assenze che possono essere significative: da una parte la serie dei segni per <jV> sta ad indicare non tanto la vitalità di questo fonema nel greco cipriota dell'XI secolo bensì la presenza di uno strumento a livello d'uso impiegato per notare semplicemente con maggiore realismo grafico il *glide* che si crea nei gruppi CiV (Egetmeyer 2013, p. 127); al contrario la serie <wV> indica un approssimante labiale probabilmente ancora presente nel dialetto greco parlato sull'isola al momento dell'adozione della scrittura sillabica, anche se in via di progressiva scomparsa, come mostra la documentazione più tarda e l'uso del digamma nella parallela grafia alfabetica¹³¹.

L'assenza di una serie di segni dedicati alla notazione grafica delle labiovelari, assieme ad altre tracce di questi suoni presenti pure in aree diverse del mondo greco ormai caratterizzate dall'impiego dell'alfabeto, è un elemento da cui Egetmeyer (2013, pp. 128-130) ha ricavato un indizio a favore di una trasformazione non precoce del sillabario ciprominoico in quello greco cipriota, soprattutto se confrontato con quanto invece si verifica nella lineare B. Non si deve tuttavia dimenticare che l'insieme dei problemi legati all'eventuale notazione delle labiovelari è tutt'altro che univoca nell'indicare la conservazione o meno di suoni originariamente presenti nella struttura fonologica del greco: da una parte infatti i dati del miceneo, lungi dal costituire una prova positiva dell'esistenza effettiva di labiovelari indicano semplicemente che nelle posizioni previste per questi suoni gli scribi micenei percepivano e scrivevano dei suoni diversi da quelli delle altre serie occlusive (Lejeune 1979); dall'altra in miceneo questa serie grafica serve a notare anche la sequenza bifonemica [kw] (*i-qo*), ed inoltre diversi elementi lasciano intravedere già casi di incipiente labializzazione di questi suoni (Consani 2011, pp. 182-185). Gli altri disparati indizi provenienti da aree diverse del mondo greco d'età alfabetica indicano semplicemente che l'esigenza di notare graficamente suoni distinti là dove la prassi ricostruttiva presuppone delle

¹³⁰ Per maggiori dettagli si veda Egetmeyer 2013, pp. 124-125.

¹³¹ Sulla questione si vedano Consani 1986, pp. 51-54, Morpurgo Davies 1988, pp. 101-108.

labiovelari ha avuto manifestazioni molteplici in aree diverse, ma difficilmente può costituire prova di una generalizzata presenza di questi fonemi nella struttura fonologica del greco tra età del bronzo ed età del ferro, anche perché un greco indifferenziato a quest'epoca non esisteva e probabilmente non è mai esistito nei confini storici del mondo grecofono. In conclusione non mi sembra che l'assenza di segni per le labiovelari possa essere intesa come un elemento significativo per abbassare cronologicamente la creazione del sillabario cipro-greco, trasformazione che può essere benissimo collocata nella fase di transizione del periodo cipriota geometrico. Esiste tuttavia un altro elemento, per lo più trascurato finora nell'analisi dell'evoluzione della scrittura sillabica a Cipro, rappresentato dal tipo di sillabazione grafica adottato dagli utenti di queste scritture -tutte di tipo V, (C)CV-: tanto la lineare A, quanto probabilmente il ciprominoico, quanto l'*obelós* di *Opheltas* e quanto, infine, i sillabari ciprioti d'età classica hanno seguito la strategia di piena notazione grafica di tutti i gruppi consonantici della lingua sottostante, con grafie di tipo progressivo o regressivo (Consani 2021a, pp. 53-68), con una costanza che difficilmente può essere imputata al caso, visti i rapporti di derivazione che si sono fin qui descritti; a questo proposito si deve anche ricordare che gli studi di tipologia dei sistemi scrittori mostrano come, in linea generale, la cura nella notazione fedele dei suoni di una lingua caratterizzi le fasi cronologicamente vicine all'adozione di un dato sistema di scrittura e le esigenze di chi con quella scrittura codifichi una data lingua (Meletis 2018, pp. 72-73, 79-81, Consani 2021, pp. 31-33): ebbene, il costante ripetersi della tendenza a notare estesamente i gruppi consonantici nelle scritture appena ricordate, potrebbe essere inteso proprio come un indizio del fatto che una stessa tradizione scrittoria -dalla lineare A al sillabario cipro-greco- si è trovata nel corso del tempo e in luoghi diversi a notare lingue di volta in volta diverse.

4.5 LINGUE E SCRITTURE DI CIPRO NEL I MILLENNIO TRA USI IDENTITARI E FENOMENI DI CONTATTO

Come è stato efficacemente mostrato (Steele 2013), la Cipro del I millennio a.C. è caratterizzata fin dall'inizio del periodo cipro-geometrico dalla presenza epigraficamente documentata di tre lingue: l'eteocipriota, probabile continuazione di una delle tradizioni linguistiche che si celano sotto il ciprominoico, il fenicio e un greco cipriota caratterizzato da notevoli affinità con l'arcadico e con il miceneo (Morpurgo Davies 1992); la prima e l'ultima di queste lingue sono scritte impiegando i sillabari ciprioti, mentre il fenicio è costantemente scritto con il proprio alfabeto. Solo a partire dalla fine del quinto secolo fa la propria comparsa sull'isola l'alfabeto greco come veicolo scrittoria dell'attico e, in progresso temporale,

della koinè ellenistica nella sua versione tolemaica. La presenza documentata per un periodo abbastanza lungo di almeno quattro diverse lingue indica chiaramente che una delle caratteristiche dell'isola e della stessa identità cipriota è costituita dal contatto e dall'interferenza di lingue diverse, alla base dei quali debbono essere supposte situazioni di bi- o plurilinguismo abbastanza diffuse e diversificate da distretto a distretto; tuttavia, prima di esaminare in dettaglio alcune di queste situazioni è indispensabile presentare almeno lo stato dell'arte relativamente agli aspetti linguistici dell'eteocipriota e del fenicio.

4.5.1 ETEOCIPRIOTA

Come già accennato (§ 2.4.), molti dubbi circondano la nostra conoscenza sia della lingua sia di un gruppo etnico-linguistico definibile come 'eteocipriota'; l'etichetta, come noto, fu coniata nel 1932 come parallelo a 'eteocretese' (Steele 2013, p. 101), ma la reale esistenza di un distinto nucleo di popolazione e la consistenza documentaria della corrispondente lingua sono caratterizzate da una notevole incertezza¹³². La rassegna più recente dei documenti che in base alla presenza di elementi linguistici positivi possono essere classificati come eteociprioti si ferma a 26 numeri, la grande maggioranza dei quali proviene da Amathonte (18), da altre località della costa meridionale (Pafo: 4 e Kurion: 2) e dall'Egitto (Abydos, Karnak: 2); a queste vanno aggiunte le iscrizioni in lingua non greca da Golgoi che potrebbero rappresentare una varietà diversa di eteocipriota, anche se la prudenza in merito è d'obbligo (Egetmeyer 2012)¹³³.

La chiave per la conoscenza di alcune minime caratteristiche linguistiche è offerta soprattutto dalla testimonianza delle quattro iscrizioni bilingui di Amathonte (EC 1, EC 15, EC 16, EC 17¹³⁴), dalla comparsa di nomi greci, generalmente con morfologia eteocipriota, nonché dall'analisi interna dei documenti più lunghi (EC 2-EC 5).

Del complesso documentario appena ricordato è possibile isolare, pur con qualche inevitabile margine di soggettività, 113 entrate lessicali diverse (Steele 2013, pp. 123-124) che, tenendo conto di possibili riunioni sotto un unico lem-

¹³² La problematicità dell'attribuzione all'eteocipriota di tutte le iscrizioni sillabiche prive di un'accettabile interpretazione in chiave greca è stata sottolineata da Egetmeyer 2010, vol. II, p. 71.

¹³³ A fronte di questo quadro stupisce che in un recente lavoro di carattere complessivo dedicato alle lingue residuali documentate nell'Egeo e nel Vicino-Oriente si legga che l'eteocipriota sarebbe documentato da qualcosa come 1360 iscrizioni (*sic*): Michalowski 2018.

¹³⁴ Le iscrizioni eteocipriote e fenicie di Cipro sono citate secondo le sigle impiegate da Steele 2013.

ma di forme flesse o derivate, si riducono a poco più di un centinaio di forme. Purtroppo anche per il gruppo più ricorrente, *a-na* (una decina di attestazioni), le conclusioni che è possibile trarre dall'analisi documentaria sono sconsolanti: "As the best-attested Eteocyprriot word, and one that has often been used as a diagnostic feature in identifying an inscription as Eteocyprriot, it is unfortunate that the word's function and meaning remain so elusive, with no hypothesis accounting fully for its distribution [...]" (Steele 2013, p. 127).

Sul piano morfologico si colgono evidenti indizi di variazioni finali che possono essere interpretate come connesse con fenomeni di flessione o di coniugazione, ma niente di confrontabile in maniera fondata con lingue note in quest'epoca nell'area egeo-anatolica¹³⁵, come mostrano gli elementi enucleabili con una certa sicurezza: l'espressione del patronimico con l'aggiunta al nome della sequenza *-Co-ko-o-*, la finale di nomi di persona e patronimici in *-(C)o-se*, o la finale che indica possesso in *-(C)o-ti*, confrontabile con l'analoga desinenza del CM 1¹³⁶. Riguardo alla struttura fonologica complessiva, è certo possibile che "Eteocyprriot may have had a widely different phonemic inventory [...]" come suppone Ph. Steele (2013, p. 140 e ss.), ma credo che questo rimanga fuori dalla nostra possibilità di giudizio; per limitarci al piano dei suoni graficamente rappresentati, infatti, quello che si percepisce è la presenza di un sistema a cinque vocali (tutte rappresentate anche in posizione isolata) con dieci serie consonantiche (pV, tV, kV, mV, nV, lV, rV, sV, ja, wV), in tutto analogo a quello impiegato per la notazione del greco. Si segnala nella regolarità dell'insieme -tanto più notevole data la scarsa consistenza del *corpus*- la presenza del solo <ja> per la serie jV, la cui ricorrenza prevalente dopo <Ci> lascia pensare ad un *glide* (come nel greco cipriota: vedi § precedente) piuttosto che ad un fonema pienamente vitale¹³⁷; viceversa la presenza di [w] nella grafia sillabica del nome greco ΑΡΙΣΤΩΝΑ ΑΡΙΣΤΟΝΑΚΤΟΣ, *a-ri-si-to-no-se a-ra-to-wa-na-ka-so-o-se* (bilingue di Amathonte: fine IV secolo a.C.) mostra che l'eteocipriota deve aver recepito il nome nella forma più conservativa caratteristica del dialetto cipriota, a fronte dell'attico/koinè che ormai a quest'epoca non conserva traccia di questo suono¹³⁸.

Un'ultima annotazione di dettaglio su due possibili problemi di sillabazione, un aspetto che, come si è già detto in diverse occasioni, costituisce un elemento importante nella resa della lingua sottostante attraverso un sillabario a sillabe

¹³⁵ Per una critica dell'identificazione dell'eteocipriota con l'urritico si vedano Facchetti/Negri/Notti 2013, pp. 64-65, Steele 2013, pp. 158-160.

¹³⁶ Sulla questione si veda Steele 2013, pp. 133-138; per un confronto più esteso dell'eteocipriota con il CM 1-3 si veda Duhoux 2009b.

¹³⁷ Pace Steele 2013, pp. 141-142.

¹³⁸ Sulla sorte di /w/ in cipriota si vedano Consani 1986, pp. 51-54, Morpurgo Davies 1988, pp. 101-108, Egetmeyer 2010, pp. 129-143, Steele 2013, pp. 150-151.

aperte; le forme in questione sono *a-ra-to-wa-na-ka-so-o-se* (EC 1) e *a-sa-to-wa-na-ka-so-ko-?* (EC 2) che, secondo la Steele (2013, pp. 145-146) contravverrebbero l'uso greco di considerare il gruppo -ks- come tautosillabico (*-*wa-na-ko-so-ko*) e rappresenterebbero così un tipo di sillabazione tipico dell'eteocipriota. Pur essendo possibile una simile interpretazione, ricordo che la grafia di questo gruppo in posizione finale e nello stesso termine (*wanax*) ha rappresentato un problema anche per gli scribi micenei, benché caratterizzati dalla costante omissione dei segmenti di coda sillabica (Consani 2003, p. 87), problema che nelle due grafie in questione potrebbe essere accresciuto dal fatto che in questi patronimici il gruppo [ks] si trova alla giunzione tra morfo radicale e suffisso patronimico. L'altra possibile questione riguarda la variazione tra la grafia *ke-ra-ke-re-tu-lo-se* e quella *ke-ra-ka-re-tu-lo-se* (Steele 2013, 146) che credo non mostri nessuna peculiarità dell'eteocipriota, bensì semplicemente il fatto che chi impiegava il sillabario cipriota per scrivere l'eteocipriota seguiva le stesse regole di chi lo impiegava per scrivere il greco: una volta accettata la strategia della *scriptio plena* dei gruppi consonantici tipicamente d'attacco (come occlusiva+liquida) o con grafia progressiva o regressiva, si apriva la possibilità della scelta tra le due possibilità, con le conseguenti oscillazioni (Egetmeyer 2010, pp. 228-230, Consani 2015, pp. 48-50).

4.5.2 FENICIO

Il *corpus* relativamente ricco delle iscrizioni fenicie di provenienza cipriota e la conoscenza della corrispondente lingua ¹³⁹, considerata la prospettiva del presente lavoro, permettono di limitare a brevi cenni la questione delle possibili caratteristiche dialettali che il fenicio potrebbe aver assunto a Cipro e di indirizzare invece l'analisi di questa documentazione ai fenomeni di contatto con le altre tradizioni linguistiche presenti sull'isola: quest'aspetto e le deduzioni che se ne possono trarre di ordine linguistico e sociolinguistico sarà oggetto d'analisi nel prossimo paragrafo.

¹³⁹ La più recente ed accurata recensione delle fonti fenicie di Cipro (Steele 2013, pp. 173-188) annovera più di 500 numeri, la maggioranza dei quali (più di 300) proviene dall'archivio amministrativo di Idalion, nella sostanza ancora inedito e probabilmente databile al IV secolo a.C. (Amadasi Guzzo 2017). La distribuzione cronologica del *corpus* è caratterizzata da un esordio precoce (VIII sec. a.C. *terminus ante quem*), seguito da un intervallo di due secoli povero di attestazioni e dal periodo di maggiore fioritura (V e IV secolo); il passaggio dell'isola sotto la dinastia tolemaica nel III secolo coincide con la fine di questa documentazione. Dal punto di vista geografico le testimonianze sono concentrate sulla costa sud orientale (Kition, Salamina) e nell'interno dell'isola (Idalion, Tamassos, Golgoi), ma attestazioni più isolate provengono da tutte le principali località costiere cipriote.

In base ad un'analisi dettagliata della documentazione disponibile Ph. Steele (2013, pp. 193-201) arriva a conclusioni sostanzialmente negative sia sull'eventualità che nelle due epigrafi fenicie di Larnaka tes Lapethou (PH 8, PH 9) sia possibile cogliere dei tratti che le collegano alla varietà di Byblos, sia riguardo alla possibilità di individuare caratteristiche linguistiche tali da poter considerare il fenicio cipriota come una variante dialettale rispetto al fenicio di Tiro e Sidone; anche se i tratti pertinenti sono effettivamente scarsi e ciascuno in sé non particolarmente significativo ¹⁴⁰, non si deve trascurare il fatto che la caratterizzazione in senso diatopicamente marcato di una lingua deve tenere conto, oltreché del valore dei singoli tratti, anche delle varianti che complessivamente caratterizzano una certa area linguistica, un aspetto tanto più da tenere in considerazione sia per la natura insulare dell'area in questione sia per il carattere scarsamente standardizzato del fenicio. Mi sembra pertanto non troppo azzardato sfumare questo tipo di conclusione, a favore dell'ipotesi che il fenicio cipriota, che in alcuni aspetti grafici e possibilmente fonetici mantiene caratteristiche conservative ¹⁴¹, come tipico di aree seriori e isolate, potesse essere percepito come una varietà effettivamente distinta almeno da un 'accento' straniero.

4.5.3 SITUAZIONI DI CONTATTO TRA SCRITTURE E LINGUE

È significativo che all'inizio del periodo cipro-geometrico, in un periodo in cui Creta ed il resto della Grecia si trovano nel bel mezzo del cosiddetto medioevo ellenico, privo di testimonianze scritte, Cipro sia caratterizzata fin dall'inizio dell'età del ferro dalla presenza di due o tre sistemi di scrittura distinti (ciprominoico e forme grafiche di transizione verso i sillabari classici, alfabeto semitico) e dalla compresenza documentata di almeno tre lingue diverse (greco, eteocipriota e fenicio).

L'accrescimento della documentazione che faranno registrare i secoli successivi mostra con ogni evidenza che queste tre varietà linguistiche non sono appannaggio di comunità culturalmente distinte e tra loro separate ¹⁴², ma che, viceversa, sono state spesso in contatto, talora in conflitto, dando luogo ad una

¹⁴⁰ Le caratteristiche analizzate dalla Steele sono: a) il tipo di pronome dimostrativo impiegato; b) le costruzioni che impiegano congiuntamente pronome dimostrativo e articolo definito; c) la presenza del pronome determinativo; d) la collocazione in posizione iniziale di frase della forma verbale suffissata in riferimento al passato con aspetto perfettivo.

¹⁴¹ Si veda in tal senso Krahmalkov 2001, pp. 16-17.

¹⁴² Sul fatto che la distinzione fra scritture e lingue diverse non coincida con culture separate con etnie nettamente distinte si vedano i dati addotti da Iakovou 2013, pp. 134-135 e da Steele 2013, pp. 223-225.

serie di fenomeni rilevanti sia per i risvolti linguistici (una parte dei quali già sono stati accennati nei paragrafi precedenti), sia soprattutto per quelli sociolinguistici, per le diverse funzioni che ciascuna varietà ha ricoperto, per i valori sociali associati e per gli atteggiamenti che i parlanti bi- o plurilingui hanno esibito nello scegliere le varietà presenti nel repertorio per i diversi usi epigraficamente documentati.

È possibile cogliere quest'insieme di aspetti sia dalla presenza di materiale epigrafico in lingue e scritture diverse proveniente da alcune località dell'isola, sia dalla compresenza di lingue e scritture diverse nello stesso documento, una tipologia di iscrizioni di cui l'isola è singolarmente ricca.

Un dato importante, sottolineato anche di recente, è rappresentato dal fatto che i re ciprioti, mano a mano che la loro autonomia si faceva più marcata rispetto alle dominazioni esterne come quella assira e poi quella persiana, hanno assunto il sillabario cipriota e il dialetto locale come bandiere della loro indipendenza e ne hanno fatto un vero e proprio simbolo dell'identità locale¹⁴³: una recente rassegna dedicata all'impiego della scrittura sillabica in ambito regale elenca fra VII e IV secolo a.C. non meno di una quindicina di documenti, tra cui dediche, epitaffi, accordi, iscrizioni di possesso e legende monetali (Iakovou 2013, p. 135, n. 11).

Tuttavia, un'analisi dettagliata delle epigrafi riferibili ai diversi *basileis* ciprioti è in grado di rivelare una notevole varietà di atteggiamenti e di strategie diverse nei confronti delle scelte linguistiche adottate nelle epigrafi ufficiali: come è stato da tempo messo in luce¹⁴⁴, infatti, accanto ad una costante evoluzione del dialetto cipriota nei secoli dal VI al IV a.C., percepibile soprattutto a livello fonetico e lessicale, alcune dinastie mostrano un singolare attaccamento alla scrittura sillabica e al dialetto; questo è particolarmente evidente nei due ultimi rappresentanti della dinastia di Pafo, Timarco, regnante dal 350 al 325, e Nicocles dal 325 al 309 a.C., i quali continuano a produrre le proprie dediche digrafe alla *Φανασσα* (Afrodite) in cui la parte dialettale/sillabica occupa la posizione di maggiore visibilità e prestigio, anche se nelle monete dei due re si può cogliere il trapasso dall'uso della digrafia, pur con il nome della città scritto o abbreviato costantemente in alfabeto (Timarco), all'uso del solo alfabeto nelle monete di Nicocles (Consani 1990, pp. 66-67). Probabilmente non è un caso che la scrittura sillabica per notare il greco faccia la propria comparsa a Pafo (*obelós* di *Opheltas*) e che successivamente i re di questa città si mantengano fedeli all'uso di questa scrittura fino alle estreme e drammatiche vicende che contrassegnano la fine dell'indipendenza politica dei regni ciprioti; una circostanza che difficilmente

¹⁴³ Iakovou 2013, 2021, Papantoniou 2013.

¹⁴⁴ Mi permetto di riprendere, ampliandoli nella prospettiva di questo volume, alcuni dati che ho analizzato in un lavoro di molti anni fa (Consani 1990), rispetto al quale le ricerche più recenti hanno aggiunto solo qualche elemento di dettaglio.

può essere casuale, anche se le testimonianze più antiche della scrittura sillabica a Pafo possono essere connesse con l'emergere di élites locali caratterizzate in senso economico piuttosto che politico o familiare, come si ricaverebbe dal fatto che gli *obeloi* potevano rappresentare delle unità di valore e di scambio in una società ancora pre-monetaria ¹⁴⁵. Un orientamento diverso da quello dei re di Pafo si può cogliere nell'uso che delle due scritture hanno fatto i re di Salamina che nel corso del IV secolo abbandonano progressivamente la scrittura sillabica, ancora impiegata in digrafe da Evagoras I (411-374) e da Nicocles (374-361), ma sostituita da legende solo alfabetiche da Evagoras II (361-351 circa).

Due altre situazioni interessanti legate a regni questa volta collocati al centro dell'isola è rappresentato dai casi di Idalion e di Kition, il primo già presente come regno indipendente nella lista di Esarhaddon, il secondo non esplicitamente attestato ma forse nascosto in una delle località prive di sicura identificazione, le cui presenze epigrafiche e la cui attività politica potrebbero essere viste come in successione cronologica e complementare (Iakovou 2013, pp. 146-149): in effetti Idalion documenta un uso ricco e variato della scrittura sillabica fino al secondo quarto del V secolo a.C., quando, probabilmente per vicende analoghe a quelle registrate nel bronzo, dove si ricorda l'azione ostile congiunta dei Persiani e di Kition, la città perdette la propria indipendenza. In epoca successiva sono attestate epigraficamente le dichiarazioni di diversi re dai nomi inequivocabilmente fenici che si qualificano come sovrani di Kition e di Idalion e che impiegano estesamente lingua e alfabeto fenicio. Di particolare significato per il prestigio acquisito a Idalion dalla lingua e dalla cultura fenicia dopo la perdita dell'indipendenza è la digrafa ritrovata nel tempio di Apollo a Idalion (ICS 220 = Egetmeyer 2010, pp. 636-637): qui infatti il testo in fenicio occupa la posizione di prestigio e impiega formule coerenti con questa tipologia testuale, mentre il testo sillabico appare ricalcare da vicino formule estranee alla tradizione greca e che si presentano come la traduzione quasi letterale di quelle semitiche; non solo, proprio nella parte sillabica/dialettale, quella probabilmente più comprensibile alla popolazione locale, il dedicante Baalrom si fregia del titolo di $\text{F}\acute{\alpha}\nu\alpha\chi$ a fronte di un più generico e meno impegnativo 'DN della versione fenicia ¹⁴⁶, facendo così uso di un titolo non del tutto appropriato, visto che a Cipro ricorre come epiteto di divinità ma non in connessione con il potere politico, per il quale il greco sia scritto sillabicamente che in alfabeto usa costantemente *pa-si-le-u-se*, *pa-si-le-wo-se*, *pa-si-le-se*/βασιλεύς. La progressiva naturalizzazione della lingua e della cultura fenicia a Idalion, anche a livelli d'uso più quotidiani, è chiaramente

¹⁴⁵ Si vedano in tal senso le prove evidenziate da Iakovou (2013, pp. 140-142).

¹⁴⁶ Per un'analisi complessiva di quest'epigrafe e delle altre bilingui greco-fenicie cipriote rinvio a Consani 1988, pp. 44-45.

te documentata dall'imponente archivio di registrazioni economiche in alfabeto fenicio scritto su cocci rinvenuto alla fine degli anni '90 ¹⁴⁷, una modalità di registrazione ed una tipologia testuale che potrebbe essere all'origine della produzione di un certo numero di cocci scritti in sillabario e probabilmente di natura economico-amministrativa, venuti alla luce nella stessa località e databili al IV secolo (Egetmeyer 2010, pp. 640-642).

La scrittura sillabica tuttavia non è solo appannaggio delle dinastie regali e appare ben diffusa nell'isola in documenti privati databili a partire dall'epoca arcaica in poi; particolarmente significativa della penetrazione della scrittura sillabica in funzione identitaria anche in fasce basse della popolazione sono due complessi documentari che mostrano bene la permanenza di questa scrittura anche a fronte di un'evoluzione sempre più marcata del dialetto locale, profondamente interferito dalla koinè soprattutto in epoca tolemaica; il complesso delle firme che i mercenari ciprioti hanno lasciato sulle pareti del tempio di Achoris a Karnak (Egitto), databile attorno al 385 a.C., mostra eloquentemente come all'inizio del IV secolo nella popolazione locale fosse ancora diffusa la scrittura sillabica e quanto poco terreno avesse acquisito l'alfabeto: a fronte di 76 firme in sillabario solo 6 sono scritte in alfabeto e la sola firma digrafa presente mostra un uso corretto tanto del dialetto quanto dell'attico/koinè con tutti i tratti differenziali correttamente notati, probabilmente per la situazione di polarizzazione delle due varietà a contatto, cosa che invece non si verifica sempre nelle firme isolate ¹⁴⁸.

La composizione quantitativa dell'altro complesso documentario, le iscrizioni vascolari dei vasai di Kafizin, mostra in maniera eloquente quanto terreno avessero perduto la scrittura sillabica e la competenza del dialetto cipriota in piena età tolemaica alla fine del III o agli inizi del II secolo a.C., essendo la grande maggioranza delle iscrizioni redatte in alfabeto e in koinè (244), rispetto alle 34 iscrizioni sillabiche e alle 32 digrafe. A fronte di un'evidente positiva disposizione dei vasai nei confronti dell'uso del sillabario, come si ricava dalla disposizione dei testi sui supporti vascolari, sia la competenza delle regole ortografiche della scrittura sillabica sia soprattutto la competenza dialettale risultano profondamente compromesse ed interferite dalla koinè tolemaica ¹⁴⁹, al punto che la conservazione di quest'uso scrittoria e linguistico necessita di spiegazioni individuabili tanto nel particolare dominio religioso (si tratta di iscrizioni di dedica alla Ninfa locale), quanto nel carattere isolato e rurale del santuario, quanto in

¹⁴⁷ Per una prima esemplificazione del contenuto di queste iscrizioni si veda Amadasi Guzzo 2017.

¹⁴⁸ Per un esame complessivo di questa documentazione rinvio a Consani 1990, pp. 73-75.

¹⁴⁹ Per le caratteristiche linguistiche e l'interferenza fra dialetto e koinè si vedano Consani 1986, Brixhe 1988, Morpurgo Davies 1988.

motivazioni di carattere identitario ¹⁵⁰. Quello tuttavia che colpisce di più nella prospettiva dell'interferenza fra i diversi gruppi linguistici presenti nell'area centrale di Cipro ¹⁵¹ è che nel complesso rituale che è possibile ricostruire dietro alla deposizione dei vasi con iscrizioni nella grotta della ninfa di Kafizin, è una serie di motivi che rinviano a precisi aspetti della cultura fenicia, come il taglio rituale della barba e dei capelli, a dimostrazione di quanto profondo debba essere stato il grado di integrazione tra i diversi gruppi etnico-linguistici presenti sull'isola e di quanto a lungo questo abbia lasciato traccia anche nella documentazione scritta ¹⁵².

Un ultimo elemento che mi sembra importante non tralasciare è rappresentato dai fenomeni di interferenza linguistica che è possibile cogliere come corrispettivo delle dinamiche di plurilinguismo e di contatto che sono state fin qui delineate.

Un vero e proprio caso di *code mixing* è rappresentato dall'iscrizione su *ostrakon* proveniente da Idalion e databile a circa il 300 a.C. (Steele 2013, p. 214), che sulle prime tre linee menziona tre diverse porte (πύλαι) della città, la prima chiaramente in greco ΤΑΜΑΣΙΑΙ, mentre le altre due *p. arōn esba* e *p. esakkei[m]* potrebbero essere intese come fenicio ¹⁵³.

Ancor più significativa per l'interferenza tra fenicio e greco e per la presenza di bilingui nella zona centrale di Cipro appare la dedica bilingue ad 'nt/Athena da Lapethos (CIS I 95), datata alla fine del III o agli inizi del II a.C. (regno di Tolomeo I), quindi contemporanea alle iscrizioni di Kafizin. Benché nota da tempo, quest'epigrafe è stata di recente oggetto di rinnovata attenzione e di due studi di dettaglio (Amadasi Guzzo 2015, Giusfredi 2018) che ne hanno messo in evidenza le incongruenze sia del testo greco che di quello fenicio. Per il primo -che occupa la posizione di prestigio sulla roccia- sono state notate la mancata notazione della iota adscritto nei dativi della seconda linea e incongruità sintattiche come il genitivo βασιλέως Πτολεμαίου alle ll. 3-4, nonché la posizione della congiunzione καί all'inizio della terza linea; per la parte fenicia è stata messa in evidenza la mancanza delle tipiche formule di chiusura e di dedica ed il fatto che l'intero testo sembrerebbe essere una versione più o meno letterale e corretta di quello greco; questa situazione condurrebbe pertanto ad un non senso in quanto il testo fenicio sembrerebbe dipendere da quello greco che tuttavia si presenta come fortemente problematico sul piano morfo-sintattico. Una possibile soluzio-

¹⁵⁰ Consani 2015, Lejeune 2009, 2014.

¹⁵¹ Kafizin è una località a pochi chilometri a sud di Nicosia, al centro del triangolo fra Idalion, Tamassos e Ledri, tutte località ricordate nelle dediche.

¹⁵² Per un'analisi più dettagliata di questi aspetti si veda Consani 2021c.

¹⁵³ La Steele (2013, p. 214) propone rispettivamente la traduzione di "gates of the battle palladiun" e "gates of saks".

ne è stata proposta da F. Giusfredi che, invocando giustamente il principio che il monumento bilingue deve essere considerato nella sua interezza piuttosto che nel tentativo di individuare quale delle due parti sia stata l'originale e quale la 'traduzione', formula l'ipotesi che il redattore dell'epigrafe fosse un individuo di lingua materna fenicia e scarsamente competente nella koinè ellenistica; questi avrebbe incominciato a scrivere il testo in greco, commettendo i tipici errori di un parlante dotato di scarsa competenza in una lingua seconda o straniera ed avrebbe poi aggiunto un testo in fenicio che tentava di riprodurre quello greco così composto: anche se l'appoggio della bilingue di Palermo invocata da Giusfredi (2018, p. 116) non è utile come parallelo perché probabilmente questo testo epigrafico non è opera di un parlante punico ¹⁵⁴, la soluzione proposta è non solo plausibile in sé, ma potrebbe essere sorretta anche dalla considerazione che un madrelingua fenicio sarebbe comunque stato indotto ad usare la koinè -a dispetto della sua scarsa competenza in questa lingua- dal fatto che la koinè tolemaica era la varietà linguistica promossa a Cipro dalla monarchia dei Tolomei un membro della cui dinastia è appunto rammentato esplicitamente nel testo.

4.6 ΚΥΠΡΙΟΣ ΧΑΡΑΚΤΗΡ

A dispetto della non precoce comparsa della scrittura sull'isola, la storia dei sistemi di scrittura attestati a Cipro dalla metà del secondo millennio a.C. all'epoca ellenistica si rivela caratterizzata per tutta la sua durata da diversi aspetti che la rendono uno degli elementi distintivi di quell'impronta tipicamente cipriota che tocca molteplici manifestazioni della cultura locale. Fin dall'inizio appare probabile la presenza di tradizioni linguistiche diverse che, pur rimanendo celate sotto le manifestazioni della scrittura ciprominoica, sono indizio di un plurilinguismo che si arricchisce con l'arrivo sull'isola delle componenti linguistiche greca e fenicia, caratterizzate nel primo millennio da molteplici situazioni di interferenza sia linguistica che culturale. La presenza di una situazione di plurilinguismo diffuso e di lunga durata con l'apporto di componenti etnico linguistiche diverse rispetto al nucleo della popolazione locale rende certo meno lineare e più complessa la storia delle scritture cipriote rispetto a quelle della Creta dell'età del bronzo, anche se, pure in una storia così ricca di nuovi apporti e di fattori di acculturazione, alcuni elementi si presentano singolarmente costanti nonostante le mutate circostanze storiche: basti pensare al più che millenario impiego della scrittura sillabica -pure in presenza ed in concorrenza con gli alfabeti fenicio e

¹⁵⁴ Per quest'aspetto rinvio a Consani 2021d.

greco- e al carattere acheo del greco cipriota con connessioni significative con i dialetti di tipo meridionale dell'età del bronzo.

5. Fenomeni di sostrato pregreco e i dati delle scritture egee

Nel corso dell'analisi fin qui condotta delle tradizioni linguistiche di Creta e di Cipro sono già emersi diversi dati che è possibile correlare con alcuni dei tradizionali assunti relativi ai fenomeni di sostrato caratteristici dell'ambito mediterraneo pre-indoeuropeo.

Tuttavia potrebbe risultare di qualche interesse, confrontare questi dati con quello che può essere considerato come il più compiuto tentativo di ricostruzione dei fenomeni di sostrato pregreco ad oggi compiuti; mi riferisco ai diversi lavori che Robert S.E. Beekes ha dedicato a questa problematica, culminati nella corposa introduzione dell'*Etymological Dictionary of Greek* della prestigiosa *Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series* (Beekes 2010), ulteriormente arricchita nella successiva monografia (Beekes 2014), che rappresenta un vero e proprio vademecum per individuare i motivi delle scelte etimologiche effettuate nell'*EDG*.

Il tentativo di Beekes di ricostruire per quanto possibile i tratti strutturali della supposta lingua di sostrato cui il greco dovrebbe molto del materiale lessicale non ereditario è in sé positivo in quanto rappresenta un tentativo di sottrarre il sostrato ad una visione eminentemente negativa e, per così dire, di comodo rifugio in cui far confluire tutti gli elementi che non rientrano pianamente nella prassi ricostruttiva¹⁵⁵, delineando viceversa il sistema strutturale della lingua origine del sostrato; tuttavia non pochi sono i problemi che comporta la prassi seguita dallo studioso olandese nella ricostruzione della struttura del sostrato pregreco (PG), a cominciare dalla concezione strettamente unitaria di tale lingua che, sia pure senza dichiarazioni esplicite in merito, finisce per identificarsi con una lingua anatolica, e con il carattere non indoeuropeo di questa supposta lingua. Ora, quello che più interessa nella visione processuale del sostrato richiamata all'inizio, è che se le parole non ereditarie conservate nel lessico greco derivassero da un'unica lingua -come lascia supporre la ricostruzione del corrispondente sistema linguistico operata dallo studioso olandese- si dovrebbe porre la questione del tipo di contatto che è alla base di questo fenomeno e del grado di bilinguismo necessario al trasferimento di una massa così imponente di elementi lessicali; alcuni recenti tentativi di vedere appunto le questioni del contatto fra

¹⁵⁵ Per quest'aspetto e per un confronto tra i diversi approcci che i dizionari etimologici del greco mostrano nell'attribuzione dei lemmi che pongono problemi diversi di etimologia indoeuropea rinvio a quanto scritto in Consani 2010, pp. 168-175.

il mondo greco e l'Anatolia dell'età del bronzo finale fino agli inizi dell'età del ferro, rivelano un quadro caratterizzato da contatti sporadici, non protratti nel tempo, basati su interessi economici e militari e limitati a pochi insediamenti urbani, tutti vicini alla costa centrale e meridionale dell'Anatolia¹⁵⁶: in una parola contesti che la moderna ricerca sul contatto interlinguistico considera come non sufficienti per creare situazioni di bilinguismo diffuso e fluente, tali da giustificare non solo il passaggio di elementi lessicali e di suoni, ma di un intero sistema fonologico e dell'imponente serie di suffissi come quella attribuita da Beekes al PG (Beekes 2010, pp. xxxiii-xli).

Non si deve infine trascurare il fatto che gli stessi criteri su cui si basa l'attribuzione al PG di un termine greco¹⁵⁷ comportano un notevole grado di soggettività, condizionata per di più da un'estesa tendenza a considerare come pregreche anche parole che possono trovare spiegazione all'interno del quadro indoeuropeo¹⁵⁸.

Anche se una compiuta valutazione delle diverse questioni connesse con gli aspetti di metodo ora evidenziati richiederebbe approfondimenti che superano i limiti imposti in questa sede, in quello che segue cercherò di verificare semplicemente l'apporto che dalle diverse tradizioni scritte e dalle lingue delle due isole maggiori dell'Egeo orientale può venire per confermare o meno alcune delle proposte che Beekes ha avanzato su singoli tratti linguistici del sostrato pregreco.

Come si è già detto, dalle caratteristiche fonetiche dei termini di sostrato Beekes ricostruisce un sistema fonologico che presenta sia un consonantismo che un vocalismo meritevoli di qualche considerazione: per quest'ultimo, abbandonata la posizione favorevole ad un sistema trivocalico /a, i, u/, precedentemente sostenuta, Beekes propende per un sistema a cinque vocali /a, i, u, e, o/ in cui /e/ ed /o/, originariamente varianti combinatorie di /a/, si sarebbero funzionalizzate come fonemi a pieno titolo (Beekes 2010, pp. xix-xx). Quest'ipotesi potrebbe essere in accordo con quanto proposto da B. Davis a proposito della fonologia del minoico che sarebbe appunto caratterizzata da un sistema a cinque

¹⁵⁶ Sia per gli aspetti teorici che per una critica dei supposti elementi di origine anatolica in greco si veda Oreshko 2018.

¹⁵⁷ I due criteri principali sono l'assenza di un'etimologia in chiave indoeuropea e la presenza di oscillazioni non spiegabili nell'ambito della fonologia e della morfologia indoeuropea; a questi criteri possono aggiungersi altri fenomeni come la presenza della prostesi vocale, principalmente di timbro a-, e la posizione mobile di /s/ in vicinanza di occlusive (Beekes 2010, p. xxiii).

¹⁵⁸ Ricerche recenti volte a verificare il peso che questa tendenza assume nell'*EDG* convergono nel mostrare che molto del materiale lessicale attribuito al PG può trovare confronti e ricostruzioni etimologiche nell'ambito del confronto con le altre tradizioni linguistiche indoeuropee: si vedano in merito De Decker 2016, Merlin 2020.

vocali con le due vocali intermedie anteriore e posteriore frutto di processi morfologici (vedi § 3.3.4.); in ogni caso, diversi elementi sembrerebbero convergere per un sistema vocalico del PG a cinque vocali, cosa che allontanerebbe i possibili confronti con il semitico, pure trattandosi di un sistema tipologicamente non marcato ed in quanto tale difficilmente utilizzabile per stabilire collegamenti genetici significativi.

Per quanto riguarda invece il consonantismo è evidente che l'intera serie di consonanti /p, t, k, s, r, l, m, n/ supposte con la triplice articolazione piano/labializzato/palatalizzato ¹⁵⁹ potrebbe trovare conforto, oltre che nella presenza delle labiovelari, estesamente trattata, anche nei segni 'fuori sistema' della lineare B e nel complesso rapporto di questi rispetto alla scrittura lineare A e alla fonologia del minoico (cfr. § 3.3.2.), aspetto cui Beekes non fa cenno. In realtà, tuttavia, la testimonianza delle due scritture lineari A e B non è così univoca nel confermare la presenza -ed una presenza così estesa- della triplice opposizione piano/labializzato/palatalizzato nel minoico e nel supposto PG, dal momento che, come si è cercato di mostrare, alcuni di questi elementi potrebbero essere intesi proprio in chiave greca, tenendo conto sia del fatto che nel miceneo dell'epoca in cui è stata creata la scrittura lineare B i due approssimanti dovevano essere ancora pienamente vitali, sia delle innovazioni grafiche introdotte nella fase di adattamento della lineare A verso la lineare B ¹⁶⁰.

A livello puramente fonetico, tra i diversi fenomeni di variazione attribuiti al PG, si segnala che la nota oscillazione *d/l*, le cui attestazioni sono fornite da Beekes (2010, p. xxviii), non trova più supporto nelle scritture lineari, dal momento che tanto *da-pu₂-ri-to/λαβύρινοθος* quanto *ka-da-mi-ta/καλάμινθα* per motivi diversi si rivelano prive di valore per la conferma di questo fenomeno (vedi § 3.3.4.), a dispetto della presenza di un suffisso che rinvia indubbiamente ad un sostrato comune al greco e alle lingue anatoliche.

Nell'ambito dei diversi tratti attribuiti alla morfologia del PG, due appaiono suscettibili di ricevere conferma dalla documentazione diretta delle scritture egee: il primo è il fenomeno del raddoppiamento sillabico che potrebbe trovare un riscontro nella nota tendenza evidenziata nella lingua della lineare A; tuttavia credo che nella serie portata a supporto di questo fenomeno (Beekes 2010, p. xxxiii) si debbano distinguere i termini che attestano un raddoppiamento sillabi-

¹⁵⁹ Beekes (2010, pp. xvi-xvii) indica queste tre serie come /p, p^y, p^w/ ecc., dove l'uso del secondo simbolo per la serie palatalizzata deve evidentemente essere inteso come /p^y/, dal momento di /y/ avrebbe tutt'altro valore in termini fonetici.

¹⁶⁰ A questo proposito stupisce di non trovare gli approssimanti /j, w/ nel quadro del consonantismo, dal momento che l'estesa presenza di consonanti palatalizzate e labializzate implica la presenza dei due approssimanti con pieno valore fonologico, come del resto anche Beekes sembra incline a supporre (2010, pp. xviii-xix).

co della forma $C^{x1}V^x-C^{x1}(C)V^{x161}$, quello che può trovare un parallelo nel minoico, rispetto a quelli che invece rispondono allo schema $C^{x1}V^xC^N-C^{x1}(C)V^x$, in cui le due sillabe condividono solo la consonante d'attacco, ma differiscono per la struttura della sillaba di raddoppiamento, dotata di coda sillabica nel primo caso, priva di coda sillabica nel secondo.

Tra i suffissi si segnala la ricca serie caratterizzata dalla struttura a/i/uNC, che secondo Beekes indicherebbe la presenza nel PG di consonanti prenasalizzate, le quali con diverse oscillazioni (-αvδ -αvθ -ιvδ -ιvθ -υvδ -υvτ) sono largamente documentate (Beekes 2010, p. xxiv, pp. xxviii-xxix): come noto, le scritture lineari A e B offrono conferma della presenza del suffisso -ιvθος sia nella toponomastica che nel lessico, cosa che in termini cronologici sposta il *terminus ante quem* per la presenza di questo supposto sostrato comune alla Grecia e all'Anatolia almeno agli inizi del II millennio a.C.

A dispetto dunque del fatto che l'aver riunito l'insieme di questi fenomeni -probabilmente di origine disparata- in un unico sistema linguistico PG non indoeuropeo possa effettivamente suscitare l'impressione di avere a che fare con una lingua esotica ricca di vocali prenasalizzate e di serie consonantiche particolarmente marcate, le tradizioni scritte egee sono in grado di fornire qualche modesta conferma ad almeno alcuni dei singoli tratti raccolti da Beekes come caratteristici del PG.

6. I paesaggi linguistici ed epigrafici di Creta e di Cipro: un bilancio

Dopo aver esaminato in dettaglio la situazione delle scritture e delle lingue epigraficamente documentate nelle due maggiori isole dell'Egeo orientale è possibile tentare un bilancio che, prescindendo dai singoli dettagli via via esaminati, possa abbracciare con uno sguardo complessivo le analogie, le differenze e le tendenze di lungo periodo che caratterizzano l'area linguistica egea nelle età del bronzo e del ferro.

Un primo dato che merita di essere richiamato riguarda la conoscenza, la diffusione e gli impegni che della scrittura sono stati fatti nei due ambiti culturali, in una parola la *literacy* caratteristica delle culture che si sono succedute nelle due isole e nelle aree circostanti. In questa prospettiva la tradizione di maggiore durata a Creta, quella rappresentata dalla lineare A, mostra una diffusione orizzontale (geografica) della scrittura che va di pari passo con le differenti funzioni con cui questa scrittura è stata impiegata, da quella amministrativa, a quella religiosa e rituale agli impieghi profani legati alle élites dei secondi palazzi: una

¹⁶¹ C^x = consonante qualsiasi, V^x = consonante qualsiasi, C^N = consonante nasale.

situazione praticamente senza confronti nell'Egeo dell'età del bronzo. Se si tiene conto dei collegamenti che esistono tra la lineare A e il geroglifico cretese e tra queste e gli esemplari più isolati come l'ascia di Arkalochori, il disco di Festo e i supporti che presentano la cosiddetta 'formula di Archanes', se ne ricava un quadro caratterizzato da un uso diffuso e multifunzionale della scrittura, di cui si riescono anche a cogliere gli esordi tra la fine del III e gli inizi del II millennio a.C. Da questo punto di vista l'ultimo segmento temporale ancora caratterizzato dall'impiego della scrittura sillabica a Creta, quello della creazione della lineare B a partire dalla lineare A, con i connessi problemi di adattamento, sul piano della *literacy* costituisce un'evidente frattura perché si perdono tutte le funzioni sociali precedentemente note e la scrittura diventa appannaggio di una ristretta classe di scribi-funzionari che la impiega solo in connessione con le esigenze dell'economia dei regni micenei; questa restrizione funzionale va di pari passo con la creazione di un sistema scrittorio originale sia per ciò che riguarda il rapporto fra notazione semasiografica e ideografica (sistema della doppia scrittura), sia per il nuovo complesso di regole grafiche che sacrifica profondamente la trasparenza morfosintattica degli enunciati, privilegiandone invece il riconoscimento lessicale e semantico.

Il confronto di questi aspetti con la situazione cipriota è in grado di rilevare sia analogie che differenze, la prima delle quali riguarda il fatto che la scrittura a Cipro è attestata attorno metà del II millennio, quindi con un ritardo di più di 500 anni rispetto a quanto si è verificato a Creta, anche se la prima forma già compiuta di scrittura -la tavoletta da Enkomi 1885- mostra indubbe connessioni con la tradizione scrittoria cretese, in particolare con la lineare A. Al pari della lineare A, la scrittura ciprominoica, anche limitandoci al CM 1, la varietà più diffusa a Cipro e fuori dell'isola e di più lunga tradizione, si presenta come un mezzo per tutta la sua durata impiegato per molteplici funzioni e su supporti molto diversificati; tuttavia, se consideriamo la *literacy* nel suo aspetto diacronico e di lunga durata, il carattere di scrittura 'diffusa' del ciprominoico non ha conosciuto le restrizioni che la lineare B ha rappresentato a Creta rispetto alla lineare A, e, quel che più conta, non ha conosciuto la brusca interruzione nell'uso della scrittura sillabica che la fine dei palazzi micenei ha provocato a Creta e nel continente greco, dove è iniziato il lungo periodo privo di testimonianze scritte che si chiuderà solo con la comparsa delle prime attestazioni dell'alfabeto greco.

A Cipro, al contrario, il ciprominoico mostra una continuità oltre la fine dell'età del bronzo e, senza cesure nella documentazione, è seguito da una fase di passaggio e di trasformazione graduale nel sistema sillabico usato dall'età arcaica all'età ellenistica per la scrittura del dialetto greco cipriota e dell'eteocipriota; l'*obelós* di *Opheltas* è appunto una testimonianza di questa fase transitoria della scrittura sillabica, ma con l'importante novità della presenza sull'isola di una nuova lingua che

si presenta in forme dialettalmente già marcate nel senso del gruppo dialettale arcadico-cipriota, il gruppo cioè che, nel panorama dei dialetti greci d'età alfabetica, presenta isoglosse significative con il miceneo del secondo millennio.

Il carattere di scrittura impiegata per scopi diversi e su una molteplicità di supporti diversi, che già accomunava il ciprominoico alla lineare A, si mantiene immutato a Cipro sia nella fase di transizione del periodo cipro-geometrico, sia successivamente nei sillabari ciprioti del I millennio che, abbandonato il sistema semasiografico tipico delle scritture cretesi del II millennio e grazie ad un complesso di regole ortografiche assai diverse da quelle della lineare B (probabilmente in continuità sia rispetto al ciprominoico che alla lineare A), è in grado di rispondere alle più diverse tipologie testuali attestate in epoca classica.

L'elemento di spicco in questo quadro d'insieme, è costituito dal fatto che la continuità della pratica scrittoria sillabica a Cipro, unitamente alla presenza precoce nell'isola degli esordi di un alfabeto semitico occidentale, poi dell'alfabeto fenicio, fanno sì che un carattere distintivo della società cipriota del periodo cipro-geometrico sia una continuità nella circolazione della scrittura in opposizione al vuoto scrittorio che contraddistingue invece i secoli del cosiddetto medioevo ellenico; ed anche sul piano linguistico mentre la Creta del I millennio con il proprio dialetto di tipo dorico si presenta in netta discontinuità rispetto al greco dialettalmente "meridionale" della lineare B, a Cipro la più antica attestazione di una forma greca (*o-pe-le-ta-u*) e il dialetto greco-cipriota dei secoli successivi si presentano in continuità con il panorama linguistico del greco dell'età del bronzo; una continuità che, sul versante delle tradizioni linguistiche non indoeuropee, può trovare un parallelo nei tratti condivisi dall'eteocipriota e dal ciprominoico, come il morfo di genitivo.

All'inizio è stato richiamato il quadro del plurilinguismo cretese così come descritto nel noto passo del diciannovesimo libro dell'Odissea: dopo aver analizzato le diverse tradizioni scrittorie che l'isola ha prodotto a partire dal periodo Medio-Minoico -tra la fine del terzo e l'inizio del secondo millennio a.C.- si deve onestamente riconoscere che la documentazione scritta non lascia intravedere tracce particolarmente evidenti di un siffatto plurilinguismo. Così, se ci volessimo attenere alle sole prove concrete in nostro possesso potrebbe non essere del tutto ingiustificato supporre, come qualche studioso ha fatto di recente, che i diversi sistemi di scrittura presenti sull'isola e talora addirittura compresenti in uno stesso sito, non siano altro che manifestazioni grafiche di un'unica lingua locale diffusa nei diversi distretti culturali cretesi prima dell'arrivo del greco nella forma del miceneo attestata a Cnosso e a Khania a partire dal Tardo-Minoico III (inizi del XIV secolo a.C.).

Tuttavia, la relativa discordanza fra quanto descritto nel testo omerico e quanto percepibile dall'analisi della documentazione scritta è probabilmente da leggere tenendo conto di due fattori esterni che potrebbero essere in grado di

impedire un compiuto apprezzamento della reale situazione linguistica di Creta nell'età del bronzo: il primo fattore è rappresentato dal grado di rappresentatività del materiale scritto, doppiamente condizionato dalla conservazione parziale e dalla trasmissione casuale fino a noi della documentazione scritta più antica, nonché dalla non necessaria sovrapposibilità delle tradizioni scritte rispetto alla lingua o alle lingue da ciascuna scrittura notate. Il secondo fattore, invece, è connesso con la natura stessa del testo omerico che trasfigura a scopi letterari connessi con il genere epico e di natura orale eventi, luoghi e personaggi che probabilmente conservano un certo rapporto con vicende storiche di un passato più o meno lontano, ma che non ne costituiscono certo la rappresentazione fedele come quella che si potrebbe attendere da un testo di carattere storico: è pertanto possibile che nella testimonianza omerica sul plurilinguismo di Creta siano confluiti elementi di natura e di epoca diversa, ma fusi nel testo dell'Odissea come se rappresentassero delle caratteristiche sincroniche dell'isola. Il testo omerico, particolarmente nell'Iliade, rivela inoltre una familiarità notevole con Cipro, come si può dedurre dalla conoscenza di dettagli sia prosopografici sia economici caratteristici dell'isola, primo fra tutti la connessione con i metalli che spicca nella descrizione della corazza donata da Kinyras, re di Cipro, ad Agamennone (Iliade XI, 19-28); tuttavia nelle diverse citazioni omeriche dell'isola e dei suoi personaggi non ci sono cenni alla situazione linguistica della popolazione locale né all'eventuale presenza di lingue diverse: la cosa certo non stupisce in un mondo come quello dell'epica in cui Achei e Troiani dialogano senza problemi di comprensione linguistica. Eppure, a dispetto del silenzio della tradizione antica in materia di plurilinguismo, proprio dalla documentazione epigrafica dell'isola si hanno precise tracce di un plurilinguismo in atto che appare addirittura accresciuto nel I millennio se le varietà tradizionalmente etichettate come 'eteocipriote' di Amathonte e di Golgoi rappresentano lingue diverse che vanno ad aggiungersi al dialetto greco cipriota, al fenicio e, a partire dal IV secolo, all'attico/koinè.

D'altra parte, il fatto che le scritture cretesi del secondo millennio non forniscano elementi espliciti a favore della presenza di lingue diverse nell'età del bronzo, non rappresenta automaticamente una prova a favore dell'esistenza di un unico sostrato pregreco di carattere non indoeuropeo e con spiccate affinità con le lingue dell'Anatolia coeva, cui far risalire l'imponente massa di elementi non ereditari presenti nel greco, secondo le linee di ricerca perseguite da R.S.P. Beekes: infatti, se si accetta una visione del sostrato di carattere processuale e caratterizzata dai principi resi validi dalla linguistica del contatto, per rendere credibile l'azione di un sostrato che avrebbe prodotto non solo una tale massa di materiale lessicale, ma anche la condivisione di importanti tratti di carattere fonologico e morfologico, sarebbero necessarie le evidenze di contatti prolungati e profondi di cui, come si è detto, non resta traccia nella documentazione archeologica e storica; e va da sé

che se anche fosse provata la provenienza anatolica di un'importante componente della popolazione cretese attorno al settimo millennio a.C., secondo quanto proposto ad esempio da B. Davis (2014, pp. 175-179), lo spazio di tempo intercorso tra quest'episodio migratorio e l'epoca della documentazione in base alla quale Beekes ha delineato i tratti del PG è talmente ampio che sarebbe scarsamente verosimile supporre che un intero sistema linguistico si sia mantenuto immutato per un così lungo lasso di tempo e con le stesse caratteristiche che si trovano attestate in età alfabetica. Tuttavia il bilancio non è del tutto negativo, dal momento che le scritture cretesi dell'età del bronzo sono comunque in grado di fornire importanti conferme ad almeno alcuni dei supposti fenomeni di sostrato, soprattutto per quanto attiene i piani fonetico/fonemico e morfologico.

Assai diversa è anche la situazione dell'altra isola dell'Egeo antico cruciale per i fenomeni di contatto con l'esterno, sia quello dell'occidente cretese e greco sia quello della vicina costa siro-palestinese e anatolica meridionale. A Cipro, infatti, una notevole pluralità di tradizioni linguistiche diverse (eteocipriota, fenicio, greco-cipriota, attico/koinè) è ben documentata nei documenti scritti dell'età del ferro e diversi indizi lasciano pensare alla possibilità che anche sotto la documentazione sillabica dell'età del bronzo (ciprominoico) sia possibile intravedere la presenza di lingue diverse.

Ma quello che rende affatto particolare il plurilinguismo cipriota è, da una parte, la sua lunga durata che si protrae per gran parte del primo millennio a.C., almeno fino alla caduta dell'isola sotto la dominazione dei Tolomei; dall'altra il fatto che in molte situazioni la documentazione disponibile mostra che non si doveva trattare di un tipo di plurilinguismo separativo, caratterizzato dalla presenza di comunità etnico-linguistiche relativamente chiuse ed impermeabili agli influssi esterni sia di natura culturale che linguistica: al contrario i fenomeni di interferenza linguistica uniti al sincretismo religioso e culturale lasciano pensare ad un'osmosi che è alla base di quel carattere cipriota che ha continuato ad essere distintivo dell'isola anche nell'orizzonte greco d'età storica.

Un'ultima annotazione riguarda l'aspetto del piano puramente formale e figurativo che la scrittura presenta nelle diverse tradizioni grafiche attestate sulle due isole. Da questo punto di vista, infatti, uno sguardo complessivo alle scritture cretesi rivela che tra la forma che presentano i singoli segni di questa tradizione grafica e il mondo circostante -sia quello naturale (animale e vegetale tipicamente mediterraneo) che quello antropizzato (manufatti tipici della cultura materiale, elementi architettonici e così via)- esiste un'osmosi ed un rapporto di scambio a prima vista evidente, come da tempo ammesso¹⁶² e come mostrano

¹⁶² Una prima individuazione dei referenti materiali corrispondenti ai segni delle scritture cretesi risale ad Evans (1909, pp. 141 e ss.). Nell'ultimo decennio i lavori in tal senso si sono moltiplicati: Salgarella 2021, p. 2 n. 9, *ubi alii*.

i sillabogrammi nei quali è possibile riconoscere la raffigurazione più o meno stilizzata di precisi referenti materiali: si pensi ad AB 80/ma 'cat-mask', ad AB 81/ku e il profilo di un uccello in volo, ad AB 04/te ed una pianta (di lino ?) e gli esempi potrebbero essere facilmente moltiplicati. Il complesso di queste analogie risulta confermato anche da un recente lavoro (Salgarella 2021) che ha messo in evidenza le diverse strategie grazie alle quali molti elementi di quella che è stata definita la 'cultural imagery' della Creta della media età del bronzo sono stati trasformati in segni del geroglifico e delle due scritture lineari dotati di precisi valori fonetici ¹⁶³.

Se confrontiamo il profondo radicamento della tradizione scrittorica cretese nell'ambiente umano e naturale dell'isola con le caratteristiche della scrittura a Cipro, l'impressione che se ne ricava è quella di una decisa discontinuità, nonostante i rapporti di derivazione del ciprominoico dalla lineare A: infatti, già la più antica tavoletta da Enkomi, pur nella generale confrontabilità con la lineare A, rivela tuttavia alcuni elementi di iniziale stilizzazione dei segni (ad esempio nei primi due segni e nell'ultimo); ma questa tendenza diventa sempre più estesa e generalizzata nel repertorio del CM1, dove i segni di una certa complessità (da 035 in poi) mostrano un'astrattezza sempre crescente, unita alla perdita di ogni immediata riconoscibilità rispetto a possibili referenti esterni. È come se, passando ad un diverso ambiente naturale e culturale, si fosse persa quella corrispondenza che a Creta esisteva ed era immediatamente percepibile con la 'cultural imagery' locale fatta di elementi dell'ambiente naturale ed umano tipico dell'isola. Questa netta differenza formale tra le tradizioni scrittorie delle due isole, già presente nelle attestazioni più antiche del ciprominoico non fa che approfondirsi: il CM 2 presenta infatti un aspetto decisamente cuneiformizzante, probabilmente anche per l'influenza di tradizioni scrittorie esterne, mentre nella progressiva trasformazione che ha portato alla creazione dei sillabari dell'epoca classica sono all'opera ulteriori tendenze ad una resa più geometrica ed astratta dei segni (come la nota tendenza che ha portato da schemi figurativi ad H a schemi a X), fino all'estrema astrattezza e geometricità dei segni del sillabario pafio e di quello comune.

Pertanto, al di là dell'apparente e superficiale analogia costituita dal fatto che la lineare B ed i sillabari ciprioti sono forme di scrittura sillabica impiegate per

¹⁶³ Ad alcune di queste strategie da tempo note, come il principio acrofonico e quello onomatopeico, viene aggiunto il cosiddetto 'principio analogico' che, secondo l'A. sarebbe all'opera soprattutto nel patrimonio di sillabogrammi comuni alle tre scritture, mentre quello acrofonico avrebbe agito soprattutto nei segni delle due scritture lineari che non hanno confronto nel geroglifico. La differenziazione è di grande portata e meriterebbe approfondimento perché al momento attuale si basa solo sull'*argumentum e silentio* dell'assenza di corrispondenze formali nel geroglifico cretese, circostanza che potrebbe essere dovuta a semplice difetto di documentazione.

due dialetti del greco -e due dialetti le cui concordanze sono abbastanza significative- non solo la storia di queste scritture e delle lingue di cui sono state veicolo, ma anche le funzioni ed i valori sociali cui hanno risposto, sono notevolmente diversi sotto molteplici punti di vista: così, a un decennio dal bilancio che delle lingue e scritture delle due isole è stato presentato in un volume in cui Creta e Cipro ricevevano l'icastico attributo di βίοι παράλληλοι, credo che le differenze e le specificità che è possibile cogliere in ciascuna delle due situazioni superino decisamente le somiglianze e perfino le più late analogie.

Bibliografia

- AMADASI GUZZO, M.G. 2015, *Encore CIS I, 95 et les divinités guerrières à Chypre*, "Orientalia" 84,1, pp. 29-40.
- AMADASI GUZZO, M.G. 2017, *The Idalion Archive 2. The Phoenician Inscriptions*, in Papademetriou, N., Tole, M. (Eds), ΑΡΧΑΙΑ ΚΥΠΡΟΣ. Πρόσφατες εξελίξεις στην αρχαιολογία της ανατολικής Μεσογείου, Athena, Mouseio Kykladikes Technes, pp. 275-284.
- ANASTASIADOU, M. 2016a, *Drawing the Line: Seals, Script and Regionalism in Protopalatial Crete*, "AJA" 120, 2, pp. 159-193.
- ANASTASIADOU, M. 2016b, *The Phaistos Disc as a Genuine Minoan Artifact and its Place in the Stylistic Milieu of Crete in the Protopalatial Period*, "Creta Antica" 17, pp. 13-57.
- ANASTASIADOU, M. 2019, *Looking at an Old Enigma in a New Light*, "RFIC" 147,1, pp. 210-223.
- BALDI, PH., CUZZOLIN, P. 2015, 'Uniformitarian Principle': dalle scienze naturali alla linguistica storica? in Molinelli, P., Putzu, I (Eds), *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato. Dalla linguistica storica alla sociolinguistica storica*, Milano, Franco Angeli, pp. 37-49.
- BARTONĚK, A. 2003, *Handbuch des mykenischen Griechisch*, Heidelberg, Winter Universitätsverlag.
- BEEKES, R. 2010, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden - Boston, Brill.
- BEEKES, R. 2014, *Pre-Greek. Phonology, Morphology, Lexicon*, (Ed. by Norbruis, S.), Leiden - Boston, Brill.
- BENNET, J. 2008, *Now You See It; Now You Don't! The Disappearance of the Linear A Script on Crete*, in Baines, J., Bennet, J., Houston, S. (Eds), *The Disappearance of Writing Systems. Perspectives on Literacy and Communication*, London /Oakville, Equinox, pp. 1-29.
- BERRES, TH. 2017, *Der Diskus von Phaistos. Grundlagen zu seiner Entzifferung*, Frankfurt a.M., V. Klosterman.
- BRAUDEL, F. 2008, *Il Mediterraneo: lo spazio la storia gli uomini le tradizioni*, Milano, Bompiani.
- BRICE, W. 1991, *Notes on the Cretan Hieroglyphic Script: III. The Inscriptions from Mallia Quartier MU; IV. The Clay-Bar from Knossos P. 116*, "Kadmos" 30, pp. 93-104.
- BRIXHE, CL. 1988, *Dialecte et Koiné à Kafizin*, in Karageorghis, J., Masson, O. (Eds), *The History of the Greek Language in Cyprus*, Nicosia, Zavallis Press, pp. 167-178.
- BROWN, R. A. 1985, *Evidence for Pre-Greek Speech on Crete from Greek Alphabetic Sources*, Amsterdam, Hakkert.
- CADOGAN, G., IACOVOU, M., KOPAKA, K., WHITLEY, J. (Eds) 2012, *Parallel Lives: Ancient Island Societies in Crete and Cyprus*, London, The British School at Athens.
- CHIC = GODART, L., OLIVIER, J.-P. 1996, *Corpus Hieroglyphicarum Inscriptionum Cretae*, Paris, De Boccard.
- CIVITILLO, M. 2007, *Alcune riflessioni attorno ad AB 80 e alla cosiddetta "Cat Mask" del geroglifico minoico*, "RAL" s. 9, 18, pp. 621-660.

- CIVITILLO, M. 2016a, *La scrittura geroglifica minoica sui sigilli. Il messaggio della glittica protopalaziale*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore.
- CIVITILLO, M. 2016b, *La 'formula/iscrizione di Archanes' nel contesto della glittica pre- e proto-palaziale. Un'analisi comparata*, "Incidenza dell'Antico" 14,2 pp. 71-116.
- CIVITILLO, M. 2020, *Appendice II: il sigillo di Bougada Metochi*, in Negri, M. (a cura di), *Zeus prima di Zeus e altri studi cretesi. Persistenze culturali a Creta fra minoico e miceneo*, Mantova, Universitas Studiorum, pp. 63-69.
- CONSANI, C. 1984, *Per uno studio complessivo dei segni 'fuori sistema' nella lineare B*, *AIQN* 6, pp. 197-237.
- CONSANI, C. 1988, *Bilinguismo, diglossia e digrafia nella Grecia antica. I. Considerazioni sulle iscrizioni bilingui di Cipro*, in Campanile, Enrico, Cardona, G.R., Lazzeroni, R., *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico*, Pisa, Giardini, pp. 35-60.
- CONSANI, C. 1990, *Bilinguismo, diglossia e digrafia nella Grecia antica. III. Le iscrizioni digrafe cipriote*, in *Studi in memoria di Ernesto Giammarco*, Pisa, Giardini, pp. 63-79.
- CONSANI, C. 1995 [98], *AB 118 DWO tra minoico e miceneo*, *AIQN* 17, pp. 97-105.
- CONSANI, C. 1997, *Lapsus ed errori di scrittura nei documenti in lineare A: contributo allo studio dell'alfabetizzazione nel mondo minoico*, in *Scribthair a ainm n-ogaim. Studi in memoria di E. Campanile*, Pisa, Pacini, pp. 263-278.
- CONSANI, C. 1998a, *Preliminari ad uno studio delle iscrizioni minoiche di carattere non amministrativo*, "SMEA" 40/2, pp. 205-217.
- CONSANI, C. 1998b, *Fenomeni di Prestito e di adattamento di Scritture nell'Egeo del II e del I millennio a.C.*, in *Do-ra-qe pe-re. Studi in memoria di A. Quattordio Moreschini*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, pp. 163-170.
- CONSANI, C. 1999, *JA-SA-SA-RA-ME*, in La Rosa, V., Palermo, D., Vagnetti, L. *ἐπὶ πόντον πλαζόμενοι. Simposio italiano di Studi Egei dedicato a Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Carratelli*, Roma, Scuola Archeologia Italiana di Atene, pp. 245-247.
- CONSANI, C. 2002, *"Double Writings" in Minoan linear A*, in *Collectanea Philologica IV Ignatio Richardo Danka Sexagenario Oblata*, Łódź, pp. 15-25.
- CONSANI, C. 2003, *Sillabe e sillabari fra competenza fonologica e pratica scrittoria*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso.
- CONSANI, C. 2005/6, *Lingue e scritture di Creta antica. Considerazioni sulla 'formula di Archanes'*, "SSL" 43-44, pp. 67-78.
- CONSANI, C. 2008, *Il greco dal periodo prealfabetico all'età ellenistica e le lingue dell'area egea*, *AIQN* 30, pp.341-428.
- CONSANI, C. 2011, *L'etimologia del greco, l'etimologia dei greci. La prospettiva storica, il quadro attuale*, in Manco, A., Silvestri, D. (a cura di), *L'etimologia. Atti del XXXV Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Roma, Il Calamo, pp. 157-196.
- CONSANI, C. 2014, *Cipro fra Occidente e Oriente. Il mito di Afrodite*, in Fazzini, Elisabetta (a cura di), *Culture del Mediterraneo. Radici, contatti, dinamiche*, Milano Edizioni LED, pp. 11-30.
- CONSANI, C. 2015, *Syllables and Syllabaries: Evidence from Two Aegean Syllabic Scripts*, in Russo, D. (Ed.), *The Notion of Syllable across History, Theories and Analysis*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, pp. 33-54.
- CONSANI, C. 2016, *In Search of the 'perfect fit' between speech and writing. The case of the Linear B writing*, in Cotticelli Kurras, P., Rizza, A. (Eds), *Variation within and among Writing Systems*, Wiesbaden, Reichert Verlag, pp. 105-114.

- CONSANI, C. 2019, *Riflessi del multilinguismo fra oralità e scrittura*, in Consani, C., Perta, C. (Eds), *Dinamiche del multilinguismo. Aspetti teorico-applicativi fra oralità e scrittura*, "Quaderni di AIΩN" N.S. 6, pp. 119-148.
- CONSANI, C. 2021a, *Sillaba e sillabazione nelle scritture sillabiche egee con particolare riferimento alla lineare A*, "Studi e Saggi Linguistici", 59,1, pp. 25-74.
- CONSANI, C. 2021b, *Considerazioni sulle tavole da libagione con iscrizione in lineare A e sulle relative formule*, "AIΩN" N.S. 10, pp. 91-115.
- CONSANI, C. 2021c, *La ricostruzione di stati di lingua e dell'atteggiamento dei parlanti in testi scritti antichi. Il rapporto fra dati linguistici e quadro storico*, in Abete, G., Milano, E., Sornicola, R. (Eds), *Dialettologia e storia: problemi e prospettive*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, pp. 81-96.
- CONSANI, C. 2021d, *Documenti bilingui antichi e bilinguismo dei parlanti*, in Aliffi, M.L., Bartolotta, A., Nigrelli, C. (Eds), *Perspectives on Language and Linguistics. Essays in honour of Lucio Melazzo*, Palermo, Palermo University Press, pp. 87-104.
- CONSANI, C. 2022, *Aspetti paleografici e strutturali delle scritture lineari A e B. A proposito di una recente pubblicazione*, "Pasiphae" 16, pp. 65-80.
- CONSANI, C. i.s. a, *Leggere, interpretare, tradurre una scrittura che nota una lingua non identificata*, in stampa nella Fs. MN.
- CORAZZA, M., Tamburini, F., Valério, M., Ferrara, S. 2022, *Unsupervised deep learning supports reclassification of Bronze age cypriot writing system*, PlosOne July 14, 2022 <<https://doi.org/10.1371/journal.pone.0269544>>.
- CREVATIN, F. 1975, *La lingua "minoica": metodi d'indagine e problemi*, in *Studi triestini in onore di Luigia Achillea Stella*, Trieste, Università di Trieste, pp. 1-63.
- CREVATIN, F. 1979, *Considerazione in margine a nuovi testi minoici*, AIΩN 1, pp. 63-72.
- CUCUZZA, N. 2015, *Intorno alla autenticità del "Disco di Festós"*, "Quaderni di Storia", 81, pp. 93-124.
- DAVIS, B. 2014, *Minoan Stone Vessels with linear A Inscriptions*, Louvain-Liège, Peeters, 2014.
- DECORTE, R. 2018, *The 'First' European Writing: Redefining the Archanes Script*, "OJA" 37,4, pp. 341-372.
- DE DECKER, F. 2016, *Etymological and Methodological Observations on the <PG> and <PG?> Vocabulary in Robert Beekes's Etymological Dictionary of Greek: N*, "Studia Linguistica Universitatis Jagellonicae Cracoviensis" 133, pp. 149-169.
- DEL FREO, M. 2005, *Le scritture egee del II millennio: rassegna dei materiali epigrafici e considerazioni storiche*, "RAL" S IX, 16, pp. 633-668.
- DEL FREO, M. 2008, *Rapport 2001-2005 sur les textes en écriture hiéroglyphique crétoise, en linéaire A et en linéaire B*, in Sacconi, A., Del Freo, M., Godart, L., Negri, M. (Eds), *Colloquium Romanum. Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, pp. 199-222.
- DEL FREO, M. 2016, *La scrittura lineare B*, in Del Freo, M., Perna, M. (a cura di), *Manuale di epigrafia micenea. Introduzione allo studio dei testi in lineare B*, Libreriauniversitaria Edizioni, Padova, pp. 123-166.
- DUHOUX, Y. 1978, *Une analyse linguistique du linéaire A*, in Duhoux, Y. (ed.), *Études Minoennes I, Le linéaire A*, Louvain Peeters, pp. 65-129.
- DUHOUX, Y. 1982, *L'éteoécrotois. Les textes - la langue*, Amsterdam, Gieben.
- DUHOUX, Y. 1998, *Pre-Hellenic Language(s) of Crete*, "JIES", 26,1, pp. 1-39.

- DUHOUX, Y. 2000, *How to Not Decipher the Phaistos Disc: A Review Article*, "AJA" 104,3, pp. 597-600.
- DUHOUX, Y. 2008, *Myceanean Anthology*, in Duhoux, Y., Morpurgo Davies A. (Eds), *A Companion to Linear B. Mycenaean Greek Texts and their World*, Volume 1, Louvain-La-Neuve, Peeters, pp. 243-393.
- DUHOUX, Y. 2009a, *The Cypro-Minoan tablet 1885 (Enkomi): an analysis*, "Kadmos" 48, pp. 5-38.
- DUHOUX, Y. 2009b, 'Eteocypriot' and Cypro-Minoan 1-3, "Kadmos" 48, pp. 39-75.
- DUHOUX, Y. 2013, *Non-Greek Languages of Ancient Cyprus and their Scripts: Cypro-Minoan 1-3*, in Steele, Ph. (Ed.) 2013, pp. 27-47.
- DUHOUX, Y. 2017, *Is there Anything Like a Cypro-Minoan 3 Script?* in Steele, Ph. (Ed.) 2017, pp. 162-179.
- DUHOUX, Y. 2020, *Minoan Language or Languages?* in Davis, Brent, Laffineur, R. (Eds), *ΝΕΩΤΕΡΡΟΣ, Studies in Bronze Age Art and Archaeology in Honor of Professor John, G. Younger in Occasion of his Retirement*, Leuven-Liège, Peeters, pp. 15-21.
- DUHOUX, Y., MORPURGO DAVIES A. (Eds) 2008-2014, *A Companion to Linear B. Mycenaean Greek Texts and their World*, Louvain-La-Neuve, Peeters (3 voll.)
- EGETMEYER, M. 2009, *The Recent Debate on Eteocypriot People and Language*, "Pasiphae" 3, pp. 69-90.
- EGETMEYER, M. 2010, *Le dialecte grec ancien de Chypre. Tome I: Grammaire; Tome II: Répertoire des inscriptions en syllabaire chypro-grecque*, Berlin-New York, De Gruyter.
- EGETMEYER, M. 2013, *From Cypro-Minoan Syllabaries to Cypro-Greek Syllabaries: Remarks on the Phonetic Structure of the Grids Passing from Pre-Greek to Greek*, in Steele, Ph. 2013 (Ed.), pp. 107-131.
- EGETMEYER, M. 2014, *Sur l'état de la recherche en écriture chypro-minoenne*, in "Res Antiquae" 11, pp. 101-118.
- EGETMEYER, M. 2015, Recensione di Ferrara 2013a, "BSL" 109, 2, pp. 128-132.
- EGETMEYER, M. 2017, *Script and language on Cyprus during the Geometric Period: An overview on the occasion of two new inscriptions*, in Steele, Ph. (Ed.), 2017, pp. 180-201.
- EVANS, A.J. 1909, *Scripta Minoa. The Written Documents of Minoan Crete*, Vol. I, Oxford, Clarendon Press.
- FACCHETTI, G. 2005, *Alcuni appunti sulla scrittura geroglifica cretese*, "DO-SO-MO" 6, pp. 79-94.
- FACCHETTI, G., Negri, M. 2003, *Creta minoica. Sulle tracce delle più antiche scritture d'Europa*, Firenze, Olschki Editore.
- FACCHETTI, G., Negri, M. 2014, *Riflessioni preliminari sul ciprominoico*, "DO-SO-MO" 10, pp. 9-25.
- FACCHETTI, G., Negri, M., Notti, E. 2013, *Epigraphy and Linguistic History of Cyprus: Status and Perspective*, "Pasiphae" 7, pp. 57-66.
- FANCIULLO, F. 2018, *Problemi di sostrato. Sicuro che i suoi effetti debbano manifestarsi in copia conforme?* "Lingua e Stile" 53,2, pp. 199-218.
- FERRARA, S. 2010, *Mycenaean Texts: The Linear B Tablets*, in Bakker, E. J. (Ed.), *A Companion to the Ancient Greek Language*, Malden, Wiley-Blackwell, pp. 11-24.
- FERRARA, S. 2012, *Cypro-Minoan Inscriptions. Vol. I: Analysis*, Oxford, Oxford University Press.
- FERRARA, S. 2013a, *Cypro-Minoan Inscriptions. Vol. II: The Corpus*, Oxford, Oxford University Press.
- FERRARA, S. 2013b, *Writing in Cypro-minoan: one script, too many?* in Steele, Ph. (Ed.) 2013, pp. 49-76.

- FERRARA, S. 2017, *Another beginning's end: Secondary script formation in the Aegean and the Eastern Mediterranean*, in Steele, Ph. (Ed.) 2017, pp. 7-32.
- FERRARA, S. 2018, *From Icon to Sign. Local Iconography and the Birth of the Cretan Hieroglyphic Script*, "Terrain" 70 <<https://doi.org/10.4000/terrain.17225>>.
- FERRARA, S. 2019, *La grande invenzione. Storia del mondo in nove scritture misteriose*, Milano, Feltrinelli.
- FERRARA S., MONTECCHI, B. VALERIO, M. 2021, *What is the 'Archanes Formula?' Deconstructing and Reconstructing the Earliest Attestation of Writing in the Aegean*, "ABSA" 116, pp. 43-62.
- FERRARA S., MONTECCHI, B. VALERIO, M. 2022, *The Relationship Between Cretan Hieroglyphic and Linear A: A Paleographic and Structural Approach*, "Pasiphae" 16, pp. 81-109.
- FERRARA, S., WEINGARTEN, J. 2022, *Cretan Hieroglyphic Seals and Script: A View from the East*, "Pasiphae" 16, pp. 111-121.
- FLOUDA, G. 2013, *Materiality of Minoan Writing: Modes of display and perception*, in Piquette, K.E., Whitehouse, R.D. (Eds), *Writing as a Material Practice: Substance, surface and medium*, London, Ubiquity Press, pp. 143-174.
- FLOUDA, G. 2015, *Materiality and Script: Constructing a Narrative on the Minoan Inscribed Axe from Arkalochori Cave*, "SMEA" N.S. 1, pp. 43-56.
- GIUSFREDI, F. 2018, *On Phoenicians on Ptolemaic Cyprus: A Note on CIS I, 95*, "Vicino Oriente" 22, pp. 111-120.
- GODART, L. 1976, *La scrittura lineare A*, "PdP" 31, pp. 30-47.
- GODART, L. 1992, *L'invenzione della scrittura. Dal Nilo alla Grecia*, Milano, Einaudi.
- GODART, L. 1994, *Il disco di festo. L'enigma di una scrittura*, Milano, Einaudi.
- GODART, L. 1996, *La bipenne di Arkalochori e la Dea Madre*, in Acquaro, E. (a cura di), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, pp. 1161-1169.
- GODART, L. 1999, *L'écriture d'Arkhanès: Hiéroglyphique ou Linéaire A?*, in Betancourt, P., Karageorghis, V., Laffineur, R., Niemeier, W.-D. (Eds), *Meletemata: Studies in Aegean Archaeology Presented to Malcom H. Wiener as He Enters His 65th Year*, Liège-Austin, pp. 299-302.
- GODART, L. 2020, *Da Minosse a Omero*, Milano, Einaudi.
- GODART, L. 2021, *Les scribes de Pylos*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore.
- GODART, L., SACCONI, A. 1979, *La plus ancienne tablette d'Enkomi et le linéaire A*, in Karageorghis, V. (Ed.), *Acts of the International Archaeological Symposium: "The relations between Cyprus and Crete, ca. 2000-500 BC*, Nicosia, Department of Antiquities, pp. 128-133.
- GORILA = GODART, L., OLIVIER, J.-P. 1976-1985, *Recueil des inscriptions en linéaire A*, Paris, Librairie Orientaliste, Paul Geuthner, 5 voll.
- HEINE, B., KUTEVA, T. 2005, *Language Contact and Grammatical Change*, Cambridge, Cambridge University Press.
- HOCHYMIN = OLIVIER, J.-P. 2007, *Édition Holistique des Textes Chypro-Minoens*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore.
- JASINK, A. M. 2009, *Cretan Hieroglyphic Seals. A New Classification of Symbols and Ornamental Filling Motifs*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore.

- JUDSON, A. P. 2020, *The Undeciphered Signs of Linear B. Interpretation and Scribal Practices*, Cambridge, Cambridge University Press.
- IAKOVOU, M. 2013, *The Cypriot Syllabary as a Royal Signature: The Political Context of a Syllabic Script in the Iron Age*, in Steele, Ph. (Ed.), 2013, pp. 133-152.
- IAKOVOU, M. 2021, *The Political Landscape of Pre-Ptolemaic Cyprus. Cycles of Devolution and Territorialization*, in Guieu-Coppolani, A., Werlings, M. J., Zurbach, J. (Eds), *Le pouvoir et la parole. Mélanges en mémoire de Pierre Carlier*, Paris, De Boccard, pp. 225-256.
- KARAGEORGHIS, V. 1982, *Cyprus from the Stone Age to the Romans*, London, Thames and Hudson.
- KARAGEORGHIS, V. 2012, *Cipro fra Oriente e Occidente: introduzione archeologica*, in Godart, Louis (a cura di), *Cipro: isola di Afrodite*, Loreto, Tecnostampa, pp. 21-57.
- KARNAVA, A. 2000, *The Cretan Hieroglyphic Script of the Second Millennium BC: Description, Analysis, Function and Decipherment Perspectives*, PhD diss., Université Libre de Bruxelles.
- KRAHMALKOV, C. R. 2001, *A Phoenician-Punic Grammar*, Leiden - Boston - Köln, Brill.
- LEJEUNE, M. 1968, *Doublets et complexes*, in Palmer L.R., Chadwick, J. (Eds), *Proceedings of the Cambridge Colloquium on Mycenaean Studies*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 135-149.
- LEJEUNE, M. 1979, *La phonologie: l'exemple des labiovélares*, in "SMEA" 20, pp. 53-68.
- MANCINI, M. 2014, *Le pratiche del segno. Un'introduzione all'etnografia della scrittura*, in Mancini, M., Turchetta, B. (a cura di), *Etnografia della scrittura*, Roma, Carocci, pp. 11-44.
- MARAZZI, M. 2013, *Scrittura, epigrafia e grammatica greco-micenea*, Roma, Carocci 2013.
- MARMAI, I. 2019, *Il disco di Phaistos. La più lunga iscrizione geroglifica cretese (prima parte: il verso della scrittura)*, s.l.
- MASSON, É. 1969, *La plus ancienne tablette cypro-minoenne*, "Minos" 10, pp. 64-77.
- MASSON, É. 1974, *Cyprominoica: repertoires; documents de Ras Shamra; essai d'interprétation*, Göteborg, Paul Astroms.
- MASSON, É. 1978, *Les écritures chypro-minoennes: état present des recherches*, "ASNP" s. III, 8,3, pp. 805-816.
- MASSON, É. 1979, *L'apparition de l'écriture à Chypre: témoignage probable des contacts entre l'île de Crète et l'île de Chypre au cours de la première moitié du deuxième millénaire*, in Karageorghis, V. (Ed.), *Acts of the International Archaeological Symposium: "The relations between Cyprus and Crete, ca. 2000-500 BC*, Nicosia, Department of Antiquities, pp. 134-138.
- MEISSNER, T., STEELE, PH. 2017, *Linear A and Linear B: Structural and Contextual Concerns*, in Nosch, M.-L., Enegren, H. L. (Eds), *Aegean Scripts. Proceedings of the 14th International Colloquium on Mycenaean Studies, Copenhagen, 2-5 September 2015*, Roma, Edizioni del CNR, pp. 99-114.
- MELINA, J.L. 2014, *Mycenaean Writing*, in Duhoux, Y., Morpurgo Davies A. (Eds), *A Companion to Linear B. Mycenaean Greek Texts and their World*, Volume 3, Louvain-La-Neuve, Peeters, pp. 1-186.
- MELINA, J.L. forthcoming, *On the Structure of the Mycenaean Linear B Syllabary: I. The Untransliterated Syllabograms*, in Palaima, T.G. (Ed.), *Proceedings of the 11th International Colloquium on Mycenaean Studies*, Austin [disponibile all'indirizzo: <www.ehu.academia.edu/JoseLMelena>]

- MELETIS, D. 2018, *What is natural in writing? Prolegomena to a Natural Grapholinguistics*, "Written Language and Literacy", 21,1, pp. 52-88.
- MERIGGI, P. 1973a, *Das Wort 'Kind' in den kretischen Hieroglyphen*, "Kadmos" 12, 114-133.
- MERIGGI, P. 1973b, *Sul geroglifico cretese*, in *Antichità Cretesi. Studi in onore di Doro Levi*, Catania, Università di Catania, pp. 171-181.
- MERIGGI, P. 1974, *Il cilindro ciprominoico d'Enkomi e il disco di Festo*, in Bittel, K, Houwink Ten Cate, Ph.H.J., Reiner, E. (Eds), *Anatolian Studies Presented to Hans Gustav Güterbock on the Occasion of his 65th Birthday*, Istanbul, NHA, pp. 215-227.
- MERLIN, S. 2020, "Pre-Greek" *Between Theories and Linguistic Data. Examples from the Anatolian Area*, in Repanšek, L., Bichlmeier, H., Sadovszki, V. (Eds), *vácāṃsi miśrá kṛṇāvāmahai. Proceedings of the International Conference of the Society for Indo-European Studies and IWoBA XII, Ljubljana 4-7- June 2019*, Hamburg, Baar, pp. 487-506.
- MICHALOWSKI, P. 2018, *Language Isolates in Ancient Near East and Europe*, in Campbell, L. (Ed.), *Language Isolates*, London & New York, Routledge, pp. 19-58.
- MILITELLO, P. 1990, *Due iscrizioni minoiche da Phaistos*, "Sileno" 16, pp. 325-341.
- MORPURGO DAVIES, A. 1988, *Problems in Cyprian Phonology and Writing*, in Karageorghis, J., Masson, O. (Eds), *The History of Greek Language in Cyprus*, Nicosia, Zavallis Press, pp. 99-130
- MORPURGO DAVIES, A. 1992, *Mycenaean, Arcadian, Cyprian and Some Questions of Method in Dialectology*, in Olivier, J.-P. (Ed.), *Mykenaiika*, Athènes, École Française d'Athènes, pp. 415-432.
- MORPURGO DAVIES, A., Olivier, J.-P. 2012, *Syllabic Scripts and Languages in the second and first millennia BC*, in Cadogan G. et alii (Eds), pp. 105-118.
- MOTTA, F. 2020, *Discorrendo con Franco di Sostrato*, in Del Puente, P., Guazzelli, F., Molinu, L., Pisano, S. (a cura di), *Tra etimologia romanza e dialettologia. Studi in onore di Franco Fanciullo*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, pp. 313-325.
- MUYSKEN, P. 2008, *Introduction: Conceptual and methodological issues in areal linguistics*, in Muysken P. (Ed.), *From Linguistic Areas to Areal Linguistics*, Amsterdam/Philadelphia, J. Benjamins, pp. 1-23.
- NEGRI, M. 1996a, *In margine a una recente pubblicazione sui testi e sulle scritture cretesi*, in Aspesi, F., Consani, C., Negri, M. (a cura di), *Κρήτη τις γὰρ ἔστι. Studi e ricerche attorno ai testi minoici*, Roma, Il Calamo, pp. 39-53.
- NEGRI, M. 1996b, *Nuovi documenti egei*, in Aspesi, F., Consani, C., Negri, M. (a cura di), *Κρήτη τις γὰρ ἔστι. Studi e ricerche attorno ai testi minoici*, Roma, Il Calamo, pp. 55.-65.
- NEGRI, M. 1998, *Prima del greco*, in Melazzo, L. (Ed.), *Continuità e discontinuità nella storia del greco. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia*, Pisa, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, pp. 31-60.
- NEGRI, M. 2001, *Onomastica minoica: i nomi in -a-re*, "SMEA" 43, pp. 75-91.
- NEGRI, M. 2006, *Le prime scritture a Creta: riscoperta, funzioni, complementarità*, in Bombi, R. et alii (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, pp. 1295-1305.
- NEGRI, M. 2008, *Note linguistiche in margine a Odissea XIX, 172-177 (Parma 19/IV/2007)*, "Paideia" 63, pp. 439-456.
- NEGRI, M. 2009, *L'enigma della cifra*, Milano, Arcipelago Edizioni [1ª ed. ibidem 2000].
- NEGRI, M. 2017, *Stato di decifrazione delle scritture egee: un tentativo di bilancio*, in Hajnal, Ivo, Kölligan, D., Zipser, K. (Eds), *Miscellanea Indogermanica. Festschrift für*

- José Luis García Ramón zum 65. Geburtstag, Innsbruck, Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, pp. 551-559.
- OLIVIER, J.-P. 1976, "Lire" le linéaire A?, in Bingen, J., Cambier, G., Nachtergaele, G., *Le monde grec: Hommages à Claire Préaux*, Bruxelles, Éd. de l'Université, pp.441-449.
- OLIVIER, J.-P. 2008, *Les syllabaires chypriotes des deuxième et troisième millénaire avant notre ère. Etat des questions*, in Sacconi, A., Del Frio, M., Godart, L., Negri, M. (a cura di), *Colloquium Romanum. Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia*, Pisa-Roma, F. Serra Editore, pp. 605-619.
- OLIVIER, J.-P. 2013, *The Development of Cypriot Syllabaries, from Enkomi to Kafizin*, in Steele, Ph. (Ed.) 2013, pp. 7-26.
- ORESHKO, R. 2018, *Anatolian Linguistic Influence in Early Greek (1500-800)? Critical Observations against Sociolinguistic and Areal Background*, "Journal of Language Relationship" 16,2, pp. 93-118.
- PACKARD, D.W. 1974, *Minoan Linear A*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press.
- PALAIMA, T.G. 1989, *Cypro-Minoan Script: Problems in Historical Context*, in Duhoux, Y., Palaima, T.G., Bennett, E.L. (Eds), *Problems in Decipherment*, Louvain-la-Neuve, Peeters, pp.121-187.
- PAPANTONIOU, G. 2013, *Cyprus from Basileis to Strategos: A Sacred-Landscapes Approach*, "AJA" 117,1, pp. 33-57.
- PERNA, M. 2014, *The Birth of Administration and Writing in Minoan Crete: Some Thoughts on Hieroglyphics and Linear A*, in Nakassis, D., Gulizio, J., James, S.A. (Eds), *KE-RA-ME-JA. Studies Presented to Cynthia W. Shelmerdine*, Philadelphia, INSTAP Academic Press, pp. 251-259.
- PERNA, M., ZUCCA, R. 2018, *Uno spillone in bronzo iscritto da Antas (Fluminimaggiore) e la più antica iscrizione in cipriota "classico" (?)*, in Bettelli, M., Del Frio, M., Wijngarden, G.J. (Eds), *Mediterranea Itinera. Studies in Honour of Lucia Vagnetti*, Roma, Edizioni CNR, pp. 329-341.
- PESTARINO, B. 2020 [2021], *A Cypriot city-kingdom for sale. Looking for political implications in two Tamassian bilingual inscriptions*, "Kadmos" 59, pp. 63-76.
- PETIT, TH. 2013, *L'origine des cités-royaumes chipriotes et des royaumes d'Israël*, "Théologiques" 21,1, pp. 23-49.
- PIQUETTE, K.E., WHITEHOUSE, R.D. (Eds), 2013. *Writing as Material Practice*. London, Ubiquity Press.
- PUTZU, I. 2015, *Il principio di uniformità: aspetti epistemologici e di storia della linguistica*, in Molinelli, P., Putzu, I (Eds), *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato. Dalla linguistica storica alla sociolinguistica storica*, Milano, Franco Angeli, pp. 13-36.
- RAISON, J., POPE, M. 1980, *Corpus transnuméré du linéaire A*, Louvain-la-Neuve, Cabay.
- SALGARELLA, E. 2020, *Aegean linear scripts. Rethinking the relationship between linear A and linear B*, Cambridge, Cambridge University Press.
- SALGARELLA, E. 2021, *Imagining Cretan Scripts: The Influence of Visual Motifs on the Creation of Script-Signs in Bronze Age Crete*, "BSA" 116, pp. 63-94.
- SANAVIA, A. 2017, *An overview of Protopalatial Impressed Fine Ware from Phaistos and some comparison with the Phaistos disc*, "ASAA" 95, pp. 81-103.
- SBONIAS, K. 1995, *Frühkretische Siegel: Ansätze für eine Interpretation der sozial politischen Entwicklung auf Kreta während der Frühbronzezeit*, Oxford, Tempus Reparatum.

- SCHRIJVER, P. 2014, *Fractions and Food Fractions in Linear A*, "Kadmos" 53, pp. 1-44.
- SERANGELI, M. 2011, *Il cosiddetto «Ciprominoico 2»: una decifrazione possibile?*, "Gephyra" 8, pp. 1-18.
- SHERRATT, E. S. 2013, *Late Cypriot Writing in Context*, in Steele, Ph. (Ed.) 2013, pp. 77-105.
- SILVESTRI, D. 1977-1982, *La teoria del sostrato. Metodi e miraggi*, Napoli, Macchiaroli (3 voll.).
- SMITH, J. 2002, *Problems and prospects in the Study of Script and Seal Use on Cyprus in the Bronze and Iron Ages*, in Smith, J. (Ed.), *Script and Seal Use on Cyprus in the Bronze and Iron Ages*, Boston, Archeological Institute of America, pp. 1-47.
- STEELE, PH. 2013, *A Linguistic History of Ancient Cyprus. The Non-Greek Languages and their Relations with Greek, c. 1600-300 BC*, Cambridge, Cambridge University Press.
- STEELE, PH. (Ed.) 2013, *Syllabic Writing on Cyprus and its Context*, Cambridge, Cambridge University Press.
- STEELE, PH. 2017, *Writing «Systems»: Literacy and the Transmission of Writing in Non-Administrative Contexts*, in Jasink, Anna Margherita, Weingarten, J., Ferrara, S. (Eds), *Non-Scribal Communication Media in the Bronze Age Aegean and Surroundings Areas*, Firenze, Firenze University Press, pp. 153-172.
- STEELE, PH. (Ed.) 2017, *Understanding Relations between Scripts. The Aegean Writing Systems*, Oxford & Philadelphia, Oxbow Books.
- STEELE, PH. 2019, *Writing and Society in Ancient Cyprus*, Cambridge, Cambridge University Press.
- STEELE, PH., Meißner, T. 2017, *From Linear B to Linear A: The problem of backward projection of sound values*, in Steele (Ed.) 2017, pp. 93-110.
- TMT = CONSANI, C., NEGRI, M. 1999, *Testi minoici trascritti con interpretazione e glossario*, Roma, CNR-Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici, 1999.
- VALÉRIO, M. 2016, *Investigating Signs and Sounds of Cypro-Minoan*, Doctoral Thesis, University of Barcelona. [<http://deposit.ub.edu/dspace/handle/2445/99521>].
- VALÉRIO, M. 2017, *Script comparison in the investigation of Cypro-Minoan*, in Steele, Ph. (Ed.) 2017, pp. 127-161.
- VALÉRIO, M., DAVIS, B. 2017, *Cypro-Minoan Marking Systems of the Eastern and Central Mediterranean: New Methods of Investigating Old Questions*, in in Jasink, Anna Margherita, Weingarten, J., Ferrara, S. (Eds), *Non-Scribal Communication Media in the Bronze Age Aegean and Surroundings Areas*, Firenze, Firenze University Press, pp. 131-152.
- VERHASSELT, G. 2009, *The Pre-Greek Linguistic Substratum. An Overview of Current Research*, "Les Études Classiques" 77, pp. 211-239.
- VERHASSELT, G. 2011, *The Pre-Greek Linguistic Substratum. A Critical Assessment of Recent Theories*, "Les Études Classiques" 79, pp. 257-283.
- YOUNGER, J. 1999, *The Cretan Hieroglyphic Script: A Review Article*, "Minos" 31-32 (1996-'97), pp. 379-400.
- YOUNGER, J. 2000, *Linear A Texts and Inscriptions in Phonetic Transcription & Commentary*, raggiungibile all'indirizzo: <https://people.ku.edu/~jyounger/LinearA/>.
- YOUNGER, J. 2003, *Cretan Hieroglyphic Transaction Terms: "Total Paid" and "Total Owed"*, "Cretan Studies" 9, pp. 301-316.
- ZADKA, M. 2019, *Semasiographic Principle in Linear B Inscriptions*, "Writing System Research", 10, 2 pp. 111-125.